

MARIA STUARDA di Schiller

MARIA STUARDA

A cura di

PERSONAGGI

ELISABETTA, regina d'Inghilterra

MARIA STUARDA, regina di Scozia, prigioniera in Inghilterra

ROBERT DUDLEY, conte di Leicester

GEORGE TALBOT, conte di Shrewsbury

WILLIAM CECIL, barone di Burleigh, tesoriere della Corona

CONTE DI KENT

WILLIAM DAVISON, segretario di stato

AMIAS PAULET, cavaliere, custode di Maria

MORTIMER, suo nipote

CONTE DI AUBESPINE, ambasciatore di Francia

CONTE BELLIEVRE, inviato straordinario di Francia

OKELLY, amico di Mortimer

DRUGEON DRURY, secondo custode di Maria

MELVIL, suo maggiordomo

BURGOYN, suo medico

HANNA KENNEDY, sua nutrice

MARGHERITA KURL, sua cameriera

LO SCERIFFO DELLA CONTEA

Ufficiali della Guardia

Nobili inglesi e francesi

Guardie reali

Cortigiani della regina d'Inghilterra

Camerieri e cameriere della regina di Scozia

ATTO PRIMO

Nel castello di Fotheringhay: una stanza.

Scena prima

Hanna Kennedy, nutrice della regina di Scozia, in un aspro litigio con Paulet che sta per aprire uno scrigno. Drury, il suo assistente, ha una leva in mano.

KENNEDY

Cosa fate, signore? Ma come osate! Giù le mani da questo scrigno!

PAULET

Da dove viene un gioiello come questo? È stato gettato dal primo piano apposta per corrompere il giardiniere... Maledetta l'astuzia femminile! Per quanto si frughi e si sorvegli con cura ogni angolo, ci sono sempre gioielli e tesori nascosti! (Curvandosi sullo scrigno) Dove c'era questo, ovviamente ce ne saranno

altri!

KENNEDY

Allontanati, screanzato! Qui ci sono i segreti della mia signora!

PAULET

Sono proprio quelli che cerco. (Tira fuori dei documenti)

KENNEDY

Sono documenti che non hanno nessun valore. Esercizi di scrittura per alleviare la noia e la malinconia del carcere.

PAULET

Nelle ore d'ozio lo spirito maligno affila gli artigli.

KENNEDY

Sono scritti in francese.

PAULET

Ancora peggio! È la lingua dei nemici dell'Inghilterra.

KENNEDY

Sono copie di lettere alla regina d'Inghilterra.

PAULET

Gliele consegnerò... Guarda! C'è una cosa che luccica! (Fa scattare una molla che rivela altri gioielli in un ripostiglio segreto) Un diadema regale, tempestato di gemme, coi gigli di Francia! (Dandolo al suo compagno) Prendetelo, Drury. Aggiungetelo al resto!

(Drury esce)

KENNEDY

È un'infamia dover tollerare insulti di questo genere!

PAULET

Finché possiede qualcosa, è in grado di nuocere. Tra le sue mani tutto può tramutarsi in un'arma.

KENNEDY

Siate generoso, signore! Non portateci via quest'ultimo ornamento! Ammirare gli splendori di un tempo è un conforto per lo spirito di questa povera donna. Ci avete portato via tutto.

PAULET

I suoi beni sono in ottime mani e vi verranno riconsegnati al momento opportuno.

KENNEDY

Chi, guardando questi muri scrostati, penserebbe che questa è la residenza di una regina? La sua seggiola è priva di baldacchino, ed è costretta ad appoggiare sulla nuda terra il suo piede abituato ai morbidi tappeti. A tavola viene servita in piatti di stagno che qualsiasi dama di bassa nobiltà rifiuterebbe sdegnata.

PAULET

In quelli mangiava suo marito a Sterlyn, mentre lei e il suo amante bevevano da coppe d'oro.

KENNEDY

Non c'è neanche uno specchio, l'oggetto di cui nessuno può fare a meno.

PAULET

Finché contemplerà la sua fatua immagine, continuerà a sperare e a ordire complotti.

KENNEDY

Non le avete lasciato neppure il nutrimento spirituale della lettura!

PAULET

Per nutrire il suo cuore, una Bibbia è a sua disposizione.

KENNEDY

Le avete portato via persino il liuto.

PAULET

Lo usava solo per cantare insulse canzoni d'amore.

KENNEDY

È questo dunque il destino di un essere cresciuto tra raffinatezze ed agi, regina fin dalla culla, che ha conosciuto la regale magnificenza della splendida corte dei Medici? Non vi basta averle sottratto il potere, volete persino defraudarla di queste minime povere cose? Un nobile cuore riesce a sopportare anche la sorte avversa, ma è atroce e doloroso essere costretti a sopravvivere senza le piccole gioie quotidiane!

PAULET

Che servono solo ad aumentare la frivola fatuità di un cuore che deve inabissarsi nel profondo e pentirsi delle sue colpe. Una vita dissoluta, colma di lussi e di piaceri, trova l'espiazione solo nel bisogno e nella mortificazione.

KENNEDY

Se nella tenera giovinezza ha commesso dei peccati, farà i conti con la sua coscienza e col Signore. Ma qui in Inghilterra nessuno ha il diritto di giudicarla.

PAULET

Sarà giudicata nel luogo dove ha peccato.

KENNEDY

Le sue catene sono troppo pesanti perché sia in grado di compiere delitti.

PAULET

Eppure, da qui, nonostante le sue catene, è stata in grado di allungare una mano e scatenare nel paese l'acre favilla della guerra civile armando bande di sicari contro la nostra regina, che Iddio ce la conservi! Non ha incitato al regicidio tra queste pareti Babington e Parry? E queste sbarre le hanno forse impedito di sedurre il nobile cuore di Norfolk? La testa più illustre di tutta l'isola è finita per colpa sua sotto la mannaia del boia. E nemmeno un esempio simile è bastato a scongiurare la corsa di quei dementi, pronti per amor suo a gettarsi nell'abisso! I patiboli, per lei, rigurgitano di vittime sempre nuove, e tutto ciò avrà termine solo quando lei, che è la causa di ogni sciagura, sarà giustiziata. Maledetto il giorno in cui le rive di questo paese accolsero ospitali questa nuova Elena!

KENNEDY

Ospitali, dite? Infelice! Dal giorno in cui, esule, è sbarcata su questo suolo invocando aiuto e protezione presso i parenti, è stata fatta prigioniera contro il diritto delle genti e in spregio della dignità regale, ed è costretta a passare in carcere duro gli anni migliori della giovinezza... e adesso, dopo aver dovuto sopportare le privazioni e gli orrori della prigionia, è trascinata in tribunale come un delinquente comune e viene accusata con infamia d'assassinio... lei... una regina!

PAULET

È arrivata qui come un'assassina, rinnegata dal suo popolo, deposta da quel trono che la sua abiezione e la sua colpa avevano turpemente macchiato. È venuta qui a cospirare contro la pace dell'Inghilterra, per riportarci indietro all'epoca sanguinosa di Maria la Spagnola, per ripristinare il culto cattolico e sottomettere il paese alla Francia. Perché non ha voluto firmare il trattato di Edimburgo rinunciando alle sue pretese al trono inglese ed evitando con un

tratto di penna le mura del carcere? No, ha scelto di restare in prigione, ha preferito i maltrattamenti pur di non rinunciare alla dignità puramente esteriore di un titolo! Perché ha agito così? Perché vuole continuare nei suoi intrighi, nelle congiure e nei tradimenti e, grazie ai suoi complotti e all'arte innata dell'intrigo, spera di sottomettere tutta l'isola al suo potere.

KENNEDY

Voi vi prendete gioco di noi, signore. E all'amarezza della beffa aggiungete perdipiù un'implacabile severità! Come potrebbe lasciarsi andare a sogni di questa portata quando si trova rinchiusa qua dentro, come una sepolta viva, senza che dalla patria le giunga il conforto di una voce amica, di una parola? Da tanto tempo l'unico volto che vede è quello crudele e beffardo del suo carceriere cui si è aggiunto da pochi giorni, ad aumentare le sbarre che la imprigionano, quel vostro parente rozzo e volgare nelle vesti di secondino...

PAULET

Non c'è una sola inferriata in grado di proteggerci dalle sue arti! Chi mi assicura che le sbarre, alla base, non siano intaccate dalla lima e che il pavimento e le pareti di questa stanza, che sembrano apparentemente inattaccabili, all'interno non siano vuote e, mentre sono immerso nel sonno, non diventino le vie segrete in cui s'insinua il tradimento? Che maledetto lavoro il mio! Dover vegliare su questa donna subdola e infida che continua a tessere intrighi e a pianificare danni incalcolabili! Di notte sono destato dal terrore, e comincio a vagare come un'anima in pena, controllando che le serrature funzionino alla perfezione e i carcerieri adempiano scrupolosamente al loro compito. Tremo all'approssimarsi dell'alba, perché la luce può confermare i miei più gravi sospetti. Mi auguro che tutto questo non duri a lungo: preferirei dover vegliare su un branco di dannati precipitati all'inferno piuttosto che dover custodire questa regina corrotta.

KENNEDY

Sta arrivando.

PAULET

In mano tiene il Crocefisso, ma il suo cuore è agitato dalla superbia e dalla lussuria.

Scena seconda

I precedenti. Maria, con un velo sul capo, ha il Crocefisso in mano.

KENNEDY (correndole incontro)

O Maestà! Siamo vilipese, calpestate e la tirannia che ci opprime è senza limiti! Sul vostro capo regale, tutti i giorni gravano sofferenze e umiliazioni di ogni genere!

MARIA

Calmati! Cos'è accaduto, parla!

KENNEDY

Guardate voi stessa! Il vostro scrigno è stato forzato, i vostri documenti, il vostro diadema di sposa, l'unica ricchezza che ci è rimasta della Francia, di tutto si sono impadroniti, ormai! Non avete più niente di ciò che costituisce l'essenza di una regina, siete stata privata di tutto.

MARIA

Calmati, Hanna. Queste inutili insegne non creano una regina. Possono trattarci con estremo disprezzo, ma non riusciranno mai a umiliarci ai nostri stessi

occhi! In Inghilterra, ho imparato ad abituarvi a parecchie cose, e sono in grado di sopravvivere anche se mi si priva di ciò che possiedo! Signore, vi siete impadronito con la forza di ciò che oggi vi avrei consegnato di mia libera iniziativa. Tra i miei documenti, c'è anche una lettera indirizzata alla mia regale sorella che vi ordino di trasmettere personalmente a lei e di non affidarla alla mano di Burleigh.

PAULET

Penserò al da farsi.

MARIA

Ve ne dirò il contenuto, signore. In questa lettera io imploro una grazia... la grazia di un colloquio con la donna che non ho ancora conosciuto. Sono stata convocata davanti a un tribunale di uomini che non sono miei pari e di cui non posso avere fiducia. Elisabetta è della mia stessa stirpe, della mia famiglia, e abbiamo pari dignità... solo a lei, alla sorella, alla regina, posso liberamente mostrare il mio animo.

PAULET

Troppe volte, signora, avete affidato il vostro destino e il vostro onore a uomini indegni della vostra stima.

MARIA

Vi chiedo ancora una grazia, che solo una crudeltà disumana potrebbe negarmi! Da tanto tempo qui, in carcere, mi manca il dolce conforto della Chiesa, e soffro di non potermi accostare ai Sacramenti. La donna che mi ha privato della corona e della libertà, che minaccia la mia esistenza, spero non vorrà precludermi anche le porte del Cielo!

PAULET

Quando volete, il nostro decano...

MARIA (interrompendolo bruscamente)

Non voglio il decano! Voglio un sacerdote della mia Chiesa. Voglio degli scrivani e un notaio per dettare le mie ultime volontà. Le sofferenze e il tormento della lunga detenzione intaccano giorno per giorno la mia esistenza, ed io temo di avere poco tempo a disposizione, e credo di non aver molto da vivere.

PAULET

Approvo le vostre parole. Queste sono riflessioni in armonia col vostro stato attuale.

MARIA

Chi può sapere se una mano rapida non acceleri l'effetto inesorabile della sofferenza? Voglio fare testamento, e poter liberamente disporre dei miei beni di fortuna.

PAULET

Siete arbitra di voi stessa. La regina d'Inghilterra non ha la minima intenzione di impadronirsi delle vostre proprietà.

MARIA

Mi hanno brutalmente divisa dai miei servi, dalle mie fedeli cameriere... Dove sono? Cosa gli è successo? Posso fare a meno dei loro servizi, ma desidero che la mia gente non debba soffrire nessun tipo di privazione.

PAULET

Si è provveduto ai vostri servitori. (Si avvia all'uscita)

MARIA

Ve ne andate, signore? Mi lasciate di nuovo senza aver liberato il mio povero cuore dall'angoscia spaventosa che lo opprime? A causa dei vostri carcerieri, sono isolata dal resto del mondo, le spesse mura di questo carcere non lasciano

penetrare una sola notizia dall'esterno, e la mia sorte è affidata a chi mi è nemico! È già passato un mese, un lungo mese doloroso, da quando i quaranta commissari hanno fatto irruzione in questo castello e con vergognosa rapidità hanno innalzato una tribuna perché io, indifesa, all'oscuro di tutto, fossi sottoposta al giudizio di un tribunale che non conoscevo! In preda alla confusione, sbalordita, sono stata costretta a rispondere ad accuse incredibili, costruite con squisita malafede, ricorrendo alle lacune e ai ricordi che costituiscono, ormai, la mia memoria. Si sono avventati su di me come una torma di orribili spettri, e come spettri sono scomparsi. Da quel momento, tutti accanto a me non pronunciano neanche una parola, ed io tento inutilmente di decifrare dai vostri sguardi se ha trionfato la mia innocenza e la premura di chi mi vuol bene, o la perfida volontà di nuocermi dei nemici. Parlate finalmente, vi scongiuro, e fatemi sapere in cosa posso sperare e cosa devo temere.

PAULET (dopo una pausa)

Regolate i conti che avete in sospeso col Cielo.

MARIA

Confido nella Sua misericordia, signore... come spero nella giustizia dei miei giudici terreni.

PAULET

State certa che vi sarà resa giustizia.

MARIA

Il mio processo è finito, signore?

PAULET

Non lo so.

MARIA

Sono stata condannata?

PAULET

Non so nulla, signora.

MARIA

Qui le cose si liquidano in fretta. Forse il boia mi aggredirà all'improvviso, come hanno fatto i giudici?

PAULET

Vi incoraggio a riflettere in questo senso, così lui vi troverà in una disposizione di spirito migliore dell'attuale.

MARIA

Signore, non mi meravigliero di ciò che un tribunale di Westminster dominato dall'odio di Burleigh e dalle fervide premure di Hatton avrà il coraggio di decretare... So quello che può permettersi una regina d'Inghilterra!

PAULET

I sovrani d'Inghilterra hanno da temere solo la loro coscienza e il loro parlamento. Il giudizio inappellabile della giustizia sarà eseguito senza alcun timore dal potere regio di fronte al mondo intero.

Scena terza

I precedenti. Entra Mortimer, nipote di Paulet, che si rivolge a quest'ultimo senza badare alla presenza della regina.

MORTIMER

Vi cercano, zio. (Si allontana come è entrato. La regina lo osserva indignata e

si rivolge a Paulet, che si appresta a seguirlo)

MARIA

Signore, ancora una preghiera. Quando avete qualcosa da comunicarmi... da voi sopporto molte cose, e tengo nella massima considerazione i vostri capelli bianchi, ma l'arroganza di questo giovane è assolutamente intollerabile. Risparmiatemi la sua maleducazione.

PAULET

Ciò che non apprezzate dei suoi modi è quanto mi è di più caro in lui. Non è certo uno di quei poveri illusi che si lasciano facilmente abbindolare dalle lacrime di una donna! Ha viaggiato molto, è stato a Reims e a Parigi e ha riportato qui, indenne, il suo fedele cuore inglese! Le vostre arti sono armi spuntate con lui, signora! (Esce)

Scena quarta

Maria, Kennedy.

KENNEDY

È orribile che quell'individuo vi risponda così!

MARIA (perduta nei suoi pensieri)

Nei giorni del passato splendore, abbiamo ascoltato con troppa benevolenza le lusinghe affettate degli adulatori. Mia cara Hanna, adesso dobbiamo giustamente prestare orecchio alla voce severa del rimprovero.

KENNEDY

Come? Così prostrata e avvilita, mia dolce signora? Un tempo eravate così lieta e vivace. Eravate voi a consolarmi, mentre io dovevo rimproverarvi per la vostra leggerezza, e non per la vostra malinconia.

MARIA

Sì, devo ammetterlo... È l'ombra sanguinosa di Darnley che irata emerge dalla tomba e rifiuta di riconciliarsi con me finché la misura della mia sofferenza non sia colma.

KENNEDY

Che tristi pensieri...

MARIA

Tu, Hanna, dimentichi, ma io ho buona memoria... Ricorre oggi l'anniversario di quel delitto infame che, come sai, io celebro in penitenza, osservando uno stretto digiuno.

KENNEDY

Lasciate in pace quegli spiriti maligni! Avete espiato quella colpa con le penitenze, le pene, i tormenti. La Chiesa, che sola può lavare dal peccato e purificare, vi ha assolto e anche il Cielo.

MARIA

Quella colpa, da molto tempo perdonata, ora riemerge chiazzata di sangue dal sepolcro apparentemente sigillato! Nessuna campana, nessun'Ostia elevata dal sacerdote può costringere a rientrare nella tomba lo spettro del consorte che esige di essere vendicato.

KENNEDY

Non l'avete ucciso voi. I colpevoli erano altri.

MARIA

Ma io lo sapevo! Io ho permesso che lo facessero, e con le mie arti lo attirai nell'agguato mortale.

KENNEDY

La sola colpevole è stata la vostra giovinezza! Eravate tanto giovane a quel tempo...

MARIA

Sì, ero così giovane... e la mia giovane vita fu responsabile di una colpa tanto orribile!

KENNEDY

Ci foste costretta da un'offesa atroce e dall'arroganza di un uomo che il vostro amore, come la mano di un dio, aveva miracolosamente sottratto alla tenebra più fitta... un uomo che voi innalzaste fino al trono dopo averlo fatto passare dalla vostra stanza nuziale, e avergli donato una corona regale e la vostra persona, allora al culmine della grazia e della bellezza! Come poteva dimenticare di dovere interamente al vostro amore il suo invidiabile destino? Ma quell'ingrato lo scordò e con sospetti indegni, con la spaventosa volgarità dei suoi modi egli insultò apertamente la vostra dedizione e finì per risultarvi odioso. Una volta svanito l'effetto del sortilegio che vi aveva ammaliato, voi avete abbandonato quell'individuo abietto e l'avete ripagato col vostro disprezzo... Ed egli... tentò di riottenere il vostro favore? Vi chiese scusa? Vi ha forse promesso di cambiare, gettandosi pentito ai vostri piedi? Si mise addirittura contro di voi, invece! Lui, che era vostro suddito, volle divenire il vostro sovrano e fece assassinare in vostra presenza il vostro prediletto, il bel cantore Rizzio... Voi avete solo vendicato nel sangue l'infame gesto di sangue di cui si era reso colpevole.

MARIA

Ma quell'infamia ora ricadrà sanguinosamente su di me! Tu tenti di assolvermi, e pronunci la mia condanna.

KENNEDY

Quando avete permesso quell'atroce delitto, non eravate padrona di voi stessa. Folle d'amore, in preda all'ardore dei sensi, vittima di un diabolico seduttore come quel maledetto Bothwell... Un uomo spaventoso che vi aveva in pugno grazie alla sua impudenza di maschio, che ebbe ragione della vostra innata debolezza corrompendovi con arti magiche e infiammandovi il sangue coi filtri dell'inferno...

MARIA

Le sue arti consistevano unicamente nella sua forza virile e nella mia debolezza femminile.

KENNEDY

Non è vero, vi ripeto. Per soggiogarvi al suo potere egli fece ricorso ai demoni dell'inferno, dal momento che non davate retta ai consigli dell'amica, e avevate abbandonato qualsiasi concetto d'onore e di pudore. Le vostre guance, che arrossivano pudiche per la timidezza e il riserbo, ardevano dal desiderio e voi osavate rivelare interi i vostri sentimenti. Quell'uomo perverso e brutale aveva sopraffatto la vostra debolezza a tal punto che voi decideste di mostrare pubblicamente il vostro disonore, concedendogli il privilegio, a lui, un assassino esecrato dal popolo, di portare in trionfo la spada di Scozia per le vie di Edimburgo! Avete circondato di guardie il Parlamento e là, nella sacra sede della giustizia, avete imposto con una farsa ignobile ai giudici l'assoluzione di un imputato colpevole di omicidio. Non solo: vi siete spinta ancora oltre, Dio mio!

MARIA

Proseguì fino alla fine! Gli ho concesso la mia mano, all'altare!



KENNEDY

Oh, che un eterno silenzio avvolga quell'azione miserabile, atroce, degna di una femmina perduta! Ma voi non siete perduta, io lo so bene, io che vi allevai dalla più tenera infanzia! Il vostro cuore è dolce e soave, e voi non siete aliena dalla modestia. Avete una sola colpa: la leggerezza. Sì, il cuore umano è la dimora di spiriti perversi che hanno il sopravvento su di noi quando allentiamo il controllo, e ci costringono a gesti malvagi. Quando il fatto è compiuto, dileguano e ci lasciano in eredità lo sgomento, la paura e il rimorso. Dopo quel gesto, che lasciò una cupa traccia sulla vostra vita, non avete fatto nulla di male. Io posso testimoniare del vostro pentimento! Fatevi coraggio, vi dico, e state in pace con voi stessa. Nonostante ciò che vi rimproverate, in Inghilterra non vi si può attribuire nessuna colpa: né Elisabetta né il Parlamento inglese possono avocare a sé il diritto di giudicarvi. Solo la forza vi costringe in un luogo come questo, e voi dovete armarvi del coraggio che possiede l'innocenza di fronte a questo sedicente tribunale.

MARIA

Chi arriva adesso? (Mortimer appare sulla soglia)

KENNEDY

È suo nipote. Ritiratevi.

Scena quinta

I precedenti. Mortimer entra timidamente.

MORTIMER (alla nutrice)

Allontanatevi, fate la guardia fuori dalla porta! Devo parlare con la regina.

MARIA (con autorità)

Tu resti qui, Hanna.

MORTIMER

Non abbiate paura, signora. Imparate a conoscermi. (Le tende un foglio)

MARIA (guarda la lettera e trasale stupita)

Ah! Che significa?

MORTIMER (alla nutrice)

Allontanatevi, Kennedy, e badate che mio zio non ci colga sul fatto!

MARIA (alla nutrice, che esita e la guarda perplessa)

Va! Va! Fa come ti ha detto. (La nutrice si allontana con vivo stupore)

Scena sesta

Mortimer, Maria.

MARIA

Da parte di mio zio, il cardinale di Lorena, in Francia! «Accordate la vostra fiducia a Sir Mortimer, che vi reca questo foglio, poiché non avete un altro amico più fedele in Inghilterra». (Guarda Mortimer stupita) È mai possibile? Non è un sogno? Quando credevo che tutti mi avessero abbandonata, ecco che ritrovo un amico... e siete voi quell'amico, il nipote del mio carceriere, che scambievo per il più accanito dei nemici...

MORTIMER (gettandosi ai piedi di Maria)

Perdonatemi, regina! Vi chiedo perdono per la maschera orribile che ho dovuto portare con tanta pena e che mi è costata uno sforzo inaudito! Ma solo sotto

questa maschera ho potuto avvicinarmi a voi e recarvi aiuto e salvezza.

MARIA

Alzatevi... mi stupite, signore... non è facile per me passare da un momento all'altro dalla vertigine della disperazione alla luce della speranza... ditemi, signore... spiegatemi questa fortuna insperata, se volete che la condivida.

MORTIMER (alzandosi)

Il tempo vola. Presto arriverà mio zio, in compagnia di un essere odioso. Prima di essere sopraffatta dall'atroce notizia che vi comunicherà, lasciate che vi spieghi in che modo il Cielo provvede alla vostra salvezza.

MARIA

Me la invia grazie a un miracolo della sua onnipotenza!

MORTIMER

Permettete che cominci parlandovi di me.

MARIA

Parlate pure, signore!

MORTIMER

Avevo vent'anni, regina, ed ero stato educato nella rigida osservanza del dovere, ed avevo assorbito col latte della nutrice un odio senza limiti per il papato, quando un desiderio impetuoso mi attrasse verso il Continente. Lasciai le umili stanze dove predicano i puritani, abbandonai la patria, e percorsi a volo d'uccello la Francia. Desideravo ardentemente giungere in Italia, di cui avevo sentito tanto parlare. Era l'epoca del Grande Giubileo, le vie erano affollate di pellegrini, le immagini sacre erano cinte di fiori, e si aveva l'impressione che tutta l'umanità avesse iniziato un mistico pellegrinaggio in direzione del Cielo. Io stesso rimasi coinvolto nella folla dei fedeli che mi trascinò fino a Roma. Cosa non provai allora, regina, quando vidi innalzarsi davanti ai miei occhi nel loro fulgore le colonne e gli archi di trionfo, quando la sublime maestà del Colosseo abbagliò il mio sguardo, e il meraviglioso spirito dell'arte mi svelò i suoi incanti e i suoi prodigi! Non conoscevo il potere ammaliatore dell'arte. La Chiesa che mi aveva educato detesta l'allettamento dei sensi e rifiuta le immagini, tributando onore alla nuda parola priva dell'involucro del corpo. Cosa non sentii in seguito, una volta penetrato dentro le chiese, quando dal cielo scese ad avvolgermi l'onda divina della musica, quando una schiera tumultuosa di immagini si staccò veemente e prodiga dai muri e dal soffitto e di fronte ai miei sensi sopraffatti dall'estasi io vidi fremere ed agitarsi ciò che di più sublime e nobile esiste sulla terra! Quando ammirai i simboli e le immagini del Divino, il saluto dell'angelo, la nascita di Nostro Signore, la Madre di Dio, la Trinità scesa in terra, la Trasfigurazione che ardeva del suo stesso fulgore, e il Papa nella sua magnificenza cantare la messa solenne e benedire le folle! Paragonato a questo, cos'è lo splendore dell'oro e delle pietre preziose di cui si addobbano i sovrani della terra? Solo lui è cinto dall'aureola divina. Il Cielo, regno della verità, è la sua dimora, perché quei simboli e quelle visioni non appartengono a questo mondo.

MARIA

Abbiate pietà di me! Non stendetemi davanti il fresco tappeto della vita... Sono una povera prigioniera.

MORTIMER

Lo ero anch'io, regina! Ma le mie catene si sono spezzate, e d'improvviso lo spirito, liberato, salutò gioioso la vita sotto la sua chiara luce! Allora giurai odio eterno contro il piccolo tetro libro che opprime lo spirito, giurai

di cingermi le tempie di una fresca corona, e di unirmi in letizia a chi vuole assaporare la gioia! Molti nobili scozzesi seguirono il mio esempio, ed anche parecchi nobili cavalieri di Francia che mi scortarono da vostro zio, il Cardinale di Guisa... Che uomo! Sereno, sicuro di sé, pacato e virile! Nato apposta per governare le anime, modello regale di sacerdote, un principe della Chiesa che assai di rado è dato contemplare!

MARIA

Voi avete proprio visto quel nobile essere, quell'uomo che ho tanto amato, che è stato la guida, il tutore della mia prima giovinezza! Parlatemi di lui! Si ricorda ancora di me? La fortuna gli è rimasta amica, e la vita gli è sempre benigna? È ancora alto, forte e sano, come una colonna della Chiesa?

MORTIMER

Quell'uomo ammirevole si degnò di spiegarmi le più inaccessibili verità di fede, e fuggò in tal modo i dubbi che nutrivo in cuore. Mi ha dimostrato che la ragione, analizzandosi impietosamente, induce l'uomo all'errore. Mi ha insegnato che, per credere a determinate cose, l'uomo deve constatarle di persona. Che la Chiesa ha bisogno di un capo che tutti siano in grado di vedere e che lo spirito della verità alitava veramente sui padri riuniti a concilio. Ciò che la mia anima di fanciullo riusciva solo a tratti a percepire, è stato illuminato con ardore dalla luce della sua intelligenza ed è stato definitivamente sopraffatto dalle sue parole calde ed eloquenti. Tornai nel grembo della Chiesa e, tra le sue mani, abiurai la mia eresia.

MARIA

Siete uno di quelli, ne esistono più di mille!, che sono stati felicemente convertiti all'eterna salvezza dalla sua calda e suprema eloquenza che possiede la sovrana maestà del Sermone della Montagna!

MORTIMER

Qualche tempo dopo, quando i suoi doveri lo richiamarono in Francia, egli mi inviò a Reims, dove la Compagnia di Gesù con singolare alacrità educa i sacerdoti per la chiesa d'Inghilterra. Là conobbi il nobile scozzese Morgan, e il dotto vescovo di Ross, il vostro fedele Lesley che trascorrono in Francia i tristi giorni dell'esilio... Mi aggregai a questi nobili personaggi per rafforzare la mia fede. Un giorno, mentre ero a casa del Vescovo, vidi casualmente un ritratto femminile di un fascino singolare. Quell'immagine mi colpì a tal punto, mi suscitò un'impressione talmente profonda che, vinto dall'empito del sentimento, rimasi attonito ad ammirarla, completamente fuori di me. Allora il Vescovo soggiunse: «Comprendo la vostra emozione alla vista di questo ritratto. La donna più bella che esista al mondo è anche la più infelice. Soffre per la nostra fede, e proprio il vostro paese è il luogo in cui geme e si consuma».

MARIA

O che nobile spirito! No, non ho ancora perduto tutto, finché nella mia miseria mi resta un amico come lui.

MORTIMER

Poi, con rara e commossa eloquenza, cominciò a narrarmi il martirio che state subendo e la sete di sangue dei vostri nemici. Mi descrisse dettagliatamente il vostro albero genealogico, mi spiegò la vostra parentela coi Tudor e mi convinse che voi sola siete l'erede del trono d'Inghilterra, che tocca in eredità a voi e non a quella falsa regina, generata tra le braccia dell'adulterio, ripudiata persino da suo padre Enrico e considerata una bastarda! Non volli credere alla sua tesi, e chiesi chiarimenti a parecchi giuristi, consultai molti trattati di

araldica e tutti gli esperti con cui parlai mi confermarono la piena legittimità del vostro diritto. Ora so che la vostra sola colpa è la legittima pretesa alla corona d'Inghilterra, e che questo paese dove siete un'infelice murata in un carcere vi appartiene di diritto.

MARIA

Maledetto sia questo diritto! Che è la sola causa delle mie sciagure!

MORTIMER

A quell'epoca mi dissero che eravate stata trasferita dal castello di Talbot e affidata alle cure di mio zio... Questa circostanza insolita e sorprendente mi indusse a credere nell'intervento diretto del Cielo, ed io lo interpretai come un segno del destino che aveva scelto il mio braccio a liberarvi. Gli amici sono d'accordo nell'esortarmi all'impresa, il Cardinale mi offre i suoi consigli e m'impartisce la benedizione oltre ad ammaestrarmi nell'arte difficile della simulazione. Si traccia rapidamente un piano d'azione, ed io parto alla volta della patria dove, come sapete, sono tornato dieci giorni fa. (Una pausa) Allora finalmente vi ho visto, mia regina, vi ho visto di persona, e non solo il vostro ritratto! Che ricchezza è imprigionata in questo castello! Voi lo definite un carcere, questo? No, è un tempio che ospita una divinità, assai più splendido del palazzo reale d'Inghilterra... Felice chi ha il privilegio di respirare l'aria che respirate! Lei ha perfettamente ragione a tenervi nascosta! Tutta la gioventù inglese si alzerebbe in piedi risoluta e nessuna spada resterebbe in ozio dentro il fodero, la ribellione alzerebbe il capo e a passi da gigante calcherebbe quest'isola quieta e serena, se gli inglesi potessero contemplare la loro regina!

MARIA

Che donna felice sarebbe, se tutti gli inglesi la vedessero coi vostri occhi!

MORTIMER

Oh, se tutti avessero la possibilità che ho io di osservare da vicino le vostre pene, e di ammirare la dignità e la pazienza con cui sopportate la sorte avversa! Da queste orrende prove non uscite forse da vera sovrana? I tremendi disagi del carcere non sono riusciti a umiliare la vostra radiosa bellezza. Voi non avete nulla di ciò che rende bella l'esistenza, eppure attorno a voi si diffonde una magica luce divina. Io non varco mai una soglia come questa senza che la sofferenza non mi afferri alla gola e senza, al tempo stesso, una gioia illimitata perché comunque posso rivedervi! Ma su di noi si avventa l'ora della decisione, il pericolo aumenta da un momento all'altro, e io non posso più indugiare né celarvi questa orribile cosa...

MARIA

La mia sentenza è stata pronunciata? Ditelo pure. Sono in grado di udirlo.

MORTIMER

Sì, è stata pronunciata. I quarantadue giudici vi hanno dichiarata colpevole. La Camera dei Lord e la Camera dei Comuni e la città di Londra fanno vive pressioni perché la condanna sia eseguita al più presto. Solo la regina esita, non per un senso umanitario ma semplicemente per scaltrezza, perché vorrebbe essere costretta a farlo.

MARIA (rassegnata)

Sir Mortimer, le vostre parole non mi sorprendono né mi sgomentano. Era una notizia che mi aspettavo da lungo tempo. Date le sofferenze che mi sono inflitte, comprendo benissimo che i giudici non potevano certo concedermi la libertà. Vedo molto bene ciò a cui tendono. Vogliono rinchiudermi in carcere a vita e, nella notte eterna della prigione, seppellire la mia vendetta e i miei

diritti insieme a me stessa.

MORTIMER

No, regina, oh no! Questo è troppo poco per loro! Alla tirannide non basta lasciar l'opera incompiuta. Finché sarete in vita, continueranno a vivere i timori della regina d'Inghilterra. Per voi non esiste un carcere abbastanza profondo, e solo la vostra morte può assicurarle il trono.

MARIA

Avrebbe il coraggio di mettere la mia testa coronata sopra un ceppo ignominioso?

MORTIMER

Ne avrà il coraggio. Non dubitate.

MARIA

Per trascinare nella polvere la sua regale maestà e quella di tutti i sovrani?

Non ha paura della vendetta della Francia?

MORTIMER

Sta per concludere con la Francia un'alleanza duratura e donare la sua mano e il trono al duca d'Anjou.

MARIA

Ma il re di Spagna non scenderà in campo contro di lei?

MORTIMER

Finché è sicura della pace interna nel suo regno, Elisabetta non teme il mondo intero sollevato contro di lei.

MARIA

E vorrebbe offrire agli inglesi uno spettacolo simile?

MORTIMER

Questo paese, maestà, ha visto molte regine negli ultimi tempi scendere dal trono e salire sul patibolo! Un cammino che è stato percorso dalla madre di Elisabetta... come da Caterina Howard... per non parlare di Lady Grey che era di sangue reale.

MARIA (dopo un attimo di pausa)

No, Mortimer! Vi acceca un timore vano, inutile! L'apprensione che regna nel vostro cuore fedele suscita terrori inesistenti! Io non temo il patibolo. Con altri mezzi più subdoli e infallibili la regina d'Inghilterra può soffocare i miei diritti e conquistarsi la pace. È più facile armare la docile mano di un sicario che trovare un carnefice! Di questo, signore, io ho paura! Non accosto mai alle labbra un calice senza temere che possa essermi amorosamente offerto dalla mia cara sorella.

MORTIMER

Né in segreto né in pubblico riusciranno a portare a termine il piano spaventoso di porre fine alla vostra vita. Non abbiate timore! Siamo pronti, dodici giovani della nobiltà del paese sono con me: stamattina, dopo la comunione, hanno giurato di ricorrere alla forza per liberarvi dal castello! Il conte Aubespine, ambasciatore di Francia, al corrente della congiura, si impegna a fornirci il suo aiuto, e il suo palazzo è il luogo scelto per adunarci.

MARIA

Signore, voi mi fate tremare ma non di gioia! Un tetro presagio si insinua nel mio cuore! Siete consapevoli di ciò che state per affrontare? Non vi sgomentano le teste mozzate di Babington, di Tichburn, esposte a monito universale sul ponte di Londra? Non vi insegna nulla la morte di coloro che a migliaia hanno sacrificato inutilmente la vita in questa folle impresa per riuscire solo ad aumentare il peso delle mie catene? Giovane infelice, pieno d'illusioni, fuggite! Fuggite, se siete ancora in tempo, se Burleigh non è già stato

informato e se non vi ha già messo un traditore alle costole! Tutti coloro che hanno voluto proteggere Maria Stuarda non sono mai stati accompagnati dalla fortuna!

MORTIMER

Non mi fanno paura le teste mozze di Babington e di Tichburn, esposte a monito universale sul ponte di Londra, e neppure la morte di coloro che hanno sacrificato la vita in questa impresa, perché hanno ottenuto in premio la gloria eterna e morire per la vostra salvezza è comunque una fortuna.

MARIA

È inutile! Né la forza né l'astuzia possono salvarmi! Il nemico veglia e detiene tutto il potere. Davanti alla mia porta non ci sono soltanto Paulet coi suoi aguzzini, ma tutto il popolo inglese. Solo il libero volere di Elisabetta può schiudermi quella porta.

MORTIMER

Oh, non speratelo!

MARIA

Solo un uomo può aprirla.

MORTIMER

Ditemi come si chiama.

MARIA

Il conte di Leicester.

MORTIMER (indietreggiando stupito)

Leicester! Il conte di Leicester! Il vostro nemico più implacabile! Il favorito di Elisabetta... lui...

MARIA

Se ho una possibilità di salvezza, solo lui me la può garantire. Cercatelo! Parlategli in piena, totale fiducia e, per assicurarlo che sono io che vi mando, portategli questo foglio col mio ritratto. (Si toglie un foglio dal seno. Mortimer indietreggia ed esita a prenderlo) Prendetelo! Lo conservo da molto tempo, da quando la rigorosa vigilanza di vostro zio mi impedì di giungere fino a lui. Il mio buon angelo vi ha mandato da me...

MORTIMER

Regina, svelatemi questo enigma...

MARIA

Sarà Lord Leicester a spiegarvelo. Abbiate fiducia in lui, ed egli avrà fiducia in voi. Chi c'è adesso?

KENNEDY (entrando in fretta)

Sir Paulet con un gentiluomo di corte.

MORTIMER

È Lord Burleigh. Coraggio! Udite con fredda calma, regina, ciò che vi dirà. (Esce, seguito da Hanna Kennedy, da una porta laterale)

Scena settima

Maria, Lord Burleigh, tesoriere della Corona d'Inghilterra, e il cavalier Paulet.

PAULET

Oggi volevate conoscere esattamente ciò che vi aspetta: sarete ampiamente soddisfatta da Lord Burleigh. Accettate il suo messaggio con rassegnazione.

MARIA

Spero di farlo con la dignità che si accompagna sempre all'innocenza.

BURLEIGH

Vengo come inviato del tribunale.

MARIA

Lord Burleigh offre servizievole al tribunale la sua bocca, dopo aver offerto il suo cervello.

PAULET

Parlate come se foste già informata della sentenza.

MARIA

Se è Lord Burleigh a comunicarmela, è come se la sapessi già! Veniamo al fatto, signore!

BURLEIGH

Voi, signora, vi siete sottomessa al giudizio del tribunale dei Quarantadue...

MARIA

Perdonatemi, Milord, se mi vedo costretta a interrompervi fin dall'inizio. Voi dite che mi sono sottomessa al giudizio dei Quarantadue? Io non mi sono affatto sottomessa. Non potevo farlo... Potevo forse ripudiare la dignità del mio rango, del mio popolo, di mio figlio e dell'intera sovranità? La legge inglese prescrive esplicitamente che l'imputato venga giudicato da giudici che gli siano pari di grado. Chi, in quel collegio, era mio pari? I miei pari sono soltanto i re.

BURLEIGH

Voi avete sentito i capi d'accusa, e li avete anche confutati in tribunale...

MARIA

Sì, l'odioso inganno di Hatton mi persuase, ma solo per salvare il mio onore e fiduciosa del mio buon diritto, ad ascoltare i capi d'accusa per dimostrarne l'inconsistenza! L'ho fatto per rispetto nei confronti delle persone dei Lord, e non certo per la carica che rivestono, che ricuso nel modo più assoluto.

BURLEIGH

Il fatto che li ricusiate o meno, Milady, è solo una pura formalità che non può impedire il procedimento in corso. Voi respirate l'aria d'Inghilterra, voi godete la protezione e il beneficio delle sue leggi che siete tenuta a rispettare!

MARIA

Io respiro l'aria di un carcere inglese! Questo voi lo chiamate vivere in Inghilterra e beneficiare delle sue leggi? Non le conosco nemmeno, e non sono certo tenuta a rispettarle. Non sono una suddita di questo regno, sono una persona libera, regina di un altro paese.

BURLEIGH

E credete che il nome di regina vi permetta di seminare impunemente la discordia in un paese straniero? Dove risiederebbe la sicurezza degli Stati se l'implacabile spada di Temi non fosse in grado di colpire la fronte omicida dell'ospite regale come la fronte del mendicante?

MARIA

Io non ho detto di voler sottrarmi al giudizio, io ricuso i miei giudici.

BURLEIGH

I giudici? Ma come, Milady? Sono forse degli immondi rifiuti della plebe, degli spudorati mentitori pronti ad essere assoldati come strumenti della tirannide? Non sono invece i primi gentiluomini del paese, autonomi al punto di potersi permettere la sincerità assoluta e di proclamarsi infinitamente superiori sia ai cortigiani immersi nella loro viltà che agli stolidi timori dei re? Non sono le

stesse persone che governano in libertà e giustizia un nobile popolo, e che basta solo nominare per fugare qualsiasi dubbio ed estinguere ogni sospetto? Il loro capo è il pastore dei popoli, un uomo adorno di virtù come il Primate di Canterbury; subito dopo viene il saggio Talbot che è il guardasigilli, e il comandante della flotta, Howard. Cosa poteva fare la nostra regina oltre che scegliere i nobili più illustri del regno a dirimere questa contesa tra sovrane? Pur ammettendo che uno di loro possa essere stato vittima di un odio fazioso, è ammissibile attribuire a quaranta una sentenza che sia frutto della passione e dell'arbitrio?

MARIA (dopo qualche istante di silenzio)

Ascolto con vivo stupore prorompere l'eloquenza dalle stesse labbra che finora mi hanno sempre annunciato sventure. Come potrò, misera donna ignorante, misurarmi con un oratore di questa portata? Oh, certo, se questi Lord corrispondessero alla descrizione che mi avete fatto, allora non potrei far altro che tacere e, in caso di condanna, la mia causa sarebbe irrimediabilmente perduta. Ma i nomi che voi mi magnificate e che dovrebbero schiacciarmi col loro peso immane, li vedo impegnati a sostenere ruoli assai diversi nella storia di questo paese. Vedo quell'alta nobiltà inglese, il maestoso senato del regno, adulare come fanno gli schiavi di un sultano ogni capriccio del mio prozio Enrico VIII... Vedo la Camera dei Lord e quella dei Comuni, entrambe corrotte, sancire ed abrogare leggi, sciogliere matrimoni e celebrarne altri a seconda del desiderio di chi sta al potere, diseredare una principessa reale oggi chiamandola pubblicamente bastarda e incoronarla regina l'indomani. Vedo questi degni Pari manifestare quattro opinioni diverse sotto quattro governi diversi...

BURLEIGH

Affermate di ignorare le leggi inglesi, ma vedo che siete ben informata delle nostre sventure!

MARIA

E questi sarebbero i miei giudici! Non voglio essere ingiusta nei vostri confronti, Lord Tesoriere! Ma voi non comportatevi diversamente con me! Mi dicono che vi sta sinceramente a cuore la sorte del regno, che amate la vostra sovrana, che siete vigile e instancabile. Lo credo. Penso che i vantaggi personali non siano il vostro obiettivo, e che solo il bene del trono e del paese sia il fine cui si ispirano le vostre azioni. Proprio per questo motivo, nobile Lord, vi invito a diffidare di voi stesso: state attento a non scambiare il bene dello Stato con la giustizia! So benissimo che, accanto a voi, ci sono altri gentiluomini tra i giudici, ma sono dei protestanti che amano l'Inghilterra e forzatamente giudicano me, regina di Scozia, una papista! Un antico proverbio dice che un suddito britannico non può rendere giustizia a uno scozzese. Per questo, secondo il diritto consuetudinario, in un dibattito un inglese non può testimoniare contro uno scozzese, come uno scozzese non può testimoniare contro un inglese. Questa strana legge è nata dalla necessità, e nelle vecchie usanze, Milord, risiede un significato profondo che dev'essere rispettato. La natura ha gettato su una zattera in mezzo al mare questi due popoli focosi, ma ha ripartito la zattera in modo disuguale e li ha spinti a contendersene la proprietà. Solo l'esiguo fiume Tweed è l'incerto confine tra questi spiriti minacciosi, e già più volte il sangue dei rivali si mescolò alle sue acque. Da mille anni, con la mano sull'elsa della spada, si guardano minacciosi da una riva all'altra. Nessun nemico ha mai minacciato l'Inghilterra senza che gli scozzesi non gli abbiano prestato aiuto, e non c'è mai stata una sola rivolta in Scozia cui l'Inghilterra non abbia dato il suo appoggio. L'odio



avrà fine solo quando saranno fraternamente congiunti sotto un solo Parlamento, ed un solo scettro governerà l'isola.

BURLEIGH

E una Stuarda dovrebbe concedere questo beneficio al paese?

MARIA

Perché negarlo? Confesso sinceramente di aver sperato di unire, libere e serene, le due nazioni all'ombra dell'olivo. Non credevo di finire vittima del loro odio reciproco, speravo di mettere fine in eterno alla loro gelosia, di spegnere la loro antica discordia e, come il mio antenato Richmond dopo una guerra spaventosa riuscì ad unire le due rose, speravo di poter unire in un solo paese le due corone di Scozia e d'Inghilterra.

BURLEIGH

Ma vi siete adoperata a questo fine servendovi di mezzi illeciti! Volevate mettere a ferro e fuoco il regno e salire al trono nell'orrore della guerra civile.

MARIA

Questa non era la mia volontà, e Dio mi è testimone! Quando ho manifestato un'intenzione simile? Dove sono le prove?

BURLEIGH

Non sono venuto qui a discutere. La causa è giudicata, e non c'è più spazio per il dibattito! Quaranta voti contro due hanno dichiarato che avete trasgredito il patto firmato lo scorso anno. Che testualmente dice: «Se nel regno scoppieranno rivolte in nome e a favore di chiunque vanti pretese al trono, si proceda legalmente contro di lui e lo si condanni alla pena capitale». Dal momento che è ampiamente dimostrato che voi...

MARIA

Lord Burleigh! Sono perfettamente convinta che una legge scritta per me, emanata nel dichiarato intento di perseguitarmi, possa essere usata impunemente per nuocermi! Guai alla vittima se le stesse labbra che hanno emanato il decreto pronunciano anche la sentenza! Potete negare che quell'editto sia stato accuratamente pianificato per provocare la mia rovina?

BURLEIGH

Doveva essere un avvertimento, e voi l'avete tramutato in una trappola. Avete scorto la voragine che vi si spalancava davanti, siete stata lealmente avvertita, e vi ci siete avventata a precipizio. Vi eravate alleata col traditore Babington e i suoi sicari e, informata minuziosamente, avete tenuto in mano dal carcere le fila della congiura.

MARIA

E quando l'avrei fatto? Mostratemi i documenti.

BURLEIGH

Vi sono stati esibiti poco tempo fa, al processo.

MARIA

Mi sono state esibite soltanto delle copie, vergate da una scrittura ignota. Dimostatemi che ho dettato io quelle lettere, e nella forma in cui me le avete lette nel corso del dibattimento.

BURLEIGH

Babington prima di morire confessò che erano proprio quelle che aveva ricevuto.

MARIA

Perché, quando era vivo, non sono stata messa a confronto con lui? Perché avete avuto tanta fretta di farlo sparire prima di portarlo in aula davanti a me?

BURLEIGH

Anche i vostri scrivani, Kurl e Nau, hanno confermato sotto giuramento di avere scritto esattamente ciò che gli avevate dettato.

MARIA

E basta a condannarmi la testimonianza dei miei servi? Si crede a chi, nel momento in cui testimoniava contro di me, tradiva la propria sovrana?

BURLEIGH

Voi stessa avete dichiarato che lo scozzese Kurl è un uomo d'onore.

MARIA

Lo ritenevo tale, ma solo al momento del pericolo si riconosce la virtù di un uomo. Forse il terrore della tortura l'ha spinto a rivelare e a confessare ciò che non sapeva. Dichiarando il falso, avrà sperato di salvarsi senza recar eccessivo danno a me, alla sua regina!

BURLEIGH

L'ha giurato da uomo libero.

MARIA

Ma non in mia presenza! Cosa dite? Qua ci sono due testimoni ancora in vita, metteteli a confronto con me e che facciano davanti a me la loro deposizione! Perché mi negate un favore, per non dire un diritto di cui neanche l'assassino viene privato? Apprendo da Talbot, il mio precedente custode, che questo governo ha emanato una legge che ordina tassativamente il confronto tra accusatore ed accusato. Ho frainteso? Sir Paulet, so che siete un uomo onesto: fornitemene la prova! Esiste o non esiste questa legge in Inghilterra?

PAULET

Sì, Milady. Questa è la legge. È la verità, lo affermo.

MARIA

Dunque, Milord! Se vengo trattata con questo rigore secondo le leggi inglesi, quando le leggi mi sono avverse, perché volete a bella posta ignorarle quando potrei trarne vantaggio? Rispondete! Perché, come prescrive la legge, non sono stata messa a confronto con Babington? E perché non sono stata messa a confronto con gli scrivani che sono ancora vivi?

BURLEIGH

Non agitatevi, Milady! Non si tratta soltanto della congiura con Babington...

MARIA

Se è solo questa che mi condanna a sottostare alla legge, solo da questa devo tutelarvi. Restate in tema, Milord, non cambiate argomento!

BURLEIGH

... perché voi avete concluso un'alleanza segreta con Mendoza, l'ambasciatore spagnolo...

MARIA (bruscamente)

Restate in tema, Milord!

BURLEIGH

... avete cospirato contro la religione di Stato e sollevato i sovrani d'Europa a muovere guerra all'Inghilterra...

MARIA

E se l'avessi fatto? Vi dico che non l'ho fatto, ma anche se fosse? Lord Burleigh, io sono qui in carcere in spregio al diritto delle genti. Sono giunta in questo paese come una supplice, e non con la spada in pugno, invocando il sacro diritto dell'ospitalità, gettandomi tra le braccia di una regina che è della mia stessa famiglia, ma sono stata catturata, imprigionata, quando cercavo solo aiuto! Dite, come e perché dovrei sentirmi in obbligo verso l'Inghilterra? Che doveri ho nei suoi confronti? Se cerco di liberarmi del peso delle catene

che mi opprimono, se tento di contrastare la forza con la forza ed incito gli Stati del Continente a prestarmi aiuto, non faccio altro che invocare un sacro diritto di natura se mi servo dei mezzi normalmente leciti in guerra quando si combatte lealmente da entrambe le parti. Solo l'orgoglio e la mia coscienza mi vietano l'omicidio, la congiura segreta, la cospirazione sanguinosa. L'omicidio sarebbe un disonore senza pari per me. Sì, sarebbe un disonore per me... ma non potrebbe assurgere a una condanna, non potrebbe mai provocare una sentenza di colpevolezza perché, vi ripeto, tra me e l'Inghilterra non si tratta di diritto ma di forza.

BURLEIGH (intenzionalmente)

Milady, non ricorrete allo spaventoso diritto della forza! Potrebbe causare gravi danni a chi si trova in carcere.

MARIA

Io sono debole, e lei è forte. Faccia quindi uso della sua forza: mi uccida, mi offra in olocausto alla sua sicurezza! Ma abbia il coraggio di ammettere di aver fatto ricorso alla forza, e non alla giustizia! Per liberarsi di una rivale che detesta, non chieda il sussidio della legge per colpire con la spada! E non ricopra di un manto pietoso ciò che è solo una sanguinosa prova di forza! Questa tragica farsa non deve ingannare il mondo! Lei mi può uccidere, non giudicare! Rinunci ad unire i frutti del crimine al volto immacolato della virtù, e abbia il coraggio di mostrarsi davanti a tutti per ciò che realmente è! (Esce)

Scena ottava

Burleigh, Paulet.

BURLEIGH

Cavalier Paulet, questa donna ci sfida, e continuerà a farlo fino ai piedi del patibolo. Nulla potrà mai abbattere un orgoglio simile. Si è mostrata stupita della condanna? L'avete vista versare una sola lacrima? O farsi appena un po' pallida? No, non fa appello alla nostra pietà. Sa invece in quali penose incertezze si dibatta la nostra regina e dalle nostre apprensioni attinge un coraggio sorprendente.

PAULET

Lord Tesoriere! Questo inutile orgoglio scomparirà se le toglieremo l'occasione di esercitarlo! Ammettiamolo: ci sono state parecchie irregolarità nel processo. Doveva essere messa a confronto coi suoi scrivani, come con Babington e Tichburn.

BURLEIGH (di scatto)

No, cavalier Paulet, no! Non potevamo correre un rischio di questa portata! Esercita un fascino immenso sui cuori, e voi sottovalutate il potere delle lacrime femminili! Se fosse messa a confronto col suo scrivano Kurl e quest'ultimo dovesse pronunciare in sua presenza la parola destinata a perderla, sono certo che ritratterebbe immediatamente tutto quanto, che revocherebbe la deposizione...

PAULET

E così i nemici dell'Inghilterra ci copriranno di voci tendenziose, di calunnie, e il carattere solenne del processo diventerà infame, apparirà come un sacrilegio!

BURLEIGH

Questo è il timore che affligge la nostra sovrana. Oh, se questa messaggera di

sventure fosse morta prima di metter piede sul suolo inglese!

PAULET

È la mia opinione.

BURLEIGH

Se una malattia mortale l'avesse colta in carcere!

PAULET

A questo paese molte sofferenze sarebbero state risparmiate.

BURLEIGH

Eppure, anche se fosse morta per cause naturali, noi saremmo stati ugualmente imputati d'assassinio.

PAULET

È vero. Non si può impedire alla gente di pensare quello che vuole.

BURLEIGH

Tuttavia non potrebbero dimostrarlo, e farebbe meno scalpore.

PAULET

Cosa importa lo scalpore? E se l'accusa è formulata ad alta voce o in un bisbiglio? Solo quando è fondata l'accusa ferisce.

BURLEIGH

Oh! Neppure la giustizia divina può sottrarsi al dissenso! L'opinione pubblica si schiera sempre per l'infelice, mentre il vincitore, considerato il beniamino della fortuna, è sempre perseguitato dall'invidia. La spada del diritto, che si addice all'onore virile, quando è impugnata da una donna diventa odiosa. Il mondo non crede che una donna possa comportarsi secondo giustizia quando la vittima è un'altra donna. È del tutto inutile che noi abbiamo giudicato secondo coscienza. A lei rimane il regale diritto della grazia. Lo invochi e ne usi, è inammissibile che si applichi una legge così severa...

PAULET

E allora?

BURLEIGH (interrompendolo bruscamente)

Dovrebbe vivere? No, mai, non deve vivere! È questa la causa dell'inquietudine della regina, che le toglie il sonno e la mantiene in uno stato d'agitazione continua... Dai suoi occhi traspare il dissidio che ha luogo nel suo spirito: la sua bocca non ha il coraggio di esprimere ciò che il suo cuore desidera, ma il suo sguardo silenzioso sembra chiedere: «Tra i miei sudditi non c'è nessuno che mi risparmi questa scelta orribile? Continuare a regnare in preda al terrore, o consegnare una regina, che è del mio stesso sangue, alla mannaia del boia?».

PAULET

Questa è l'implacabile Necessità, e non si può evitarla.

BURLEIGH

Invece la regina pensa che si possa evitare, sempre che ci siano a sua disposizione dei sudditi solleciti...

PAULET

Solleciti?

BURLEIGH

In grado di interpretare un cenno silenzioso.

PAULET

Un cenno silenzioso?

BURLEIGH

... che non vegliano come se fosse una gemma preziosa o un gioiello inestimabile un nemico, un serpente velenoso che gli è stato affidato!

PAULET (intenzionalmente)

Una gemma preziosa, signore, è la reputazione, il nome inattaccabile della nostra regina! Su questo tesoro non si veglierà mai abbastanza!

BURLEIGH

Quando Maria Stuarda fu sottratta alla custodia di Shrewsbury e affidata a Paulet, si pensava che...

PAULET

Voglio credere, signore, che si pensasse soltanto a questo: ossia che il compito era passato in mani al di sopra di ogni sospetto! Dio mio! Avrei rifiutato di fare il carceriere, se non avessi pensato che doveva esercitarlo l'uomo migliore d'Inghilterra! Non fatemi pensare che debba questo incarico a qualcosa che non ha niente a che vedere con la mia reputazione.

BURLEIGH

Si sparge la voce che è indisposta, la si fa ammalare inesorabilmente, e per finire la si fa morire in santa pace finché tutti quanti se la sono scordata...

E la vostra reputazione è intatta.

PAULET

Ma non la mia coscienza.

BURLEIGH

Se non volete aiutarci di persona, non impedito che un'altra mano...

PAULET

Nessun sicario varcherà mai la soglia del suo carcere, finché gli dei della mia casa veglieranno su di lei! La sua vita mi è sacra, come mi è sacro il capo della regina d'Inghilterra! Voi siete i giudici. Giudicate! Spezzate la verga! E quando sarà giunta l'ora, chiamate il falegname con la scure e la sega perché rizzi il palco. Le porte del mio castello saranno sempre aperte allo sceriffo e al carnefice. Ma finché sarà sotto la mia tutela, state pur certo che veglierò su di lei perché non faccia alcun male, e perché nessuno le arrechi offesa!  
(Escono entrambi)

## ATTO SECONDO

Il palazzo di Westminster.

Scena prima

Il conte di Kent e Sir William Davison s'incontrano.

DAVISON

Siete voi, Milord di Kent? Già di ritorno dal torneo? È finita la festa?

KENT

Come? Non c'eravate alla giostra?

DAVISON

Ero impegnato.

KENT

Avete perso lo spettacolo più sbalorditivo che l'eleganza abbia concepito e il decoro abbia messo in scena! Si rappresentava l'assedio della casta rocca della Bellezza da parte del Desiderio. Il Lord Maresciallo, il Guardasigilli, il Siniscalco ed altri dieci cavalieri della regina difendevano la rocca, che era

stretta d'assedio da cavalieri francesi. All'inizio appariva un araldo che, recitando un madrigale, intimava la resa al castello mentre il Cancelliere gli rispondeva dall'alto delle mura. Poi cominciarono a entrare in azione le artiglierie: piccoli calibri di campagna scagliarono mazzi di fiori e squisite essenze odorose. Ma fu tutto inutile, perché gli attacchi vennero respinti e il Desiderio fu obbligato a una brusca ritirata.

DAVISON

Un segno di cattivo augurio, conte, per il pretendente francese.

KENT

Ma non era che un gioco! Mentre, in realtà, penso proprio che la fortezza prima o poi dichiarerà la resa.

DAVISON

Lo credete davvero? Io no.

KENT

Gli articoli più controversi sono già stati riveduti e la Francia, su di essi, si è trovata d'accordo. Monsieur si impegna ad ascoltare la messa nella sua cappella privata e a tributare onori, in pubblico, alla religione di Stato... Dovevate vedere con quale entusiasmo il popolo ha accolto la notizia! Perché il timore del popolo è che lei muoia senza eredi e l'Inghilterra ricada sotto il dominio del Papa, nel caso le succeda la Stuarda.

DAVISON

Oh, ma adesso non c'è più nulla da temere. Lei si dirige all'altare e la Stuarda al patibolo.

KENT

Arriva la regina!

Scena seconda

I precedenti. Elisabetta, al braccio di Leicester. Il conte Aubespine, Bellièvre, il conte di Shrewsbury, Lord Burleigh entrano con un seguito di cavalieri inglesi e francesi.

ELISABETTA (ad Aubespine)

Conte, sono profondamente dispiaciuta che questi gentiluomini, trasportati fin qui, in quest'isola, dalla loro galante missione, non trovino da me la magnificenza e gli splendori della corte di Saint-Germain. Quelle feste sontuose, degne degli dèi, che in Francia la regina madre è in grado di allestire meravigliosamente, ahimè, io non sono in grado di offrirvele! Un popolo felice e concorde che mi si affolla intorno formulando auguri e benedizioni nei miei confronti, tutte le volte che mi faccio vedere in pubblico, ecco il solo spettacolo che posso esibire con orgoglio agli occhi degli stranieri. La grazia incantevole di quelle fanciulle che trasformano la corte di Caterina in un giardino fiorito farebbero scomparire la mia persona che certo non può vantare dei meriti paragonabili ai suoi.

AUBESPINE

La corte di Westminster agli occhi del viaggiatore, felicemente stupito, mostra una sola signora che tuttavia racchiude in sé tutto il fascino del gentil sesso.

BELLIÈVRE

Nobile e sovrana maestà, concedete che prendiamo commiato da voi e torniamo da Monsieur, nostro signore, con la sospirata notizia. Era così divorato dall'impazienza, che non ha potuto restare a Parigi e si è recato ad Amiens dove

aspetta con ansia i messi con l'annuncio della sua immensa gioia. Gli inviati francesi si sono spinti fino a Calais per annunciargli con la rapidità del vento ciò che le tue auguste labbra pronunceranno e che egli ascolterà pazzo di gioia.

ELISABETTA

Conte Bellièvre, vi prego di non insistere! Vi ripeto, non è il momento adatto per accendere liete fiaccole nuziali. Su questo paese incombe un cielo tetro e cupo, e a me si addice più il velo vedovile che la splendida acconciatura nuziale! Un avvenimento atroce e spaventoso sta per abbattersi sulla mia casa, e far tremare il mio cuore.

BELLIÈVRE

Concedici almeno una promessa, Maestà: e rinviemo a giorni più lieti il coronamento di tanta felicità.

ELISABETTA

I sovrani sono soltanto gli schiavi del trono, e ad essi è interdetto assecondare gli impulsi del cuore. Ho sempre desiderato morire nubile perché un giorno si potesse leggere sulla mia tomba questa iscrizione: «Qui giace la regina vergine». Ma i miei sudditi hanno espresso parere contrario, e pensano a quando non ci sarò più. Non basta che il mio paese adesso sia prospero e lieto, io devo sacrificarmi in vista della sua futura felicità e rinunciare alla mia libertà di donna nubile, il bene più prezioso che possiedo, e accettare che mi venga imposto un padrone. In questo modo il mio popolo mi notifica che sono soltanto una donna, quando credevo di aver governato come un uomo e come un re. So benissimo che chi contrasta la legge di natura non può definirsi un servo di Dio, e dobbiamo ricoprire di lodi chi ci ha preceduto per aver aperto i conventi e aver ridonato alla vita migliaia di infelici vittime di una malintesa religiosità. Ma una regina, che non passa il suo tempo dedita all'ozio o ad una sterile contemplazione, e che si assume i compiti più gravosi senza mai tradire il minimo sforzo dovrebbe poter evitare quella legge che rende metà del genere umano soggetta all'altra metà...

AUBESPINE

Non c'è una sola virtù, regina, che tu sul trono non abbia posto in giusta luce, e ormai sei il modello esemplare del tuo sesso, la sua luminosa esaltazione! Al mondo, certo, non esiste un uomo che meriti gli sia sacrificata la tua libertà. Tuttavia se per nascita, eroico valore e prestanta virile un mortale può considerarsi degno di questo onore...

ELISABETTA

È indubbio, signor ambasciatore, che un matrimonio con un regale principe di Francia costituisce, per me, un grande onore. Confesso sinceramente che, se devo... se non posso evitare di piegarmi alle aspettative del mio popolo - che temo sia più forte della mia volontà - non conosco in Europa un altro principe cui sacrificare con minor ripugnanza la mia ricchezza più preziosa: la libertà. Per il momento, vi basti un attestato come questo.

BELLIÈVRE

È una meravigliosa speranza, ma è solo una speranza, e il mio signore vorrebbe qualcosa di più...

ELISABETTA

Cosa pretende, allora? (Si sfilava un anello dal dito e lo guardava pensierosa) Una regina non possiede niente che la distingua da una donna qualsiasi! Un identico simbolo la incatena allo stesso dovere, alla stessa soggezione... L'anello è il simbolo del matrimonio, e tanti anelli in fila formano una catena. Portatelo in dono al vostro signore. Non è ancora una catena, non mi lega ancora ma potrà

tramutarsi nel cerchio che mi terrà prigioniera.

BELLIÈVRE (s'inginocchia a ricevere l'anello)

In suo nome, graziosa sovrana, ricevo in ginocchio il tuo dono e ti bacio devotamente la mano.

ELISABETTA (al conte di Leicester, che ha continuato a fissare durante le ultime parole)

Permettete, Milord! (Gli toglie il nastro azzurro dell'Ordine della Giarrettiera e lo mette al collo di Bellièvre) Mettete al collo di Sua Altezza questo nastro che io in questo momento annodo al vostro, dichiarandovi membro del mio Ordine!

Honny soit qui mal y pense! Sparisca la diffidenza tra i nostri due paesi e un saldo vincolo d'amicizia stringa fraternamente le corone d'Inghilterra e di Francia.

AUBESPINE

Sovrana Maestà, questo è un giorno di gioia! Che tutti i sudditi di quest'isola vivano in letizia e nessuno soffra e pianga! Il tuo volto irradia clemenza. Oh, se uno di questi raggi illuminasse un'infelice regina legata da vincoli di parentela sia alla Francia che all'Inghilterra!

ELISABETTA

Non spingetevi oltre, conte! Non mescoliamo due cose assolutamente incompatibili. Se la Francia effettivamente desidera un'unione con me, deve condividere le mie apprensioni e non stringere alleanza coi miei nemici...

AUBESPINE

La Francia si sentirebbe indegna ai suoi stessi occhi se, concludendo questo patto, si scordasse l'infelice, vedova del suo re, della sua stessa fede...

L'onore e l'umanità impongono che...

ELISABETTA

In questo senso apprezzo come merita questa parola d'intercessione. La Francia adempia come meglio crede ai suoi obblighi d'amicizia e lasci a me il compito di agire da sovrana. (Fa un inchino ai nobili francesi, che si ritirano insieme agli altri Lord)

Scena terza

Elisabetta, Leicester, Burleigh, Talbot. La regina si siede.

BURLEIGH

Gloriosa sovrana, oggi tu coronai i voti del tuo popolo. Solo oggi assaporiamo davvero i giorni sereni di cui ci fai dono, poiché non tremiamo più al pensiero dell'incerto futuro che ci attende. Ma ancora una nube incombe sul nostro orizzonte, c'è ancora un sacrificio che tutti esigono a gran voce. Ti prego di concedercelo, e allora potremo finalmente proclamare che l'Inghilterra, da oggi, è un paese felice.

ELISABETTA

Cosa vuole ancora il mio popolo? Parlate, Milord!

BURLEIGH

Esige la testa della Stuarda. Se vuoi assicurare al tuo popolo il dono incommensurabile della libertà, la vera fede che abbiamo acquistato a prezzo di tante fatiche, lei deve scomparire. La tua nemica deve morire, se vuoi che non tremiamo per la tua stessa vita! Tu sai che gli inglesi non sono ancora schierati sotto gli stendardi della fede, che il pagano culto di Roma conta ancora numerosi adepti su quest'isola, e che questi ultimi sono animati da una



viva e tenace ostilità. Parteggiano per la Stuarda, sono alleati dei duchi di Lorena, gli implacabili avversari della tua regale dinastia. Questo partito composto da fanatici esaltati ti dichiara una guerra a oltranza che prosegue in segreto con arti diaboliche nella speranza di annientarti. Reims, la sede arcivescovile del cardinale di Lorena, è la fucina dove si forgiavano le armi contro di te, dove si tiene alta scuola di regicidio e si ammaestrano incessantemente i missionari di questa ideologia, dei fanatici folli che marciano su quest'isola travestiti in mille modi. Da laggiù per ben tre volte è partito un sicario, e quell'antro continua a partorire sempre nuovi nemici pronti in qualsiasi istante a scendere in campo contro di te... Il castello di Fotheringhay è la dimora dell'Ate di questa eterna guerra che, con la fiaccola dell'amore, incendia tutto il regno. I giovani si dichiarano pronti a morire per lei, vittime delle illusorie speranze che suscita nei loro cuori... La scusa ufficiale è di liberarla, ma la verità è che vogliono insediare al tuo posto sul trono. Infatti i duchi di Lorena si rifiutano di riconoscere il tuo legittimo diritto e, ai loro occhi, tu non sei altro che una volgare usurpatrice protetta dalla fortuna! Sono stati loro a incoraggiare quella sciocca a pretendere il trono inglese! Con lei e la sua gente, non c'è nessuna pace possibile! La sua vita è la tua morte! La sua morte è la tua vita!

ELISABETTA

Milord! Il vostro compito è assai triste. So che la vostra ansia è sinonimo di onestà, conosco la profonda saggezza di ogni sillaba che pronunciate, ma questa saggezza che prescrive di spargere del sangue io la detesto dal profondo del cuore... Vorrei che mi deste un consiglio meno drastico... Lord Shrewsbury! Dite la vostra opinione.

TALBOT

Hai giustamente lodato la fedeltà e l'onestà di Burleigh... ma anch'io ho in petto un cuore che batte fedele, anche se la mia eloquenza non è paragonabile alla sua. Possa tu vivere a lungo, mia regina, per la felicità del tuo popolo e di quest'isola che, da quando è amministrata dai suoi autentici sovrani, non ha mai conosciuto giorni così gloriosi! Dio non voglia che acquisti questa prosperità a prezzo del suo buon nome perché, se dovesse accadere una cosa simile, spero che gli occhi di Talbot siano già chiusi per sempre!

ELISABETTA

Dio non voglia che macchiamo il nostro buon nome!

TALBOT

Allora dovrai pensare a un altro mezzo per salvare il regno... mandare a morte la Stuarda è un'ingiustizia. Tu non puoi emettere nessuna sentenza ai danni di chi non è tuo suddito.

ELISABETTA

Quindi il Parlamento, il Consiglio di Stato, e tutti i tribunali del regno che mi hanno riconosciuto questo diritto, si sarebbero sbagliati?

TALBOT

La maggioranza non basta a fornire un attestato di legittimità: l'Inghilterra non rappresenta il mondo, e il tuo Parlamento non rappresenta i diritti dell'umanità. L'Inghilterra di oggi non è l'Inghilterra di domani, come non è quella di ieri... Come cambiano le passioni e i sentimenti, analogamente si evolve l'onda del giudizio. Non dire che sei obbligata ad accondiscendere alla necessità e alle pressioni del tuo popolo. In qualsiasi momento puoi dimostrare che la tua volontà è libera. Fanne la prova! Dichiarala che il sangue ti fa orrore, che vuoi salvare la vita della sorella, mostrati indignata e accesa

d'ira regale contro chi ti dà il consiglio opposto, e allora all'improvviso vedrai cancellarsi la necessità e il giusto diventare ingiusto. Tu, solo tu, hai il diritto di giudicare. Non puoi basarti su una tremula canna che oscilla ad ogni soffio di vento! Cedi all'innata clemenza del tuo cuore! Nel tenero cuore femminile, Dio non ha collocato l'implacabile rigore... e i fondatori di questo regno, che hanno concesso anche alla donna la possibilità di regnare, hanno ampiamente mostrato che la virtù dei re non deve essere il rigore.

ELISABETTA

Il conte di Shrewsbury è un accanito protettore della mia nemica, mia e del mio regno! Preferisco il consiglio di chi si adopera per la mia sicurezza.

TALBOT

Non le è concesso un difensore, e nessuno osa provocare il tuo sdegno, parlando in suo favore... Quindi concedi a me, un vecchio che si trova vicino alla morte e che è ormai esente da seduzioni e allettamenti mondani, di intercedere per lei che da tutti è stata abbandonata! Che non si dica un giorno che nel tuo Consiglio hanno parlato la passione e l'egoismo, e non si è mai alzata la voce della pietà! Tutto cospira ai suoi danni, tu non l'hai mai vista, e nel tuo cuore non c'è il minimo impulso in favore di questa estranea. Non che voglia assolverla! Dicono che abbia fatto assassinare il marito, e comunque ha sposato il suo assassino! Un delitto inaudito, che tuttavia è avvenuto in anni spaventosi, in mezzo ai tremendi sussulti della guerra civile quando lei, una donna inerme, fu stretta dall'assedio e dalle minacce dei vassalli e, per salvarsi, si gettò tra le braccia del più intrepido e forte... Chi può dire da quali arti fu vinta? Ricordatevi della fragilità della donna!

ELISABETTA

La donna non è fragile! Ci sono delle anime particolarmente forti tra loro...

Non voglio che si alluda in mia presenza alla debolezza del mio sesso.

TALBOT

La tua scuola è stata la severa avversità e la vita non ti ha mai mostrato un volto ridente di gioia! Tu, da lontano, non vedevi un trono ma il sepolcro che ti si spalancava davanti! A Woodstock e nelle tenebre spaventose della Torre, il Dio di pietà che governa questo paese ti educò nelle sofferenze al senso del dovere e del rigore. Non c'era nessun adulatore al tuo fianco, e perciò assai presto, senza le inutili distrazioni e il futile chiasso mondano, hai imparato l'arte difficile della riflessione, e hai cominciato a meditare sull'autentico valore della vita... Quell'infelice, invece, non ha avuto nessun Dio che abbia vegliato sui suoi giorni. Era solo una bambina quando venne condotta in Francia, a quella corte frivola e vana, di gioie effimere e superficiali dove, tra feste magnifiche e incessanti, non le fu mai concesso di ascoltare la voce severa della verità. Frastornata dal vizio, fu travolta e sedotta dal male. Le era toccata in sorte una virtù pericolosa, la bellezza, l'arma con la quale trionfò facilmente sulle altre donne grazie alle forme incantevoli e ai nobili natali...

ELISABETTA

Milord Shrewsbury, tornate in voi! E pensate che siamo seduti a giudizio su questioni assai più gravi! Quella donna deve proprio disporre di attrattive notevoli se riesce a infiammare un vecchio come voi! Lord Leicester! Solo voi non dite una parola! Ciò che infiamma la sua eloquenza vi toglie la facoltà di parlare?

LEICESTER

Maestà, io taccio stupito sentendo che ti si riempie di timori assurdi e ridicoli! Mi meraviglia constatare che le favole che suscitano tanto facili

apprensioni tra la plebe nei vicoli di Londra si insinuino qua dentro, nella pace e nella tranquillità del tuo Consiglio di Stato e che uomini noti per il loro discernimento vi attribuiscono fede! Ti confesso di provar stupore all'idea che questa regina di Scozia, che non è riuscita nemmeno a conservarsi il suo piccolo trono, derisa dai suoi sudditi ed esiliata dal suo paese, possa farti tanta paura dal fondo di un carcere! Dio mio, cos'è che te la fa temere? Le sue pretese al regno? O il fatto che i Guisa non ti riconoscano come regina? Ma l'opposizione dei Guisa può forse invalidare il diritto che ti viene dalla nascita e che un decreto del tuo Parlamento ha ratificato? Lei non è stata esclusa dalle estreme volontà di Enrico? Credi davvero che l'Inghilterra, che finalmente assapora la gioia della nuova luce, tornerà a gettarsi tra le braccia di una papista? Che voglia abbandonare te, adorata sovrana, per correre dall'assassina di Darnley? Cosa vogliono ancora questi folli, questi esaltati che, in vita, non ti danno tregua per via della successione e non vedono l'ora di farti sposare per salvare lo Stato e la Chiesa? Non si rendono conto che sei qui, nel fiore della giovinezza e della forza, mentre l'altra s'indebolisce e langue ogni giorno di più e si avvicina inesorabilmente alla tomba? Per Dio! Tu camminerai sulla sua tomba molti anni ancora senza bisogno di gettarla nella fossa con le tue mani...

BURLEIGH

Lord Leicester non è sempre stato di questo parere.

LEICESTER

Sì, in giudizio mi sono espresso per la condanna a morte. Ma qui, nel Consiglio di Stato, parlo diversamente. Qui non si tratta di giustizia, ma di interesse. E non mi pare che questo sia il momento di temerla, ora che il suo unico campione, la Francia, l'abbandona e tu stai per concedere la tua mano all'erede al trono, e la speranza della successione arride al paese... Perché ucciderla? È già morta! Il disprezzo è la vera morte. Fa' attenzione che la pietà non la richiami in vita! Ecco il mio consiglio: non annullare la sentenza di morte, e lascia che lei sopravviva, ma sotto la continua minaccia del patibolo e, non appena una mano si appresti a difenderla, lascia che la scure le piombi sul capo.

ELISABETTA (alzandosi)

Signori, ho ascoltato i vostri consigli e vi ringrazio per le vostre premure. Con l'aiuto di Dio, che illumina sempre i sovrani, vaglierò attentamente le vostre parole e farò la scelta che riterrò opportuna.

Scena quarta

I precedenti, Paulet e Mortimer.

ELISABETTA

Ecco Sir Paulet! Che notizie ci recate, cavaliere?

PAULET

Maestà! Mio nipote, reduce da un lungo viaggio, s'inchina davanti a te lieto di prestare il suo giuramento. Accettalo benevolmente, e permettilgli di crescere al sole del tuo favore.

MORTIMER (inginocchiandosi)

Saluto la mia sovrana! Che la gloria e la gioia le splendano sempre in fronte!

ELISABETTA

Alzatevi, signore, vi dò il benvenuto in Inghilterra. Avete compiuto un cammino assai lungo, avete visto Roma e attraversato la Francia, dove avete soggiornato

a Reims. Ditemi, cosa fanno laggiù i nostri nemici?

MORTIMER

Che Dio li confonda e rivolga contro i loro petti gli strali che vogliono scagliare contro la mia sovrana!

ELISABETTA

Avete visto Morgan, e il Vescovo di Ross, quell'eterno intrigante?

MORTIMER

Ho visto tutti gli esuli scozzesi che cospirano a Reims contro il bene di quest'isola. E ne ho conquistato la fiducia allo scopo di poter conoscere i loro perfidi piani.

PAULET

Gli sono state affidate delle lettere riservate alla regina di Scozia che ci ha fedelmente consegnato.

ELISABETTA

Quali sono, attualmente, i loro obiettivi?

MORTIMER

La notizia che la Francia li abbandona per stringere alleanza con l'Inghilterra li ha colti come un fulmine. Adesso confidano nella Spagna.

ELISABETTA

Così mi scrive Walsingham.

MORTIMER

Quando stavo per lasciare Reims, era appena arrivata la bolla che papa Sisto ha scagliato contro di voi. Sarà qui con la prossima nave.

LEICESTER

Questi fulmini non fanno più tremare l'Inghilterra.

BURLEIGH

Ma diventano spaventosi tra le mani dei fanatici.

ELISABETTA (osservando attentamente Mortimer)

Siete accusato di aver frequentato la scuola di Reims e di aver abiurato la vostra fede. È vero?

MORTIMER

Non posso negare di aver abiurato, ma l'ho fatto di proposito, e unicamente per amor vostro.

ELISABETTA (a Paulet, che le tende delle carte)

Cosa c'è?

PAULET

Una lettera da parte della regina di Scozia.

BURLEIGH (cercando di impadronirsene)

Datemela!

PAULET (consegnando le carte alla regina)

Perdonate, Milord Tesoriere, ma mi è stato raccomandato di consegnarla personalmente a Sua Maestà. Dice sempre che le sono nemico. Ma combatto unicamente i suoi vizi. Ciò che non è in contraddizione col mio compito di custode sono lieto di accordarlo.

(Elisabetta prende la lettera. Mentre legge, Leicester e Mortimer si scambiano alcune parole a bassa voce)

BURLEIGH (a Paulet)

Cosa ci può essere scritto in quella lettera? Vani rimproveri che dovremmo risparmiare al cuore pietoso della regina.

PAULET

Lei non me ne ha celato il contenuto. Chiede semplicemente la grazia di poter

vedere la regina.

BURLEIGH (bruscamente)

Questo mai!

TALBOT

Perché? Non c'è niente d'ingiusto in questa richiesta.

BURLEIGH

Ha istigato al delitto e si è adoperata perché fosse sparso il sangue della regina, perciò non ha il diritto di vederla. Chi desidera il bene di Sua Maestà non può dare un consiglio tanto abbieito.

TALBOT

E se la nostra sovrana volesse dar libero corso alla pietà e alla clemenza, voi fareste di tutto per impedirglielo?

BURLEIGH

È condannata! Il suo capo è già sotto la scure. L'occhio sereno del sovrano non può contemplare un capo consacrato alla morte. Se la regina le si accostasse, la sentenza non potrebbe essere più eseguita, perché concedere il beneficio di un colloquio è sinonimo di grazia.

ELISABETTA (asciugandosi gli occhi dopo aver letto la lettera)

Cos'è mai l'uomo! Cos'è mai la felicità a questo mondo! A quale estremo è ridotta questa regina, che ha cominciato la sua vita con speranze tanto fulgide, chiamata a regnare sul più antico trono d'Europa, e che aveva in animo di porsi in capo ben tre corone! Adesso parla una lingua completamente diversa da quando si attribuiva lo stemma d'Inghilterra e, dai suoi cortigiani, si faceva chiamare regina delle isole britanniche! Scusate signori, ma mi si spezza il cuore, sono oppressa dalla tristezza e dal dolore constatando l'incertezza delle cose terrene, e sentendo il destino umano, nel suo aspetto più atroce, passarvi accanto e sfiorarmi la fronte!

TALBOT

O regina! Dio ti ha toccato il cuore! Ascolta questa ispirazione che ti viene dal cielo! Ha espiato duramente la sua colpa, ed è ora che la prova finisca! Tendile la mano, se è caduta così in basso, e scendi come un angelo di luce nella cupa notte del suo carcere...

BURLEIGH

Non cedere, grande sovrana! Non lasciare che un senso d'umanità, sia pur lodevole, ti faccia desistere dalla decisione presa e ti faccia commettere un grave errore! Non precluderti la libertà di compiere ciò che ritieni necessario. Tu non puoi graziarla né salvarla, quindi non esporti nemmeno all'accusa orribile di aver voluto gioire alla vista della tua vittima, esibendoti davanti a lei nel tuo trionfo per recarle una nuova, crudele umiliazione!

LEICESTER

Signori, restiamo nei limiti che ci siamo imposti! La regina è saggia e non ha bisogno dei nostri consigli per prendere la decisione più adatta. Il colloquio tra le due sovrane non ha niente a che fare con le decisioni del tribunale. È la legge inglese, e non la volontà della regina, a condannare Maria. Va ascritto a merito di Elisabetta se segue il nobile impulso del suo cuore, purché la legge mantenga il suo corso.

ELISABETTA

Andate, signori. Troveremo il modo di conciliare come si conviene ciò a cui la clemenza ci invita e ciò a cui la necessità ci costringe! Ed ora... lasciatemi!  
(I Lord si allontanano, Elisabetta richiama Mortimer che è già sulla soglia) Una parola, Sir Mortimer!

Scena quinta

Elisabetta, Mortimer.

ELISABETTA (dopo averlo scrutato attentamente per un istante)

Avete dato prova di molto coraggio e di un considerevole dominio su voi stesso, alla vostra età! Chi ha imparato con tanto anticipo l'arte difficile della simulazione, matura precocemente ed abbrevia gli anni d'apprendistato. Io vi predico che il destino vi riserva a grandi prove, e fortunatamente sarò io a garantire che la profezia si avveri.

MORTIMER

Nobile sovrana, tutto il mio essere e tutto il mio valore sono consacrati a servirti.

ELISABETTA

Avete imparato a conoscere i nemici dell'Inghilterra. Il loro odio nei miei confronti è implacabile, ed essi tramano continuamente spaventose congiure ai miei danni. Finora l'Onnipotente mi ha protetta, ma la corona non sarà mai sicura sul mio capo finché rimarrà in vita la donna che offre pretesti ai fanatici e incrementa le loro folli speranze.

MORTIMER

Basta un cenno da parte tua, e non vivrà più.

ELISABETTA

Ahimè, credevo di essere ormai giunta alla meta e invece sono appena all'inizio! Volevo che la legge seguisse il suo corso senza sporcarmi le mani di sangue! La sentenza è stata pronunciata. Ma che vantaggio posso trarne? Dev'essere eseguita, e comunicare quest'ordine spetta a me sola. Quel gesto odioso ricade interamente su di me. Devo riconoscerne la responsabilità e, insieme, salvare le apparenze. Questo è il lato peggiore della faccenda!

MORTIMER

Che t'importano le apparenze, se la causa è giusta?

ELISABETTA

Cavaliere, voi non conoscete il mondo. Tutti giudicano in base a come appari, non a come sei! Non potrò mai convincere nessuno del mio buon diritto, e perciò devo fare in modo che la mia responsabilità nella sua morte resti per sempre avvolta in una luce ambigua. In queste faccende controverse, che hanno un duplice aspetto, l'unica via di scampo è agire nell'oscurità. Il passo peggiore è quello che si ammette di aver compiuto, ed è perduto solo ciò a cui si rinuncia.

MORTIMER (cercando di interpretare le sue parole)

Allora il partito migliore sarebbe...

ELISABETTA (rapida)

Certo, sarebbe il partito migliore! Il mio buon angelo parla attraverso le vostre parole! Continuate, signore, esprimete fino in fondo il vostro pensiero! Voi dimostrate di considerare seriamente le cose, e volete andare fino in fondo, siete un uomo completamente diverso da vostro zio...

MORTIMER (scosso)

Hai rivelato al cavaliere la tua volontà?

ELISABETTA

Mi pento di averlo fatto.

MORTIMER

Scusalo, è un uomo anziano, gli anni lo rendono incerto e pieno di dubbi. Le azioni temerarie richiedono una baldanza giovanile...

ELISABETTA (in fretta)

Allora vi posso...

MORTIMER

Io ti presterò la mano e tu, se ti è possibile, salva il nome...

ELISABETTA

Ah, signore! Se un mattino mi svegliaste annunciandomi: Maria Stuarda, la tua mortale nemica, non fa più parte del mondo dei vivi!

MORTIMER

Conta su di me.

ELISABETTA

Quando potrò riposare in pace?

MORTIMER

Col prossimo novilunio non soffrirai più nessun timore.

ELISABETTA

Addio, signore! Non abbiatevene a male, se la mia profonda gratitudine dovrà essere avvolta dalle fitte tenebre della notte. Il Silenzio è il dio dei fortunati, e i legami più fidati e più dolci sono quelli che si tessono in segreto... (Esce)

Scena sesta

MORTIMER (solo)

Vattene, regina falsa e ipocrita! Come tu inganni il mondo, io inganno te! Tradirti è un gesto buono e giusto! Somiglio forse a un assassino? Sulla mia fronte hai letto un pudore privo di scrupoli? Fidati pure del mio braccio, e trattieni il tuo! Assumi davanti al mondo la maschera ipocrita della pietà e, mentre confidi nel mio delitto, noi guadagneremo il tempo necessario alla sua salvezza! Tu vuoi innalzarmi, e mi fai scorgere da lontano la speranza di una ricompensa... e forse quella ricompensa sei tu stessa! Ma chi sei tu, sciagurata, e quali favori mi vuoi concedere? Non ho ambizioni di gloria, e solo accanto a lei per me la vita possiede fascino e incanto... Attorno a lei in un eterno coro di gioia aleggiano le divinità del piacere e della giovinezza, e la divina felicità risiede sul suo seno, mentre tu puoi solo concedere cose fredde e morte! Il bene supremo che allietta l'esistenza, quando un cuore nel completo oblio di se stesso si dona liberamente a un altro cuore, questa gioia che idealmente corona il destino della donna tu non l'hai mai posseduta, tu con l'amore non hai mai fatto la felicità di un uomo! Devo aspettare Lord Leicester e consegnargli la sua lettera. Che incarico odioso! Non mi piace quel cortigiano. Solo io posso salvarla, solo io: il rischio, la fama e la ricompensa devono essere soltanto miei! (Mentre sta per uscire, incontra Paulet)

Scena settima

Mortimer, Paulet.

PAULET

Cosa ti ha detto la regina?

MORTIMER

Nulla, signore. Nulla d'importante.

PAULET (fissandolo severamente)

Ascolta, Mortimer! Il suolo su cui cammini sdrucchiola ed è pieno di insidie. Il favore dei sovrani è un'esca allettante per i giovani a caccia di onori. Non lasciarti vincere dall'ambizione!

MORTIMER

Non siete stato voi a presentarmi a corte?

PAULET

Non l'avessi mai fatto! La fortuna della nostra casa non è avvenuta a corte. Non vacillare, nipote! Non comprare a caro prezzo le tue ambizioni! Non scendere a compromessi con la tua coscienza!

MORTIMER

Cosa vi salta in mente? Che timori vani!

PAULET

Per quanto siano allettanti le promesse che la regina ti fa balenare, non fidarti delle sue lusinghe! Non appena le avrai obbedito, ti disconoscerà e per conservare il proprio nome senza macchia si vendicherà a tue spese del delitto che ti aveva commissionato.

MORTIMER

Avete parlato di delitto...

PAULET

Basta con questi sotterfugi! So cosa esige da te la regina. Spera che la tua giovinezza, avida di onori e fama, sia più arrendevole della mia rigida vecchiaia. Rispondi: glielo hai promesso?

MORTIMER

Zio!

PAULET

Se hai fatto questo, ti maledico e ti ripudio...

LEICESTER (entrando)

Permettetemi, signore, di rivolgere una parola a vostro nipote. La regina, di cui gode la piena fiducia, ordina che gli venga affidata sotto la sua piena responsabilità la persona di Maria Stuarda. Essa ha un'assoluta fiducia nella sua onestà...

PAULET

Ha un'assoluta fiducia... Bene!

LEICESTER

Come dite, signore?

PAULET

Milord, la regina ha fiducia in lui, ed io ho fiducia in me e nei miei occhi bene aperti! (Esce)

Scena ottava

Leicester, Mortimer.

LEICESTER (meravigliato)

Cos'aveva il cavaliere?

MORTIMER

Non lo so. L'inattesa fiducia accordatami dalla regina...

LEICESTER (fissandolo)

Credete di meritare fiducia, cavaliere?

MORTIMER (fissandolo a sua volta)



Lord Leicester, potrei porvi la stessa domanda.

LEICESTER

Volevate parlarmi in segreto.

MORTIMER

Rassicuratevi, prima, che posso farlo senza rischio.

LEICESTER

E chi mi assicura di voi? Non offendetevi della mia sfiducia! Vedo che a corte mostrate due volti opposti, e uno dei due deve per forza essere falso. Vorrei sapere qual è quello vero.

MORTIMER

Mi succede la stessa cosa, Lord Leicester.

LEICESTER

Chi per primo avrà fiducia nell'altro?

MORTIMER

Chi corre meno pericoli.

LEICESTER

Allora, voi!

MORTIMER

No, voi! Una vostra dichiarazione, di un uomo che gode della vostra posizione e del vostro potere, può annientarmi mentre la mia non potrebbe far nulla contro il vostro grado e il vostro favore.

LEICESTER

Vi ingannate, signore. In tutto il resto, ho molto potere, ma in un punto particolarmente delicato qui, a corte, sono assai vulnerabile. Sto per rivelarvelo, e vi prego di credere che una piccola cosa insignificante può determinare la mia rovina.

MORTIMER

Se il potente Lord Leicester si abbassa a farmi una confessione simile, allora mi è lecito nutrire un'opinione più alta di me stesso e posso generosamente dargli il buon esempio.

LEICESTER

Precedetemi nella fiducia, ed io vi imiterò.

MORTIMER (tirando fuori in fretta la lettera)

Da parte della regina di Scozia.

LEICESTER (trasale e lo afferra di scatto)

Abbassate la voce. Cosa vedo? Il suo ritratto! (Lo bacia e lo contempla in estasi senza dire una parola)

MORTIMER (che l'ha fissato con attenzione mentre leggeva)

Ora vi credo, Milord.

LEICESTER (dopo aver scorso in fretta la lettera)

Sir Mortimer! Ne conoscete il contenuto?

MORTIMER

Non ne so nulla.

LEICESTER

Come! Vi avrà pur detto...

MORTIMER

Non mi ha detto nulla. O meglio mi ha detto che voi mi avreste svelato il mistero. Ed è un mistero impenetrabile per me che Lord Leicester, nemico dichiarato di Maria e favorito di Elisabetta, uno dei giudici, debba essere l'uomo da cui lei si aspetta la salvezza... Eppure non ci sono dubbi. I vostri occhi esprimono con singolare efficacia ciò che provate per lei.

LEICESTER

Spiegate mi subito come mai v'interessate a lei con tanto ardore e come avete ottenuto la sua fiducia.

MORTIMER

Ve lo spiego in due parole, Milord. Ho abiurato a Roma la mia fede, e sono passato al partito dei Guisa. Una lettera dell'arcivescovo di Reims mi ha accreditato presso la regina di Scozia.

LEICESTER

Ero a conoscenza della vostra abiura, e per questo motivo ho avuto fiducia in voi. Datemi la mano, e perdonate la mia diffidenza. Non si è mai abbastanza prudenti, poiché Walsingham e Burleigh mi detestano e tentano da sempre di farmi cadere in trappola. Voi potevate essere una loro creatura, inviata al preciso scopo di perdermi...

MORTIMER

Un Lord così nobile e potente costretto a muoversi guardingo e a guardarsi alle spalle... Conte, vi compiango di cuore!

LEICESTER

Che gioia potermi finalmente stringere al petto di un amico e liberarmi dall'affanno che da tanto tempo mi grava addosso! Voi vi meravigliate, signore, che i miei sentimenti nei confronti di Maria siano cambiati con tanta rapidità. In realtà, non l'ho mai odiata. Le circostanze avverse mi costringevano ad esserle ostile. Era promessa a me da anni, molto prima che, nello splendore della sua giovinezza, andasse sposa a Darnley. Allora respinsi freddamente questa felice opportunità e invece adesso, in carcere, alle soglie della morte, metto la mia esistenza in pericolo pur di farle visita.

MORTIMER

Un gesto di grande generosità!

LEICESTER

Nel frattempo tante cose sono cambiate. Allora l'ambizione cancellava in me qualsiasi sensibilità alla gioventù e alla bellezza. Ritenevo insignificante ottenere la mano di Maria, e speravo di conquistare la regina d'Inghilterra.

MORTIMER

È risaputo, che vi ha preferito a qualsiasi altro.

LEICESTER

Così pareva, signore... Ma adesso, dopo dieci anni di penosi sforzi per conquistarla e di odiosa schiavitù... Ah, mi scoppia il cuore!, devo liberarmi dal peso che mi opprime... Sì, godo la fama di essere un uomo appagato, ma se solo si sospettasse di cosa sono fatte le catene che mi invidiano! Per dieci anni lunghi e penosi mi sono sacrificato all'idolo della sua vanità, mi sono assoggettato come uno schiavo ai suoi capricci da sultana, mi sono ridotto a un balocco delle sue smanie e dei suoi miserabili appetiti, ora soavemente carezzato ora respinto con fredda arroganza, tormentato dalla sua severità e dalla sua dolcezza, strettamente tenuto a bada dai cento occhi d'Argo della sua gelosia, sottoposto come un ragazzino a interrogatori incalzanti, redarguito come un servo... Oh, non ci sono parole per descrivere questo inferno!

MORTIMER

Mi fate pena, conte.

LEICESTER

Ed ora che sto per toccare la meta, la ricompensa mi viene sottratta. E arriva un altro a rubarmi il frutto di una dedizione conquistata a così caro prezzo! Devo cedere ad uno sposo giovane e bello i diritti che da tanto tempo detengo, e

abbandonare la scena dove per anni e anni sono stato arbitro assoluto. Quest'ultimo arrivato minaccia di sottrarmi non solo la sua mano, ma anche il suo favore. Non dimenticate che lei è donna, e che lui è un uomo assai attraente.

MORTIMER

È figlio di Caterina, e ha imparato l'arte dell'adulazione a una scuola eccellente.

LEICESTER

Così le mie speranze tramontano. E, nel naufragio della mia felicità, cerco un'asse a cui aggrapparmi... e il mio occhio torna di nuovo a volgersi alle speranze di un tempo. Davanti a me riappare nel suo incantevole fulgore il volto di Maria, la bellezza e la giovinezza tornano a far valere i loro diritti, io abiuro la gelida ambizione e rivaluto il cuore che mi fa comprendere la gioia immensa cui avevo, un tempo, rinunciato. Con terrore, la vedo precipitata così in basso, e per colpa mia! Ecco quindi che nel mio cuore si afferma l'orgogliosa speranza di salvarla dall'abisso e farla mia per sempre. Per mezzo di un fedele servitore, riesco a farle sapere che i miei sentimenti sono cambiati ed ora questa lettera di cui siete latore mi assicura che sono stato perdonato e che, se riesco a salvarla, sarà lei la mia ricompensa!

MORTIMER

Ma non avete ancora fatto nulla per la sua salvezza! Avete lasciato che venisse condannata, e siete stato perdipiù uno di coloro che si sono espressi per la sua condanna! C'è voluto un miracolo, e cioè che la luce della verità penetrasse in me, nipote del suo guardiano, a Roma, in Vaticano, e che io fossi destinato a rappresentare per lei il ruolo del salvatore! Se tutto ciò non si fosse verificato, non avrebbe trovato il modo di giungere a voi!

LEICESTER

Signore, quante sofferenze ho dovuto sopportare per questo! Intanto era stata trasferita dal castello di Talbot a quello di Fotheringhay e affidata alla tutela rigorosa di vostro zio. Tutte le vie d'accesso erano precluse e, agli occhi del mondo, dovevo fingere di esserle apertamente ostile. Non dovete credere, tuttavia, che sarei rimasto a vederla andare al patibolo! No, voglio impedire che le cose si mettano in questo modo e devo trovare il mezzo per liberarla.

MORTIMER

È già trovato... Leicester, la vostra fiducia merita di essere ricambiata. La libererò io, sono qui per questo, c'è già un piano d'evasione, ed ora il vostro inestimabile appoggio ci promette la riuscita.

LEICESTER

Cosa dite? Mi fate paura... Voi osereste?

MORTIMER

Voglio forzare le porte della prigione. Ho dei compagni, è tutto pronto...

LEICESTER

Avete dei seguaci, dei complici! Povero me! In che impresa volete coinvolgermi! Sono informati anche loro del mio segreto?

MORTIMER

Non abbiate timore. Il piano è stato studiato senza di voi e sarebbe stato portato a termine senza il vostro intervento, se lei non desiderasse che voi foste il suo liberatore!

LEICESTER

Allora voi mi assicurate che, nella congiura, non è stato fatto il mio nome?

MORTIMER

State tranquillo. Come mai, conte, siete tanto preoccupato per una notizia che vi favorisce? Volete salvare la Stuarda e farla vostra, trovate degli alleati e all'improvviso vi cadono dal cielo anche i mezzi adatti a raggiungere lo scopo... e manifestate perplessità e non un irrefrenabile entusiasmo?

LEICESTER

La forza è inutile in questo caso. La faccenda è troppo rischiosa.

MORTIMER

Anche l'attesa presenta dei rischi.

LEICESTER

Vi ripeto, cavaliere, che non possiamo correre rischi.

MORTIMER (con amarezza)

Non potete farlo voi, che volete possederla! Mentre noi che desideriamo la sua salvezza non abbiamo esitazioni...

LEICESTER

Giovanotto, siete troppo audace e la strada è un terreno pieno di insidie.

MORTIMER

E voi avete un'eccessiva prudenza in una partita dove è in gioco l'onore.

LEICESTER

Io vedo le reti che ci vengono tese.

MORTIMER

Io ho il coraggio di distruggerle.

LEICESTER

Questo coraggio è follia, e vana audacia.

MORTIMER

Milord, sarete saggio ma non vi si può definire coraggioso.

LEICESTER

Volete fare la fine di Babington?

MORTIMER

Non mi pare che vogliate emulare la grandezza di Norfolk.

LEICESTER

Norfolk non ha conquistato la sua sposa.

MORTIMER

Ma ha dimostrato di meritarsela.

LEICESTER

Se perdiamo, la trascineremo nella rovina.

MORTIMER

Se badiamo alla nostra incolumità, lei non si salverà di certo.

LEICESTER

Ma voi, rifiutandovi di pensare e di ascoltare buoni consigli, in un soprassalto d'impeto e d'ira rovinerete ciò che era prossimo alla realizzazione.

MORTIMER

Prossimo, e intrapreso da voi, non è così? Cosa avete fatto per salvarla? Ah, se fossi stato così infame da assassinarla come mi aveva ordinato la regina, e come si aspetta che io proceda... dite, cosa avete deciso per proteggere la sua vita?

LEICESTER (stupito)

La regina vi ha dato un incarico simile?

MORTIMER

Si è sbagliata a giudicarmi, come Maria con voi.

LEICESTER

E voi avete acconsentito? Parlate!

MORTIMER

Le ho offerto la mia mano, perché non ne assoldasse altre.

LEICESTER

Avete agito prudentemente. Questo ci lascia un certo margine. Lei è certa che voi eseguite il triste compito che vi ha affidato, la sentenza è sospesa e noi guadagniamo tempo...

MORTIMER (impaziente)

No, lo perdiamo, invece!

LEICESTER

La regina ha fiducia in voi, e per questo non esiterà a mostrarsi generosa e pietosa davanti al mondo. Forse, con un po' d'astuzia, la convincerò a incontrarsi con la sua rivale, un gesto che la riscatterà ai suoi stessi occhi. Burleigh ha ragione. Se la incontra, la sentenza non può essere eseguita. Sì, tenterò, farò di tutto.

MORTIMER

Cosa otterrete? Quando la regina capirà che l'ho ingannata, e che Maria continua a vivere, tutto non rimarrà come prima? Non guadagnerà mai la libertà. Nella migliore delle ipotesi, rimarrà in carcere. Se, per risolvere la faccenda, ci vuole una prova di forza, allora perché esitare? Avete il potere e, se volete, la possibilità di armare un esercito solo contando i nobili che vivono nei vostri castelli! Maria ha molti altri amici segreti: le nobili casate degli Howard e dei Percy, anche se prive dei loro capi, sono pur sempre ricche di uomini di valore e attendono solo un Lord audace e potente che dia il buon esempio! Giù la maschera. Agite allo scoperto! Da cavaliere difendete la donna amata, e impegnatevi per amor suo in una nobile tenzone! Se volete, potete impadronirvi della regina d'Inghilterra. Convincetela ad accompagnarvi, come fece tante volte in passato, in uno dei vostri castelli, e comportatevi virilmente, asservitela al vostro dominio e tenetela sequestrata finché non abbia liberato la Stuarda!

LEICESTER

Mi fate tremare... Dove vi trascina la vostra follia? Non conoscete il terreno su cui vi muovete? Non sapete nulla di questa vita? O ignorate come stanno le cose qui a corte dove la tirannia di questa donna ha imposto agli animi una schiavitù assoluta? Inutile cercare qua dentro le tracce di quello spirito eroico che si sentiva risuonare un tempo... Tutti sono schiavi di una donna, e il coraggio non ha più alcuna possibilità di sopravvivenza. Ascoltatemi attentamente, e non sciupate le vostre energie in gesti precipitosi. Sento venire qualcuno. Ritiratevi.

MORTIMER

Maria spera! Devo tornare da lei con un nulla di fatto?

LEICESTER

Ripetetele il mio eterno amore!

MORTIMER

Ripeteteglielo voi stesso! Mi sono offerto spontaneamente per salvarla, e non per trasmetterle le vostre ambasciate d'amore! (Esce)

Scena nona

Elisabetta, Leicester.

ELISABETTA

Chi c'era qui poco fa? Ho sentito parlare.

LEICESTER (voltandosi terrorizzato a quelle parole)

C'era Sir Mortimer.

ELISABETTA

Cos'avete, Lord? Come mai siete così agitato?

LEICESTER (riprendendosi)

È colpa del tuo aspetto! Non ti ho mai visto così bella, e il tuo splendore mi confonde. Ahimè!

ELISABETTA

Perché sospirate?

LEICESTER

Non ne ho forse motivo? Ti guardo, contemplo estasiato il tuo aspetto che mi rinnova crudelmente il dolore della tua prossima perdita.

ELISABETTA

Cosa perdete?

LEICESTER

Perdo il tuo cuore, la tua amata persona. Presto sarai felice tra le braccia di un consorte focoso e appassionato, che possederà il tuo cuore. Egli è di sangue reale, ed io non lo sono, ma sfido il mondo intero a trovare qualcuno che ti ami più di me, che ti adori fino alla follia! Il d'Anjou non ti ha mai visto, e perciò in te egli ama solo il nome, l'aureola della tua gloria, mentre io amo solo te! Se fossi una povera pastorella, e io il principe più ricco del mondo, scenderei dal trono per deporre la corona ai tuoi piedi.

ELISABETTA

Non rimproverarmi, Dudley: devi compiangermi, invece! Io non sono libera di porre domande al mio cuore, che avrebbe fatto un'altra scelta. Come invidio le altre donne che possono elevare al proprio rango l'uomo che amano! Io non ho la fortuna di poter cingere la corona in capo all'uomo che amo più di qualsiasi cosa sulla terra... La Stuarda è stata in grado di farlo, e ha concesso la sua mano a chi le dettava il cuore: lei si è concessa tutta la felicità possibile, e ha bevuto fino all'ultima goccia il calice del piacere!

LEICESTER

Ma adesso vuota il calice amaro della sofferenza.

ELISABETTA

Non si è mai preoccupata del giudizio del mondo. Ha vissuto con deplorabile leggerezza, e si è sempre rifiutata di assumersi quelle gravi responsabilità che io ho scelto di mia libera iniziativa! Avevo anch'io il diritto di pretendere le gioie della vita, ma ad esse ho preferito i doveri irrecusabili che spettano a un sovrano. Eppure lei ha sedotto tutti gli uomini, perché ha voluto ad ogni costo essere soltanto una donna e ancor oggi giovani e vecchi ne ricercano i favori. Gli uomini sono fatti così: schiavi dei sensi, cercano ovunque il piacere e non sanno piegarsi con devozione e rispetto a tutto ciò che rappresenta un dovere! Non hai notato che foga giovanile ha inalberato Talbot quando ci ha descritto la sua bellezza?

LEICESTER

Perdonalo. È stato il suo guardiano, e lei con la sua abilità a forza di lusinghe l'ha sedotto.

ELISABETTA

Ma è proprio così bella? Ho sentito tanto spesso tessere le lodi di questo fantasma che mi è venuta la curiosità di appurare se il giudizio comune corrisponde al vero. In genere i ritratti ingentiliscono, le descrizioni

esagerano, e ho imparato a fidarmi solo dei miei occhi... Perché mi guardi così?

LEICESTER

Ti confrontavo mentalmente a Maria. Devo confessarti che, se si potesse fare in segreto, una volta mi piacerebbe ammirarti vicino a lei! Allora il tuo trionfo sarebbe schiacciante! Che umiliazione sarebbe per lei dover constatare di persona - l'invidia ha buoni occhi, come sai - che tu, oltre a superarla di statura e nobiltà d'aspetto, le sei immensamente superiore in qualsiasi altra virtù!

ELISABETTA

Lei è molto più giovane.

LEICESTER

Più giovane! Non sembra a vederla. Probabilmente, le sofferenze l'hanno fatta invecchiare precocemente. Ma la sua più crudele umiliazione sarà quella di vederti andare sposa. Tutte le sue speranze ormai fanno parte del passato, ed essere costretta a vederti andare incontro alla felicità, sposando il Delfino... Lei che si è sempre vantata delle sue nozze francesi, di quella corte di cui continua a invocare la protezione!

ELISABETTA (con finta indifferenza)

Tutti mi implorano perché la veda.

LEICESTER (vivacemente)

Lo sollecita come una grazia, e tu dovresti concederglielo come un castigo! Tu puoi mandarla al patibolo, ma credimi: preferirebbe morire piuttosto di vedersi annientata dalla tua bellezza! Voleva uccidere te, e tu uccidi lei... Se ti vedrà nel tuo splendido aspetto, sorretta dalla tua fama senza macchia, circondata dalla pura aureola della virtù - la stessa virtù che, nei suoi amori, ha dissipato in modo deplorabile - quando ti vedrà, cinta del tuo diadema rilucente, dolce e soave in prossimità delle nozze, allora sì, non c'è dubbio, per lei suonerà l'ora della fine. Non solo. Ora, più ti guardo e mai come in questo momento ti ho vista pronta a sostenere questo confronto e a trionfare della tua bellezza! Un minuto fa, quando sei entrata in questa stanza, mi hai inondato di luce come una meravigliosa visione. Se tu le apparissi davanti adesso, in questo aspetto, non troveresti mai un'occasione più adatta...

ELISABETTA

Adesso? No, no, adesso no, Leicester... devo rifletterci con calma, parlarne con Burleigh...

LEICESTER (interrompendola vivacemente)

Burleigh! Un uomo che pensa solo al bene della nazione, mentre anche la tua femminilità ha i suoi diritti. È una questione che tu sola devi risolvere, e non un argomento di discussione per l'uomo di Stato. Anche la politica, comunque, esige che tu la veda e che, con un gesto di clemenza, ti conquisti l'opinione pubblica. In seguito, penserai a liberarti dell'odiosa rivale nel modo più opportuno.

ELISABETTA

Non ritengo sia un bene che veda una mia parente nel bisogno e nell'afflizione! Dicono che non viva in un ambiente consono al suo rango regale... e la sua miseria suonerebbe come un amaro rimprovero per me.

LEICESTER

Non c'è bisogno che ti avvicini alle sue stanze. Ascolta il mio consiglio. Il caso ci favorisce. Oggi è giorno di caccia e il castello di Fotheringhay è sulla via tracciata per il corteo. Basta concedere alla Stuarda il permesso di passeggiare nel parco, tu arrivi come per caso, senza ordinare il minimo

preparativo e, se non vuoi, puoi anche evitare di rivolgerle la parola.

ELISABETTA

Se faccio una stupidaggine, sarà colpa vostra, Leicester, e non mia! Oggi non voglio rifiutarvi nulla, perché siete il più infelice dei miei sudditi, quello cui ho fatto più male! (Guardandolo teneramente) Probabilmente è un capriccio da parte vostra, ma l'affetto si dimostra nel concedere volentieri proprio ciò che la ragione non approva. (Leicester si getta ai suoi piedi mentre cala la tela)

ATTO TERZO

Radura in un parco. Dietro gli alberi, un paesaggio sconfinato.

Scena prima

Maria entra correndo tra gli alberi, Hanna Kennedy la segue lentamente.

KENNEDY

Correte come se aveste le ali ai piedi, e io non ce la faccio a tenervi dietro.

Aspettatemi!

MARIA

Lasciami godere questa nuova libertà, lascia che torni all'infanzia, e torna bambina insieme a me! Lascia che posi il mio passo lieve sul verde tappeto dell'erba! Sono dunque evasa dalla mia oscura prigionia? Quel cupo sepolcro non mi tiene più prigioniera? Lascia che beva a gran sorsi questo effluvio di libertà, quest'aria pura e celestiale!

KENNEDY

O mia dolce signora! Il vostro carcere si è appena dischiuso. Se attorno a voi non scorrete le tetre mura che vi imprigionano, è solo per colpa degli alberi e dei loro fitti rami!

MARIA

Grazie, vi ringrazio gentili alberi verdi che mi celate la vista della mia prigionia! Voglio sognare d'essere libera e felice: perché vuoi destarmi dalla dolcezza di questa visione? Non sono avvolta dal cerchio immenso del cielo? Lo sguardo, libero dagli impacci che lo trattenevano, ormai vaga nell'immensità dello spazio. Laggiù, dove le montagne cinte dalla grigia nebbia si alzano maestose, cominciano i confini del mio regno e queste nuvole in fuga verso mezzogiorno vanno alla ricerca di quel mare lontano che bagna la terra di Francia. Nuvole vagabonde, naviganti nei cieli! Felice chi può viaggiare e lasciarsi trasportare da voi! Salutatemmi la terra lieta della giovinezza! Io sono qui prigioniera, in catene, e voi siete le mie sole messaggere! Voi, che siete libere di correre nell'aria e non siete suddite di questa terribile regina.

KENNEDY

Dolce signora, non lasciatevi trasportare dal delirio! La libertà, che invocate da tanto tempo, vi induce a cadere nella follia.

MARIA

Scorgo in lontananza un pescatore che accosta la barca alla riva, quel povero strumento potrebbe salvarmi e condurmi rapidamente in città amiche. Dà appena



ciò che assicura il sostentamento a quel pover'uomo, ma io vorrei riempirlo di ricchezze, vorrei che facesse una pesca che non si è mai vista e trovasse tutti i beni possibili nelle sue reti se acconsentisse a portarmi via sulla sua barca.

KENNEDY

Sogni impossibili! Non sentite dietro a noi i passi dei nostri sorveglianti? Un divieto disumano ci tiene lontani da chiunque abbia pietà di noi!

MARIA

No, mia buona Hanna. Credimi, la porta del carcere non mi è stata aperta invano. No, non sbaglio: questo infimo favore è il preludio di una felicità più grande. Ne sono debitrice alla mano sollecita dell'amore, al braccio vigoroso e audace di Lord Leicester. Poco alla volta i muri del carcere si allargheranno, vogliono che mi abitui alle cose grandi per mezzo delle cose piccole, finché un giorno finalmente non scorgerò chi mi libererà per sempre dalle catene.

KENNEDY

Ahimè, non so spiegarmi queste contraddizioni: solo ieri vi hanno notificato la condanna a morte, ed oggi improvvisamente vi concedono questa inaudita libertà. Ho sentito dire che vengono liberati i prigionieri che stanno per incamminarsi verso la libertà eterna.

MARIA

Senti lo squillo sonoro del corno da caccia che echeggia nei boschi e nei prati? Oh, se potessi salire su un focoso destriero e unirmi alla lieta brigata! Vorrei fare di più! Quella voce diletta, che evoca soavi e tristi ricordi, che mi riempiva il cuore di un'immensa gioia sui valichi dirupati della Scozia quando nell'empito e nel fragore della caccia passava il corteo, oh come vorrei udirla ancora!

Scena seconda

Maria, Kennedy, Paulet.

PAULET

Allora, Milady? Come mi sono comportato oggi? Merito un ringraziamento da parte vostra?

MARIA

Come dite, cavaliere? Questo favore me l'avete procurato voi, proprio voi?

PAULET

Perché non avrei dovuto essere io? Sono stato a corte, dove ho consegnato la vostra lettera.

MARIA

L'avete proprio consegnata? Davvero? E la libertà di cui godo è l'effetto della mia lettera?

PAULET (allusivo)

Non è il solo. Aspettatevi una conseguenza ben più significativa.

MARIA

Ben più significativa? Cosa volete dire, signore?

PAULET

Avete udito i corni...

MARIA (indietreggia terrorizzata)

Voi mi fate paura!

PAULET

La regina è a caccia qua vicino.

MARIA

Come?

PAULET

Tra poco la vedrete.

KENNEDY (accorrendo perché Maria si sente mancare)

Cosa c'è, signora? Siete pallida!

PAULET

E allora? Non era questo il favore che chiedevate con insistenza? Non vi è stato concesso prima del previsto? Siete sempre stata così loquace, adesso è il momento di parlare!

MARIA

Perché non mi avete dato il tempo di prepararmi? Adesso non mi sento pronta a riceverla, adesso no. Il favore più grande che ho mai chiesto, mi appare una cosa atroce e spaventosa... Vieni, Hanna, rientriamo, devo riprendermi, ho bisogno di calma.

PAULET

Rimanete! Dovete aspettarla qui. È logico che abbiate timore di comparire davanti al vostro giudice.

Scena terza

Shrewsbury e i precedenti.

MARIA

No, non è per questo! Dio mio, è qualcosa di completamente diverso! Mio caro Shrewsbury, arrivate al momento giusto, come un angelo mandato dal cielo! Non posso vederla, risparmiatemi, vi scongiuro, la sua vista odiosa...

SHREWSBURY

Coraggio, Maestà! Ritornate in voi. Questo è il momento decisivo.

MARIA

L'ho atteso da tanto tempo. Mi sono preparata per anni, ho vagliato attentamente ogni parola che ho imparato a memoria, per suscitare la sua emozione. Ed ora, all'improvviso, tutto si è cancellato, e in me non c'è più nulla di vivo oltre all'atroce tormento della sofferenza! Il cuore si rivolta contro di lei in modo violento e incontrollabile, tutti i saggi proponimenti spariscono d'incanto e i demoni infernali danzano attorno a me agitando delle chiome che sembrano serpi!

SHREWSBURY

Mettete a freno l'agitazione, cacciate via l'amarrezza profonda che vi spezza il cuore! Quando l'odio cozza contro l'odio, ciò che ne deriva è solo un frutto malsano. Per quanto sia difficile, obbedite alla necessità del momento attuale. Lei detiene il potere: inchinatevi a lei!

MARIA

Non posso umiliarmi in sua presenza, non lo farò mai!

SHREWSBURY

Dovete farlo! Parlatele con rispetto, con calma. Implorate la sua generosità, non proclamate i vostri diritti, non è il momento.

MARIA

Ahimè, io ho provocato la mia rovina ed ecco che, al colmo della sfortuna, vengo esaudita! Non dovevamo incontrarci mai, e da questo incontro non può derivare altro che male! È più facile che l'acqua e il fuoco si mescolino, e che l'agnello abbracci la tigre... Ho sofferto troppo, e lei mi ha troppo offesa...

No, tra noi è impensabile una riconciliazione!

SHREWSBURY

Almeno accettate di guardarla in faccia! L'ho vista commossa dalla vostra lettera, ho visto gli occhi che le si riempivano di lacrime. No, non è spietata, dovete avere più fiducia in voi! L'ho preceduta apposta per avvertirvi e farvi coraggio prima di incontrarla.

MARIA (prendendogli una mano)

Ah, Talbot, voi mi siete sempre stato amico, ah, se fossi rimasta sotto la vostra tutela! Shrewsbury, con che spietata intransigenza mi trattano!

SHREWSBURY

Adesso dovete dimenticarvene. Pensate solo a riceverla in devozione e umiltà.

MARIA

Burleigh, il mio cattivo angelo, è con lei?

SHREWSBURY

È accompagnata da Lord Leicester.

MARIA

Lord Leicester!

SHREWSBURY

Non abbiate timore! Non desidera la vostra rovina. È stato lui a persuadere la regina a questo colloquio.

MARIA

Ah, lo sapevo!

SHREWSBURY

Come dite?

PAULET

Sua Maestà la regina!

(Tutti si fanno rispettosamente da parte, tranne Maria sorretta da Hanna Kennedy)

Scena quarta

I precedenti, Elisabetta, il conte di Leicester e il seguito.

ELISABETTA (a Leicester)

Come si chiama questa tenuta?

LEICESTER

È il castello di Fotheringhay.

ELISABETTA (a Shrewsbury)

Inviare il seguito a Londra. C'è troppa gente che si accalca per le vie, e noi preferiamo riposare un poco nel silenzio di questo parco. (Talbot fa allontanare il seguito, Elisabetta fissa attentamente Maria mentre si rivolge a Paulet) Il mio popolo mi ama troppo, e mi adora al punto di scambiarmi per un idolo! Così si venera un dio, e non un essere umano.

MARIA (che, fino a questo istante, si era sorretta alla nutrice, adesso si risollewa e i suoi occhi incontrano lo sguardo fisso e inesorabile di Elisabetta. Trema e torna a sorreggersi ad Hanna)

Dio mio, su quel viso non c'è la minima traccia di un sentimento!

ELISABETTA

Chi è questa signora? (Silenzio generale)

LEICESTER

Maestà, sei a Fotheringhay.

ELISABETTA (si finge sorpresa e getta a Leicester uno sguardo di rimprovero)  
Chi mi ha fatto venir qui? Lord Leicester!

LEICESTER

Ormai sei qui, Maestà. E poiché il cielo ha guidato i tuoi passi, dai ascolto alla pietà e alla generosità del tuo cuore!

SHREWSBURY

Maestà, degnati di accogliere la nostra supplica e volgi gli occhi a un'infelice che qui, davanti a te, sta per venir meno!

(Maria si fa coraggio e, dominandosi, fa qualche passo verso Elisabetta ma, a metà strada, si ferma tremante. I suoi gesti esprimono un dissidio violento e irrefrenabile)

ELISABETTA

Cosa mi avete raccontato, signori? Chi mi ha parlato di un'infelice umiliata e vinta! Io vedo un'orgogliosa che non si è lasciata abbattere dalle avversità!

MARIA

E sia! Sopporterò anche questo. Addio, sterile orgoglio di un'animo nobile!

Voglio dimenticare chi sono e le mie spaventose sofferenze, e gettarmi ai piedi di chi è stata la causa della mia rovina. (Rivolgendosi ad Elisabetta) Il cielo, sorella, si è schierato dalla tua parte, e il tuo capo è cinto dall'aureola della vittoria. Ed io venero il Dio che ti ha fatto salire così in alto! (Si inginocchia davanti a lei) Ma ora, sorella, dimostrate anche voi generosità e misericordia! Non lasciatemi affondare nell'umiliazione e nella polvere!

Porgetemi la vostra mano regale perché possa sollevarmi dalla vergogna che mi ha spinto così in basso!

ELISABETTA (indietreggiando)

Voi, Lady Maria, siete al posto che vi spetta ed io ringrazio Dio che non ha voluto che fossi qua ai vostri piedi come voi, ora, siete qui davanti a me.

MARIA (accalorandosi)

Pensate all'eterno avvicinarsi delle cose umane! Riflettete che gli dèi puniscono il peccato d'orgoglio! Adorate e temete quella tremenda maestà che mi ha costretta a gettarmi ai vostri piedi. E, per considerazione nei confronti di chi ci osserva e ci circonda, rispettate voi stessa nella mia persona e non profanate il sangue dei Tudor che scorre nelle mie e nelle vostre vene... Dio del cielo! Non restate gelida e inaccessibile come lo scoglio che il naufrago cerca ad ogni costo, nella sua disperazione, di accostare! Tutto, la mia vita e la sorte che mi attende, dipendono dal potere di persuasione delle mie parole, e dall'eloquenza del mio pianto! Alleviate il mio cuore, fate che si doni al vostro e vi commuova! Quando mi penetrate col gelo dei vostri occhi, il cuore tremando si chiude in se stesso, le lacrime si seccano e un atroce orrore mi impedisce di rivolgervi la supplica che ero pronta a sottoscrivere!

ELISABETTA (con severità e durezza)

Lady Stuarda, cosa volete dirmi? Avete chiesto di parlarmi. Voglio mettere da parte la regina, che è stata gravemente offesa, e comportarmi come una sorella misericordiosa: perciò ho deciso di accordarvi la mia presenza. Cedo alla generosità dell'impulso, consapevole di esporvi a delle critiche per aver osato abbassarmi fino a questo punto... voi sapete che avete cercato di uccidermi.

MARIA

Da dove cominciare? Come collocare una accanto all'altra le parole perché vi commuovano e non vi offendano? Dio mio, conferite forza e persuasione alle mie parole, e privatele di qualsiasi appiglio che possa ferire! Ma non posso perorare la mia causa senza accusarvi, e non voglio farlo! Siete stata crudele

con me. Sono una sovrana, come voi, e voi mi avete gettata in un carcere. Vi ho chiesto umilmente aiuto, come una supplice, e voi disprezzando il diritto delle genti e le sacre leggi dell'ospitalità, mi avete rinchiuso tra queste mura; gli amici, i servi vengono allontanati, sono ridotta a una spaventosa miseria e, per finire, sono costretta a subire le deliberazioni di un tribunale ignobile... Non voglio dire altro! L'oblio ricopra per sempre le sofferenze del mio passato... Questo, in fondo, è il gioco prediletto del destino. Né voi né io siamo colpevoli. Uno spirito maligno scaturito dal profondo è sorto ad alimentare in noi la fiamma dell'odio che ci aveva già divise nella giovinezza. È cresciuto nell'intimo di noi stesse, e i malvagi ne hanno attizzato la fiamma mentre i fanatici, nella loro follia, hanno messo in mano agli innocenti la spada e il pugnale... Questa è la maledizione dei sovrani che, nei loro conflitti, coinvolgono i popoli e dalla loro rivalità alimentano spaventosi furori. Ma adesso nessun estraneo si è messo tra noi due (le si avvicina confidenzialmente, in tono insinuante) e siamo una di fronte all'altra. Parlate, sorella! Dite di cosa sono colpevole, e vi confesserò semplicemente la verità. Oh, se mi aveste ascoltato quando tentavo ad ogni costo di incontrarvi! Non saremmo finite a questo punto, e questo doloroso incontro non sarebbe avvenuto in un luogo così triste!

ELISABETTA

La mia buona stella ha vegliato su di me e non ha permesso che mi allevassi una serpe in seno! Non incolpate il destino, ma il vostro cuore, e l'ambizione spaventosa della vostra casata. Non c'era la minima ostilità tra noi quando vostro zio, quel prete arrogante avido di potere, che allunga la mano audace verso tutti i troni disponibili, mi dichiarò guerra e vi convinse a pretendere la mia corona, ad adottare il mio stemma, e a sfidarmi ad una contesa mortale. A cosa non è ricorso per combattermi? All'eloquenza dei sacerdoti, alla spada dei popoli, alle armi ingloriose del fanatismo e della esaltazione religiosa. Persino qua, nella pace del mio regno, ha tentato di appiccare la scintilla della sedizione. Ma Dio è dalla mia parte, e quel prete superbo deve cedere il campo. Il suo colpo era diretto contro la mia testa, ed è la vostra a cadere!

MARIA

Sono nelle mani di Dio. Non vorrete abusare in modo così orribile del vostro potere.

ELISABETTA

Chi me lo impedisce? Vostro zio ha fornito una lezione esemplare ai sovrani della terra su come concludere la pace col nemico! La mia scuola sia la notte di San Bartolomeo! I vincoli di parentela, e il diritto delle genti cosa sono in definitiva? La Chiesa stessa, santificando lo spergiuro e il regicidio, ci libera dai vincoli e ci assolve dai doveri! Io mi limito a praticare l'insegnamento dei vostri preti. Rispondete: se decidessi di rimettervi in libertà, se lo facessi spinta dal mio animo generoso, voi che garanzia mi daresti in cambio? Con quale serratura potrei rinchiodere la vostra lealtà? La chiave di San Pietro potrebbe sempre aprirla. L'unica garanzia di cui dispongo è la forza, e con un nido di vipere non si scende a patti.

MARIA

Oh questa tetra diffidenza, ecco balenare di nuovo timori e sospetti! Mi avete sempre considerata un'estranea, una nemica: se mi aveste riconosciuta erede, come è mio diritto, l'affetto e la gratitudine mi avrebbero trasformata in un'amica e in una cara parente!

ELISABETTA

I vostri amici, signora, non sono qui: i vostri fratelli sono i preti, e la vostra casa è il papato. Dite che avrei dovuto nominarvi erede? Ah, che insidia ben congegnata! Perché, mentre sono ancora in vita, voi lasciate Armida possiate sedurre in pace il mio popolo e far cadere nelle vostre reti voluttuose i nobili migliori del paese, perché tutti comincino ad adorare il nuovo sole, ed io...

MARIA

Regnate in pace! Cedo a qualsiasi pretesa su questo regno. Ahimè, le ali del mio spirito sono spezzate, la grandezza non mi seduce più... Avete raggiunto il vostro scopo: non sono che l'ombra di Maria. Quell'ardente coraggio che possedevo un tempo è stato stroncato negli anni bui e nel disonore del carcere... Avete ottenuto ciò che era assolutamente imprevedibile: mi avete distrutta nel fiore degli anni! Ma adesso arrivate alla conclusione, sorella! Pronunciate quella parola! Quella che vi ha fatto venire fin qui! Ditemi: «Siete libera, Maria! Avete conosciuto il rigore inflessibile della mia forza, ed ora imparate a conoscere la mia generosità d'animo!». Dite queste parole, e allora vedrete che rinascereò per merito vostro alla libertà e alla vita... Una sola parola che annullerà per sempre il passato. Io sono qui ad attenderla, non fatemi aspettare ancora! Guai a voi se mi abbandonerete senza averla pronunciata, se non prenderete congedo da me come una dea benevola e pietosa. Oh, cara sorella, per tutte le ricchezze di quest'isola e di ogni terra circondata dalle acque del mare, non vorrei stare qui davanti a voi come voi siete ora davanti a me!

ELISABETTA

Ammettete finalmente la sconfitta? Avete finito di tramare i vostri intrighi? Non c'è più nessun sicario che mi assalga a tradimento? E nessun avventuriero pronto ad essere assoldato per le vostre tristi imprese? Allora per voi non c'è più scampo, Lady Maria. Non sedurrete più nessuno, e il mondo si occuperà di ben altro. Nessuno si candiderà mai più al ruolo di vostro... quarto marito, dal momento che siete imparziale nell'eliminare sia mariti che spasimanti!

MARIA (trasalendo)

Sorella! Sorella! Dio mio, fammi restare padrona di me stessa!

ELISABETTA (fissandola a lungo con aperto disprezzo)

Sarebbero queste, Lord Leicester, le doti che nessun uomo può ammirare impunemente e che nessuna donna può mai sperare di uguagliare? Devo ammettere che la fama di cui gode è ampiamente sopravvalutata. Per diventare la bellezza universale basta diventare la bellezza di tutti!

MARIA

Questo è troppo!

ELISABETTA (con una risata di scherno)

Adesso mostrate il vostro vero volto, quello di prima era solo una maschera.

MARIA (con estrema dignità, fremente d'ira)

Ho compiuto parecchi sbagli deplorabili nella mia giovinezza, ed ognuno di noi può sbagliare. Ho adorato il potere apertamente, e con un regale orgoglio da cui non andava esente la lealtà non ho mai fatto mistero di ciò che ero. Il mondo è informato di me nei dettagli più intimi e atroci, ma posso affermare di essere migliore della fama che mi circonda. Guai a voi se un giorno vi strapperete quel manto d'ipocrisia col quale nascondete con tanta abilità le vostre ardenti e violente passioni! Da vostra madre non vi è certo stata trasmessa l'onestà: sappiamo tutti per quale eletta virtù Anna Bolena è salita sul patibolo!

SHREWSBURY (intromettendosi tra le due regine)

Dio mio! A questo dovevamo arrivare! Dove sono l'umiltà e la condiscendenza che

mi avevate promesso, Lady Maria?

MARIA

Condiscendenza? Ho sopportato ciò che è umanamente sopportabile! Adesso ti abbandono per sempre, miserabile condiscendenza che si addice a una pecora! Vattene, vile pazienza, il mio cuore ti ripudia! Ira da troppo tempo repressa, spezza le tue catene ed esci dall'orrida voragine dove da troppo tempo ti eri inabissata! Tu che hai regalato al basilisco quello sguardo che è in grado di uccidere, fa' spuntare sulla mia lingua una freccia intinta di veleno...

SHREWSBURY

È fuori di sé! Perdona a questa povera folle, che il dolore ha travolto!

(Elisabetta, ammutolita dall'ira, fissa Maria con estremo livore)

LEICESTER (molto agitato, cercando di allontanare Elisabetta)

Non ascoltare questa pazza! Abbandona questo luogo maledetto!

MARIA

Il trono d'Inghilterra è profanato da una bastarda, e il nobile popolo britannico è ingannato da un'astuta istriona! Se regnasse il diritto, voi ora sareste qui, nella polvere, in mia presenza perché sono io la vostra regina. (Elisabetta si allontana in fretta, e i Lord la seguono in grande costernazione)

Scena quinta

Maria, Hanna Kennedy.

KENNEDY

Cos'avete fatto! Se n'è andata schiumante di bile! Adesso è tutto finito, e non c'è più speranza.

MARIA (tuttora fuori di sé)

Schiumante di bile! E con la morte nel cuore! (Abbracciando Hanna) Oh, come sono felice, Hanna! Finalmente, dopo anni di cocenti umiliazioni e di atroci dolori, un istante di vendetta e di trionfo! Mi sono tolta dal cuore un peso spaventoso, ora che ho immerso il pugnale nel seno della mia nemica!

KENNEDY

Infelice! Vi siete lasciata trasportare dalla follia, e avete ferito a morte qualsiasi possibilità di riconciliazione! Lei è la regina, e detiene la folgore del potere, e voi avete osato denigrarla davanti al suo amante!

MARIA

L'ho umiliata in presenza di Leicester! Egli ha visto, ed è stato testimone del mio trionfo! Quando l'ho costretta a scendere dalla sua sublime altezza, lui era qui e questo mi ha dato la forza di farlo!

Scena sesta

Le precedenti, Mortimer.

KENNEDY

Signore! Che esito atroce...

MORTIMER

Ho sentito tutto. (Fa cenno alla nutrice di ritirarsi e si avvicina a Maria. Il suo aspetto tradisce una passione violenta) Hai vinto! L'hai costretta a mordere la polvere! Tu eri la regina, e lei la colpevole! Ammiro il tuo coraggio, e ti amo dal profondo del cuore: adesso mi appari regale e splendida come una dea...

MARIA

Avete parlato a Leicester, gli avete consegnato la mia lettera, il mio ritratto?  
Ditemi, vi supplico!

MORTIMER (guardandola con passione)

Com'eri bella, nel fulgore regale della tua ira! Che fascino assumevi ai miei occhi! Nessuna donna al mondo è più bella di te.

MARIA

Signore, vi scongiuro, rompete gli indugi! Cosa vi ha detto Lord Leicester? Sono autorizzata a sperare?

MORTIMER

Chi? Quello? È un vile, un miserabile... Non dovete aspettarvi nulla da lui... Riservategli tutto il vostro disprezzo, e dimenticatelo!

MARIA

Cosa dite?

MORTIMER

Dovrebbe possedervi, salvarvi! Lui! Vorrei vederlo alla prova! Solo con la morte può strapparvi da me!

MARIA

Non gli avete consegnato la mia lettera? Oh, allora tutto è perduto!

MORTIMER

Quel vile ama la vita. Chi vuole possedervi e salvarvi deve avere il coraggio di slanciarsi tra le braccia della morte senza la minima esitazione!

MARIA

Non vuole fare nulla per me?

MORTIMER

Non parliamone più! Cosa può fare per voi, e perché dovremmo ricorrere al suo aiuto? Solo io, io solo vi salverò!

MARIA

Ahimè! Cosa contate di fare?

MORTIMER

Non illudetevi, non crediate di trovarvi nelle stesse condizioni di ieri! Il modo in cui se n'è andata la regina, l'andamento del colloquio, tutto afferma che siete perduta, e che non c'è nessuna speranza che venga accordata la grazia. Adesso bisogna agire, e la svolta decisiva sarà determinata dal coraggio. Giochiamo il tutto per tutto! Prima dell'alba, sarete libera.

MARIA

Come? Stanotte? È mai possibile?

MORTIMER

Ascoltate le decisioni che abbiamo preso. Ho riunito segretamente i compagni in una cappella, abbiamo sentito la messa e un prete ci ha dato l'assoluzione non solo per i peccati commessi ma per quelli ancora da compiere. Abbiamo ricevuto l'estrema unzione e siamo preparati alla morte.

MARIA

Orribili preparativi!

MORTIMER

Stanotte assaliremo il castello, mi sono già procurato la chiave. Uccideremo i guardiani, vi porteremo via dalla vostra stanza e, se è il caso, uccideremo chiunque tenti di impedirci la fuga per non lasciare in vita nemmeno un traditore che possa denunciare il rapimento.

MARIA

E i miei guardiani Drury e Paulet? Si faranno uccidere e opporranno resistenza



fino all'ultimo...

MORTIMER

Saranno le prime vittime dei nostri pugnali.

MARIA

Come? Vostro zio? Il vostro secondo padre?

MORTIMER

Lo ucciderò con le mie mani.

MARIA

Che delitto spaventoso!

MORTIMER

Da qualsiasi crimine siamo assolti fin da ora. Posso commettere i delitti più atroci, e li commetterò.

MARIA

È orribile!

MORTIMER

Ho giurato sull'Ostia consacrata che se dovessi uccidere la regina, lo farò.

MARIA

No, Mortimer! Non voglio che sia sparso tanto sangue attorno a me!

MORTIMER

Cos'è la vita paragonata a te, e al mio amore? Che il mondo crolli miseramente e un nuovo diluvio sommerga anche l'ultimo essere umano... per me non ha più importanza! Prima che io rinunci a te, l'intero universo andrà in frantumi!

MARIA (indietreggiando)

Mio Dio, che modo di esprimersi! Che occhiate! Mi fate tremare, signore!

MORTIMER (con gli occhi sbarrati e un'espressione attonita e folle)

La vita è solo un istante, esattamente come la morte! Possono trascinarci fino a Tyburn, e strapparmi la carne con una tenaglia arroventata... (avanzando verso di lei a braccia aperte) basta solo, amor mio, che possa abbracciarti...

MARIA (indietreggiando)

Andate indietro, pazzo, sconsiderato!

MORTIMER

Su questo seno, su queste labbra che alitano d'amore...

MARIA

Per amor di Dio, signore! Lasciatemi rientrare!

MORTIMER

È un folle chi non sa afferrare la felicità e tenerla avvinta a sé in un nodo indissolubile, quando gli viene donata dalle mani di un dio! Voglio salvarti, e ti salverò a costo di sacrificare mille vite... ma, com'è vero Dio, giuro che dopo dovrai essere mia!

MARIA

Oh, non c'è neppure un angelo che mi venga in aiuto! Che spaventoso destino il mio, che si diverte a farmi passare da un terrore a un altro terrore! Sono nata solo per suscitare odio e violenza? L'odio e l'amore hanno stipulato un patto solo per gettarmi nella desolazione?

MORTIMER

Sì, ti amo con lo stesso accanimento con cui ti odiano i tuoi avversari!

Vogliono decapitarti, e tagliare con la mannaia questo collo candido come la neve. Consacra al dio della felicità e della vita ciò che dovresti sacrificare all'odio! Fai la felicità dell'amante con questi doni che non ti appartengono più! Questi bei riccioli, queste chiome morbide come la seta consacrate alle fredde divinità della morte, usale per incatenare a te il tuo schiavo per

sempre!

MARIA

Che linguaggio devono subire le mie orecchie! Se non avete nessun rispetto per il mio capo regale, rispettate almeno la mia angoscia e la mia miseria.

MORTIMER

La corona ti è caduta dal capo, la maestà terrena che adorna i sovrani in questo mondo ti ha abbandonata. Prova a scagliare un ordine e vedi se un amico, un salvatore risponde e corre in tua difesa. Non hai più nulla se non la tua bellezza che rapisce il cuore e il suo divino potere che mi costringe a correre tutti i rischi e ad affrontare spavaldo persino la mannaia del carnefice...

MARIA

Ah, chi mi salverà dalla sua follia!

MORTIMER

Chi affronta queste prove estreme, deve ottenere un'adeguata ricompensa. Perché un valoroso versa il proprio sangue? La vita è il bene più grande e chi la getta via per nulla è solo un povero pazzo. Io, prima, voglio godere l'ardente calore del tuo seno... (La stringe tra le braccia con ardore)

MARIA

Devo chiamare qualcuno che mi protegga da chi vuole salvarmi?

MORTIMER

Tu non sei affatto priva di sensibilità. Nessuno ti ha mai accusata d'indifferenza e di freddezza. Una supplica amorosa ti sconvolge, hai fatto la felicità del cantante Rizzio, e hai permesso a un Bothwell di sedurti...

MARIA

Insolente!

MORTIMER

È stato solo un tiranno per te! Tu lo amavi e, al tempo stesso, tremavi davanti a lui. Se è il terrore ad assicurare la tua conquista, allora io in nome dell'inferno...

MARIA

Lasciatemi! Siete pazzo?

MORTIMER

Dovrai tremare anche davanti a me!

KENNEDY (entrando in gran fretta)

Arrivano, vengono! Il parco è pieno di soldati.

MORTIMER (trasale e sguaina la spada)

Io ti difenderò!

MARIA

Hanna, salvami dalle sue mani! Dove posso nascondermi? Quali santi invocare? Qui sono minacciata dalla violenza, e là dentro c'è la morte. (Rientra nel castello, seguita da Hanna)

Scena settima

Mortimer, Paulet e Drury entrano in grande agitazione. Persone del seguito attraversano la scena.

PAULET

Sbarrare le porte! Alzate i ponti!

MORTIMER

Zio, cosa succede?

PAULET

Dov'è l'assassina? Sia rinchiusa nel più orrido carcere!

MORTIMER

Ma cosa c'è? Cos'è accaduto?

PAULET

La regina! Da mani infami ed empie! Che audacia infernale!

MORTIMER

La regina? Quale regina?

PAULET

D'Inghilterra! È stata assassinata sulla via di Londra! (Entra nel castello)

Scena ottava

Mortimer, subito dopo Okelly.

MORTIMER

Sono completamente pazzo? Non ho incontrato qualcuno un minuto fa? Non mi ha gridato che è stata assassinata la regina? No, no, si è trattato di un sogno. Un delirio spaventoso mi fa apparire reale e autentico quello che è soltanto un parto mostruoso dell'immaginazione. Chi c'è adesso? Okelly. È terrorizzato, glielo si legge in faccia!

OKELLY (entrando di furia)

Fuggite, Mortimer, fuggite! Tutto è perduto.

MORTIMER

Cos'è perduto?

OKELLY

Non fate domande! Pensate a fuggire immediatamente!

MORTIMER

Cos'è successo?

OKELLY

È stato quel pazzo di Sauvage.

MORTIMER

Allora è proprio vero?

OKELLY

È vero, è vero! Pensate a salvarvi!

MORTIMER

È stata assassinata, ed ora Maria è incoronata regina d'Inghilterra.

OKELLY

Assassinata? Chi ve l'ha detto?

MORTIMER

Voi stesso!

OKELLY

È viva! E voi ed io, tutti noi siamo perduti.

MORTIMER

È viva!

OKELLY

Il colpo è mancato, il mantello ha parato l'arma, e Shrewsbury ha disarmato l'assassino.

MORTIMER

È viva!

OKELLY

È viva, per la rovina di noi tutti! Venite! Il parco è già circondato.

MORTIMER

Chi è l'autore di questa follia?

OKELLY

Il barnabita di Tolone che avete visto assorto in meditazione nella cappella quando il prete ci illustrò l'anatema lanciato dal Papa contro la regina. Ha voluto scegliere la via più breve e, con la sua audacia, liberare la chiesa di Dio e spianarsi il cammino al martirio. Solo al prete ha confidato ciò che intendeva fare, che ha compiuto sulla via di Londra.

MORTIMER (dopo una lunga pausa)

Infelice, che atroce destino si accanisce eternamente su di te! Sì, adesso devi morire. Il tuo angelo custode ha preparato la tua irrimediabile caduta.

OKELLY

Ditemi, dove fuggirete? Io corro a nascondermi nei boschi a settentrione.

MORTIMER

Fuggite, e che Dio vi protegga! Tenterò di salvarla per l'ultima volta e, se fallirò, voglio morire sul suo sepolcro.

(Escono dai lati opposti)

#### ATTO QUARTO

Anticamera.

Scena prima

Il conte di Aubespine, Kent e Leicester.

AUBESPINE

Come sta Sua Maestà? Signori, non riesco ancora a riprendermi dal terrore. Com'è potuto accadere? Com'è successo un episodio del genere in mezzo a una popolazione così affezionata?

LEICESTER

Non è stato il popolo. È stato un suddito del vostro re, un francese.

AUBESPINE

Ovviamente un pazzo.

KENT

Un papista, conte Aubespine!

Scena seconda

I precedenti. Entra Burleigh che parla con Davison.

BURLEIGH

Stendiamo immediatamente l'ordine d'esecuzione, e corrediamolo del sigillo. Non appena sarà pronto, fatelo sottoscrivere alla regina. Andate! Non c'è tempo da perdere.

DAVISON

Sarà fatto. (Esce)

AUBESPINE (andando incontro a Burleigh)

Milord, il mio cuore fedele condivide la giusta gioia del paese. Sia lode al cielo che ha distolto la mano omicida dal capo regale!

BURLEIGH

Lode a Lui che ha sventato e rivelato la perfidia dei nostri avversari!

AUBESPINE

Dio maledica l'autore di quest'azione ignobile!

BURLEIGH

L'autore e il suo infame mandante.

AUBESPINE (a Kent)

Lord Maresciallo, abbiate la compiacenza di condurmi da Sua Maestà perché deponga ai suoi piedi i voti del mio re e sovrano.

BURLEIGH

Non prendetevi questo disturbo, conte!

AUBESPINE (in tono cerimonioso)

Lord Burleigh, conosco il mio dovere.

BURLEIGH

Il vostro unico dovere è quello di abbandonare l'isola al più presto.

AUBESPINE (indietreggiando con vivo stupore)

Come? Cosa significa?

BURLEIGH

Il vostro ufficio vi conferisce oggi l'immunità, ma domani potrebbe essere troppo tardi.

AUBESPINE

Che colpa avrei commesso?

BURLEIGH

Se la nominerò, non verrà mai perdonata.

AUBESPINE

Spero, Milord, che i diritti dell'ambasciatore...

BURLEIGH

Non si applicano ai traditori.

LEICESTER e KENT

Come? Cosa dite?

AUBESPINE

Milord! Riflettete!

BURLEIGH

Nelle tasche dell'attentatore è stato trovato un passaporto scritto di vostro pugno.

KENT

Possibile?

AUBESPINE

Io concedo parecchi passaporti, ma non posso sapere cosa pensa un uomo.

BURLEIGH

L'assassino si è confessato in casa vostra.

AUBESPINE

La mia casa è aperta.

BURLEIGH

Ad ogni nemico dell'Inghilterra.

AUBESPINE

Pretendo un'inchiesta!

BURLEIGH

Guardatevi!

AUBESPINE

Insultando la mia persona, voi insultate il mio sovrano, che vorrà infrangere l'alleanza.

BURLEIGH

La regina l'ha già infranta: non ci sarà nessun matrimonio tra Inghilterra e Francia. Lord Kent, scortate il conte perché salpi incolume. Il popolo inferocito ha assalito la sua casa, vi è penetrato di forza, e ha scoperto all'interno un arsenale impressionante d'armi d'ogni genere. Minaccia di linciare se lo vede. Tenetelo al sicuro, finché non si sarà calmato. Rispondete della sua vita!

AUBESPINE

Abbandono un paese come questo, dove non si rispetta il diritto delle genti e si gioca coi trattati... Il mio sovrano chiederà soddisfazione col sangue...

BURLEIGH

La chieda pure! (Kent e Aubespine escono)

Scena terza

Leicester e Burleigh.

LEICESTER

Così sciogliete un patto che di vostra iniziativa vi eravate adoperato a concludere con tanta fatica! L'Inghilterra non ve ne sarà riconoscente. Potevate risparmiarvelo.

BURLEIGH

Il fine era onesto, ma Dio ha disposto altrimenti! Beato chi non ha niente di peggio da rimproverarsi!

LEICESTER

Conosciamo molto bene la faccia che fa Lord Cecil quando va a caccia di cospirazioni contro lo Stato! Questo è il momento opportuno per voi, Milord. È stato commesso un infame delitto, i cui responsabili sono tuttora ignoti. Adesso comincerà l'inchiesta, si peseranno le parole e gli sguardi e si esamineranno con scrupolo persino i pensieri! E voi diventate l'uomo più influente del Paese, l'Atlante che regge lo Stato, e tutta la nazione vi peserà sulle spalle.

BURLEIGH

In voi, Milord, riconosco il Maestro dato che una vittoria come quella che avete ottenuto con le vostre doti oratorie io non l'ho mai riportata.

LEICESTER

A cosa alludete di preciso, Milord?

BURLEIGH

Non siete stato voi che, alle mie spalle, avete convinto la regina a recarsi a Fotheringhay?

LEICESTER

Alle vostre spalle? Quando mai ogni mio gesto si è sottratto al vostro controllo?

BURLEIGH

Cos'ho detto? Che avete condotto la regina a Fotheringhay? Non è esatto! Voi non avete condotto la regina a Fotheringhay! È la regina che vi ci ha portato!

LEICESTER

Cosa volete insinuare, Milord?

BURLEIGH

Non c'è che dire, avete fatto recitare una bella parte alla regina! Un trionfo eccezionale per la donna ignara e fiduciosa che vi aveva dato retta... la nostra cara sovrana! Schernita, vilmente derisa, senza il minimo riguardo! Sarebbe questa la moderazione, sarebbe questa la clemenza di cui all'improvviso siete diventato paladino al Consiglio di Stato? Oh, certo, la Stuarda è un nemico talmente insignificante che non vale la pena di macchiarci del suo sangue! Un piano mirabile, di estrema intelligenza, tanto intelligente che è andato in frantumi!

LEICESTER

Vile! Seguitemi immediatamente! Voglio che ripetiate queste parole davanti al trono e alla regina!

BURLEIGH

Mi vedrete là. Ma badate, Milord, che l'eloquenza stavolta non vi tradisca!  
(Esce)

Scena quarta

Leicester solo, poi Mortimer.

LEICESTER

Sono stato scoperto, mi hanno smascherato! Come ha potuto rintracciarmi, quello sciagurato? Guai a me se possiede delle prove, e se la regina viene informata della possibilità di un'intesa tra me e Maria... Dio! Ai suoi occhi ormai non sarei altro che un reo confesso! Come le apparirebbero perfidi e subdoli i miei consigli, e soprattutto le mie infelici pressioni per condurla a Fotheringhay! Penserebbe che l'ho crudelmente schernita, che l'ho tradita a tutto vantaggio di una rivale odiosa! Mai, mai più potrebbe perdonarmi! Tutto le sembrerebbe spaventosamente premeditato, persino il tono amaro e beffardo che ha assunto il colloquio, il trionfo della nemica e il suo riso di scherno. E, per finire, mi attribuirebbe di aver armato la mano dell'assassino che, evento inatteso del Fato, è intervenuta sanguinosa e terribile. Non vedo nessuna salvezza, da nessuna parte! Ah, chi viene?

MORTIMER (entra in preda a un'agitazione febbrile guardandosi intorno con timore)

Siete voi, Lord Leicester? Nessuno ci spia?

LEICESTER

Andatevene, sciagurato! Cosa cercate qui?

MORTIMER

Sono sulle nostre tracce, e anche sulle vostre, state attento!

LEICESTER

Andatevene, andatevene!

MORTIMER

Sono stati informati della riunione segreta a casa del conte Aubespine...

LEICESTER

E a me che importa?

MORTIMER

... e che era presente l'assassino...

LEICESTER

Affari vostri! Temerario! Con quale coraggio volete coinvolgermi nelle vostre sanguinose imprese? Difendeteli da solo i vostri crimini!

MORTIMER

Vi prego, ascoltate!

LEICESTER (al colmo dell'ira)

Andate all'inferno! Perché vi appiccicate alle mie vesti come uno spirito malvagio? Andatevene! Io non vi conosco e non ho niente a che fare con gli assassini.

MORTIMER

Non volete ascoltarmi. Sono venuto a mettervi in guardia. Anche voi siete stato scoperto...

LEICESTER

Ah!

MORTIMER

Il Lord Cancelliere dopo l'attentato si è recato a Fotheringhay e ha dato ordine di perquisire la stanza della regina. È stato trovato...

LEICESTER

Cosa?

MORTIMER

Una lettera appena iniziata della regina indirizzata a voi...

LEICESTER

Povera infelice!

MORTIMER

... in cui vi chiede di mantenere la vostra parola, vi promette di nuovo la sua mano, e parla del ritratto...

LEICESTER

Morte e dannazione!

MORTIMER

Lord Burleigh s'è impadronito della lettera.

LEICESTER

Sono perduto! (Durante le successive battute di Mortimer, percorre disperato la scena)

MORTIMER

Cogliete l'occasione! Prevenitelo! Salvatevi e salvate Maria! Giurate il falso, trovate delle scuse per evitare il peggio! Io non posso fare più nulla. I miei compagni sono in fuga, il gruppo non esiste più. Corro in Scozia a cercare nuovi seguaci. Ora è il vostro turno: dimostrate quanto vale un gran nome e un ardire disposto ad affrontare qualsiasi rischio!

LEICESTER (si ferma, calmandosi improvvisamente)

Farò come dite voi. (Va verso la porta, l'apre e chiama) Ehi, guardie!

(All'ufficiale che entra con un manipolo di guardie) Arrestate questo traditore, e sorvegliatelo! È stata scoperta un'orribile cospirazione, vado personalmente a riferirlo a Sua Maestà. (Esce)

MORTIMER (impietrito dallo stupore, si riprende e osserva con infinito disprezzo Leicester che si allontana)

Ah, infame! Non me lo merito? Aver riposto la mia fiducia in quel miserabile! Che mi schiaccia e passa oltre, e la mia rovina gli offre un insperato appiglio per salvarsi... Salvati pure! Terrò la bocca chiusa. Non voglio coinvolgerti nella mia rovina, non voglio averti accanto nemmeno nella morte. La vita è il solo bene in dotazione ai miserabili. (All'ufficiale della guardia che si avvicina ad arrestarlo) Cosa pretendi da me, vile servo dei tiranni? Io rido di te, io sono libero! (Estrae un pugnale)

UFFICIALE



È armato... Strappategli il pugnale! (Le guardie lo assalgono, e Mortimer si difende)

MORTIMER

Nella libertà del mio ultimo istante di vita, aprirò il mio cuore e scioglierò la lingua! Maledizione e rovina si abbattano su voi che avete tradito il vostro Dio e la vostra autentica sovrana! Che avete abbandonato la Maria terrena e la Maria divina che sta nell'alto dei cieli, e vi siete venduti ad una bastarda!

UFFICIALE

Avete sentito la bestemmia? Prendetelo!

MORTIMER

Adorata! Non sono riuscito a salvarti, ma ti offrirò in cambio un esempio di virilità e di coraggio! Santa Maria prega per me e accogliami con te nel regno dei cieli (Si trafigge col pugnale e cade tra le braccia delle guardie)

Scena quinta

Stanza della regina. Elisabetta con una lettera in mano, Burleigh.

ELISABETTA

Portarmi fin là e schernirmi in quel modo! Traditore! Espormi così davanti alla sua amante! Oh, Burleigh, nessuna donna è stata ingannata fino a questo punto!

BURLEIGH

Non riesco ancora a capacitarmi di quale potere o magia disponga per essere riuscito a far dimenticare alla mia regina la sua innata prudenza!

ELISABETTA

Muoio di vergogna! Come avrà riso della mia deplorabile debolezza! Credevo di umiliarla, e invece l'oggetto del suo scherno feroce sono stata io!

BURLEIGH

Ti rendi conto, ora, che i miei consigli avevano qualche fondamento.

ELISABETTA

Sì, e sono stata punita in modo esemplare per non averli seguiti fedelmente! Ma come avrei potuto non prestargli fede? Come avrei potuto immaginare che i suoi giuramenti di fedeltà e d'eterno amore fossero uno scaltro inganno? A chi dovrei credere, se lui si è preso gioco di me? L'uomo che ho collocato più in alto di tutti gli altri, che è sempre stato il più vicino al mio cuore, cui ho permesso di comportarsi a corte come il Signore assoluto, come il sovrano!

BURLEIGH

Mentre lui ti tradiva con questa falsa regina di Scozia!

ELISABETTA

Lo pagherà con la vita! Ditemi, la sentenza è pronta?

BURLEIGH

È pronta, come avevi ordinato.

ELISABETTA

Deve morire, lui deve assistere alla sua caduta e poi cadere dopo di lei. L'ho bandito per sempre dal mio cuore. L'amore è morto, e resta solo la vendetta. La sua caduta dev'essere direttamente proporzionale all'altezza in cui l'avevo posto, deve essere terribile, deve incutere terrore! Accompagnatelo sotto scorta alla Torre. Voglio nominare un tribunale di Pari del regno che lo giudichi con tutti i rigori della legge.

BURLEIGH

Verrà da voi a giustificarsi.

ELISABETTA

Come potrà farlo? Non lo accusa questa lettera? Il suo delitto è chiaro come la luce del sole!

BURLEIGH

Ma tu sei pietosa e clemente, e il suo aspetto imponente, la sua virile prestanza...

ELISABETTA

Non voglio vederlo! Mai, non voglio vederlo mai più! Avete ordinato di non farlo entrare se si presenta?

BURLEIGH

L'ho fatto, sì.

UN PAGGIO (entrando)

Lord Leicester!

ELISABETTA

L'infame! Non voglio vederlo, ditegli che non voglio vederlo!

PAGGIO

Non oso dirlo a Lord Leicester, non mi crederebbe.

ELISABETTA

L'ho collocato così in alto che i miei servi temono più lui di me!

BURLEIGH (al paggio)

La regina gli vieta di avvicinarsi!

(Il paggio esce in preda all'incertezza)

ELISABETTA (dopo una pausa)

Eppure, se potesse... se trovasse una giustificazione valida... Secondo voi, non potrebbe trattarsi di un tranello teso dalla Stuarda per dividermi dal mio amico più affezionato e fedele? Oh, è una donna scaltra e infame, sapete! Se avesse scritto quella lettera, solo per farmi balenare il sospetto e provocarmi, per vendicarsi di lui che detesta ed essere l'artefice della sua rovina...

BURLEIGH

Maestà, considera...

Scena sesta

I precedenti, Leicester.

LEICESTER (spalanca l'uscio con violenza ed entra con grande autorità)

Voglio vedere in faccia quel temerario che si permette di vietarmi l'accesso alla stanza della mia sovrana!

ELISABETTA

Impudente!

LEICESTER

Chi mi scaccia? Se Burleigh può vederla, posso vederla anch'io!

BURLEIGH

Milord, avete un bel coraggio a precipitarvi qua dentro contro un espresso divieto.

LEICESTER

E voi, Lord Burleigh, avete un bel coraggio a intromettervi e a prendere la parola! Divieto! Che significa? Nessuno, a questa Corte, può permettere di vietare qualsiasi cosa al conte di Leicester! (Avvicinandosi umilmente a Elisabetta) Voglio sentirlo dalle labbra della mia regina.

ELISABETTA (senza guardarlo)

Indegno! Andatevene via!

LEICESTER

In queste parole crudeli non ritrovo gli accenti della mia cara Elisabetta, ma quelli di Lord Burleigh che mi è ostile! Io mi appello alla mia Elisabetta. Hai ascoltato lui, ed ora devi ascoltarmi!

ELISABETTA

Parlate, impudente che non siete altro! Peggiorate la vostra situazione! Smentite la vostra colpevolezza!

LEICESTER

Prima congedate questo importuno. Andatevene, Milord. Quello che intendo dire a Sua Maestà non ha bisogno di testimoni. Andatevene!

ELISABETTA (a Burleigh)

Restate, invece! È un ordine!

LEICESTER

Perché una terza persona deve intromettersi tra noi? Io devo trattare solo con la mia regina, e intendo far valere i diritti che mi conferisce il mio rango.

Diritti sacri! Voglio che Milord se ne vada!

ELISABETTA

Riconosco il vostro tono arrogante!

LEICESTER

Certo che ho questo tono, perché io sono quel felice mortale che tu hai voluto distinguere tra tutti, e questo favore di cui godo mi rende immensamente superiore agli altri. Questo rango di cui mi vanto lo devo al tuo cuore e, per Dio, ciò che l'amore mi ha concesso saprò conservarlo dovesse andarne della mia vita! Congeda questo individuo, e mi basterà un attimo a convincerti!

ELISABETTA

Sperate invano di confondermi con le vostre chiacchiere.

LEICESTER

Poteva confonderti con delle frasi insulse solo un millantatore come lui, mentre io intendo rivolgermi al tuo cuore e ciò che ho avuto l'ardire di compiere, nella certezza del tuo favore, voglio confessarlo a te, e a te sola! Riconosco un solo tribunale: quello del tuo affetto!

ELISABETTA

Spudorato! Sarà questo sentimento a provocare la vostra rovina. Milord, mostrategli la lettera.

BURLEIGH

Eccola.

LEICESTER (scorre la lettera, senza manifestare il minimo imbarazzo)

È la calligrafia della Stuarda!

ELISABETTA

Leggete e non dite una parola!

LEICESTER (con calma, dopo aver letto)

Le apparenze sono contro di me ma non vorrete, mi auguro, giudicarmi in base alle apparenze.

ELISABETTA

Potete negare di esservi inteso in segreto con la Stuarda, di aver ricevuto in dono il suo ritratto, e di averle fatto sperare la libertà?

LEICESTER

Se mi sentissi in colpa, sarebbe facile per me smentire le accuse che mi rivolge una nemica. Ma la mia coscienza è senza macchia, ed ammetto che ciò che scrive è la pura verità!

ELISABETTA

E allora, sciagurato?

BURLEIGH

Le sue stesse parole lo condannano.

ELISABETTA

Allontanatevi. Alla Torre, traditore!

LEICESTER

Non ti ho tradita! Ho sbagliato, non rivelandoti questo mio passo. Ma le mie intenzioni erano buone. L'ho fatto unicamente per comprendere i più intimi pensieri della tua nemica, e causare la sua rovina.

ELISABETTA

Misera scusa.

BURLEIGH

Come, Milord? Credete che...

LEICESTER

Ho giocato una partita assai rischiosa, e solo il conte di Leicester qui, a Corte, poteva avere il coraggio di compiere un gesto simile! Tutti sanno quanto odio la Stuarda. Il rango che occupo, la fiducia che Sua Maestà mi accorda devono bastare a non mettere nemmeno in dubbio l'onestà delle mie intenzioni! L'uomo che, col tuo favore, hai collocato più in alto di chiunque altro può intraprendere una strada personale, nonostante i rischi, per fare il suo dovere.

BURLEIGH

Perché l'avete tenuto nascosto, se era una buona causa?

LEICESTER

Milord, voi avete l'abitudine di parlare molto prima di agire, e vantate in lungo e in largo tutto ciò che fate. Questa è la vostra condotta. Mentre io ho l'abitudine di agire e, solo dopo, di parlare.

BURLEIGH

Parlate solo perché vi si obbliga a farlo.

LEICESTER (squadrandolo con arroganza e disprezzo)

E voi credete di aver fatto qualcosa d'inaudito, di aver smascherato una congiura e salvato la regina! Siete certo di sapere tutto, e credete che nulla sfugga al vostro sguardo! Povero illuso! Nonostante l'acume delle vostre ben note facoltà, oggi Maria Stuarda sarebbe libera, se io non l'avessi impedito.

BURLEIGH

E voi avreste...?

LEICESTER

Sì, Milord. La regina, fidandosi di Mortimer, gli svelò le sue intenzioni fino ad affidargli un incarico sanguinoso diretto contro Maria, un incarico che lo zio aveva rifiutato con orrore. È vero o no, rispondete!

(La regina e Burleigh si fissano stupiti)

BURLEIGH

Come avete fatto a sapere queste cose?

LEICESTER

È o non è vero? Ditemi, Milord, dov'erano finiti i vostri cento occhi d'Argo se non vi eravate neppure accorto che Mortimer vi tradiva, che era un papista fanatico, una creatura dei Guisa, un temerario rotto a qualsiasi azione, tornato in patria per uccidere la regina e liberare la Stuarda?

ELISABETTA (al culmine dello stupore)

Quel Mortimer!

LEICESTER

Era l'intermediario di cui si serviva Maria per trattare con me, è così che ho fatto la sua conoscenza. Oggi dovevano liberarla dal carcere, me l'ha appena rivelato. Perciò l'ho fatto arrestare ed egli, disperato per essere stato scoperto, vedendo il fallimento delle sue ambizioni, si è ucciso.

ELISABETTA

Sono stata ingannata in modo atroce... Quel Mortimer!

BURLEIGH

E tutto ciò è accaduto ora? Da quando vi ho lasciato?

LEICESTER

Mi dispiace molto che sia finito così. Se fosse ancora vivo, la sua testimonianza mi avrebbe prosciolto da ogni accusa e su di me non peserebbe nemmeno l'ombra di un sospetto. Per questo motivo l'avevo consegnato alla giustizia: perché un'indagine accurata dimostrasse a tutti la mia innocenza.

BURLEIGH

Avete detto che si è ucciso... non l'avrete ucciso voi?

LEICESTER

Che sospetto mostruoso! Interrogate la guardia cui l'ho affidato! (Va alla porta e chiama l'ufficiale della guardia) Riferite a Sua Maestà la fine di quel Mortimer.

UFFICIALE

Montavo la guardia in anticamera, quando il conte aprì l'uscio all'improvviso e mi ordinò di arrestare il cavaliere perché era un traditore dello Stato. Lo vedemmo andare su tutte le furie, bestemmiare in modo irriferribile e atroce contro la regina, estrarre il pugnale e, prima che glielo potessimo impedire, trafiggersi e cadere morto al suolo.

LEICESTER

Bene. Potete andare. La regina è stata edotta a sufficienza...

(L'ufficiale esce)

ELISABETTA

Che abisso di orrori inauditi!

LEICESTER

Dimmi adesso, chi ti ha salvata? È stato Lord Burleigh? Cosa ne sapeva dei pericoli che ti minacciavano da ogni lato? È stato lui a sventarli? No, è stato il tuo fedele Leicester, il tuo angelo custode!

BURLEIGH

Conte! Quel Mortimer è morto al momento giusto per voi.

ELISABETTA

Non so più cosa pensare. Vi credo, e non vi credo. Penso che siate colpevole, e penso che non lo siate. Oh, come odio quella donna che è l'artefice di ogni male!

LEICESTER

Deve morire. Anch'io adesso voto a favore della sua morte. Io ti avevo consigliato di sospendere l'esecuzione finché non si presentasse qualcun altro a difenderla. Questo avvenimento si è verificato, e quindi non c'è più motivo di rinviare la sentenza!

BURLEIGH

E siete voi a consigliarlo! Voi!

LEICESTER

Per quanto detesti ricorrere a questi mezzi estremi, credo fermamente che la sicurezza di Sua Maestà esiga questo sacrificio. Propongo quindi che venga immediatamente eseguita la sentenza!

BURLEIGH (alla regina)

Dato che le intenzioni di Lord Leicester sono di una lealtà a tutta prova, io propongo che l'incarico sia affidato a lui!

LEICESTER

A me!

BURLEIGH

A voi. In che modo inequivocabile potete fugare qualsiasi sospetto che si possa avanzare sul vostro conto, se non facendo morire la donna che secondo l'accusa avreste amato?

ELISABETTA (fissando Leicester)

Milord ha ragione. Do il mio assenso. E così si proceda!

LEICESTER

Il mio alto grado dovrebbe inibirvi un incarico così triste che sarebbe assai più adatto a un Burleigh qualunque, e non a me. Chi vive in tanta intimità con la regina dovrebbe astenersi da compiti così lugubri. Ma per dimostrare la mia devozione e soddisfare la mia sovrana, rinuncio ai privilegi del mio rango e assumo questo odioso incarico.

ELISABETTA

Insieme a Lord Burleigh! (A Burleigh) Fate in modo che l'ordine sia preparato immediatamente.

(Burleigh esce. Da fuori si sentono voci e grida)

Scena settima

Il conte di Kent, e i precedenti.

ELISABETTA

Cosa succede, Lord Kent? Cosa sono queste grida? Cosa avviene qui, in città?

KENT

Maestà, la folla circonda il palazzo e chiede a gran voce di vederti.

ELISABETTA

Cosa vuole il mio popolo?

KENT

A Londra corrono voci spaventose. Si dice che la tua vita è in pericolo, che la città è piena di sicari inviati dal Papa ad ucciderti, che i cattolici sono scesi in campo per liberare la Stuarda con la forza e proclamarla regina. Il popolo ci crede e si solleva. Solo la testa della Stuarda, che dovrebbe cadere oggi stesso, può restituirgli la calma.

ELISABETTA

Come? Vogliono obbligarmi?

KENT

Sono decisi a restare finché non avrai firmato la sentenza di morte.

Scena ottava

Burleigh e Davison con un foglio. I precedenti.

ELISABETTA

Cosa mi avete portato, Davison?

DAVISON (avvicinandosi in tono d'estrema serietà)

Me l'hai ordinato, Maestà...

ELISABETTA

Cosa? (Mentre sta per prendere il foglio, trasale e ritira la mano) Mio Dio!

BURLEIGH

Obbedisci alla voce del popolo, che è la voce di Dio.

ELISABETTA (lottando con se stessa)

Signori! Chi mi garantisce che quella che ascolto sia davvero la voce del popolo e di tutto il mondo? Ahimè, ho paura che se mi piego al grido della folla, debba poi sentire una voce completamente diversa... e che proprio coloro che mi spingono a questa decisione si tramutino in giudici severi e implacabili a fatto compiuto!

Scena nona

Shrewsbury, i precedenti.

SHREWSBURY (in estrema agitazione)

Maestà, vogliono forzarti la mano! Abbi forza, resisti! (Vede Davison col foglio in mano) È già avvenuto? Ahimè! Vedo un foglio infausto in quella mano. Non dovete presentarlo adesso a Sua Maestà!

ELISABETTA

Mio nobile Shrewsbury! Mi obbligano a farlo.

SHREWSBURY

Chi ti può obbligare? La regina sei tu, comportati come tale. Ordina di tacere a quelle voci barbare e disumane che osano forzare la tua volontà regale e determinare il tuo giudizio. Il popolo è terrorizzato e non è in grado di connettere. Tu stessa sei intimamente offesa, sei stata provocata, sei fuori di te, ed è logico che ora tu sia incapace di ponderare con calma il tuo giudizio.

BURLEIGH

Si è giudicato da tempo. Qui non si tratta di giudicare, ma di eseguire.

KENT (che all'arrivo di Shrewsbury si era allontanato, tornando)

Il tumulto cresce, non riusciamo più a trattenerli.

ELISABETTA (a Shrewsbury)

Vedete che pressioni mi fanno!

SHREWSBURY

Vi chiedo di soprassedere. Questa firma decide della tua pace e della felicità della tua vita. Ci hai riflettuto per anni, ed ora vuoi lasciarti travolgere da un turbine passeggero? Ti chiedo solo una breve dilazione. Rifletti seriamente, e aspetta un momento più opportuno.

BURLEIGH (con foga)

Aspetta, rimanda, esita finché il regno non sia messo a ferro e a fuoco, e la tua nemica non sferri il colpo decisivo! Per tre volte Dio ti ha salvato distogliendolo dal tuo capo: oggi è fallito di stretta misura. Sperare in un altro miracolo sarebbe proprio mettere Dio a dura prova!

SHREWSBURY

Il Dio che per ben quattro volte ti ha protetto con la sua mano miracolosa, lo stesso Dio che oggi ha dato al braccio di un vecchio la forza di sopraffare un pazzo, merita ogni fiducia. Non voglio far risuonare in questo momento la voce della giustizia: non riusciresti a distinguerla in mezzo a questo tumulto. Ma ascolta soltanto una cosa: adesso tu tremi di fronte a Maria viva, ma non è lei viva che tu devi temere. Trema davanti a lei morta, decapitata! Perché sorgerà dal sepolcro e il suo spirito vendicatore si aggirerà terribile nel tuo regno a

fomentare discordie alienandoti per sempre il cuore del popolo. Adesso gli inglesi la odiano perché la temono ma, non appena sarà morta, si alzeranno a vendicarla. L'estinta non sarà più la nemica della fede: in lei vedranno soltanto la nipote del loro sovrano, vittima dell'invidia e dell'odio, e il sentimento predominante sarà la pietà. Molto presto assisterai a un cambiamento radicale. Non appena commesso il delitto, va per le vie di Londra, e mostrati al popolo che ti circondava prorompendo in grida di gioia! Vedrai un'altra Inghilterra, un altro popolo: perché l'aureola della giustizia che ti guadagnava il loro affetto ti avrà abbandonata per sempre! Solo il terrore, che orribilmente si associa all'immagine del tiranno, ti precederà e farà sì che ogni strada davanti a te sia spopolata e deserta. Se ti decidi a compiere questo passo estremo, se farai cadere un capo che dovresti considerare sacro, quale altro capo si sentirà mai sicuro?

ELISABETTA

Ahimè, Shrewsbury! Oggi mi avete salvato la vita, facendo deviare il colpo dell'assassino. Perché l'avete fermato? Ogni sintomo di discordia non esisterebbe più, ed io liberata dal tormento e dal dubbio, serena e innocente, riposerei tranquilla, in silenzio, nella tomba! Sono stanca di vivere e di regnare! Se una di noi regine deve cadere, perché l'altra possa vivere - riconosco che non può essere altrimenti - perché non dovrei essere io a cadere? Lo stabilisca il popolo, io sarò felice di rendergli lo scettro. Dio mi è testimone che ho vissuto unicamente per il bene del mio popolo. Se confida in un'era più lieta sotto il governo della Stuarda, una regina più giovane e piena d'attrattive, io mi dichiaro pronta ad abdicare e a ritirarmi nella pace serena di Woodstock dove ho trascorso in umiltà e modestia la giovinezza, lontana da false grandezze, scoprendo in me stessa l'intima essenza della regalità... Probabilmente non sono adatta al ruolo di sovrana! Chi regna deve essere comunque spietato, mentre il mio cuore è troppo tenero. Ho regnato felicemente per anni e anni, perché pensavo che il mio dovere fosse quello di distribuire gioia e felicità! Adesso che devo affrontare il duro compito di un monarca, mi sento del tutto impotente...

BURLEIGH

Per Dio! Quando mi vedo costretto ad ascoltare dalle labbra della mia regina un discorso così poco regale, sono convinto che tacere vorrebbe dire venir meno al mio dovere e attentare vilmente contro la patria! Dici di amare il tuo popolo più della tua vita: è il momento di dimostrarlo! Non ritagliarti un angolo di pace, lasciando che i fortunali e le tempeste spazzino via il tuo regno! Pensa alla Chiesa! Vuoi che il ritorno della Stuarda riporti sugli altari riti estinti e orribili superstizioni? Vuoi che tornino a comandare i preti e che il legato pontificio sbarchi qui a chiudere le nostre chiese e a deporre i nostri sovrani? Io ti chiedo ragione delle anime dei tuoi sudditi: si salveranno o saranno perdute per sempre a seconda di come ti comporterai! Questo non è il momento di versare lacrime o di mostrare un facile sentimentalismo da femmina debole e vile: il tuo primo dovere è assicurare il bene del popolo. Se Shrewsbury ti ha salvato la vita, io salverò l'Inghilterra... e anche qualcosa d'altro!

ELISABETTA

Lasciatemi riflettere in solitudine! In questo momento drammatico gli uomini non possono offrirmi nessun conforto e nessun consiglio! Devo rivolgermi al Giudice Supremo, e comportarmi di conseguenza... Vi prego, signori, ritiratevi! (A Davison) Voi, signore, restate nella stanza accanto.

(I Lord si ritirano. Solo Shrewsbury, si ferma un attimo davanti alla regina, la



fissa intensamente, e poi si allontana profondamente costernato)

Scena decima

ELISABETTA (sola)

Oh, l'orribile schiavitù di chi deve regnare! Odiosa schiavitù! Come sono stanca di essere costretta ad adulare un idolo che intimamente disprezzo! Quando sarò finalmente libera su questo trono? Essere costretta a badare in eterno all'opinione pubblica per conservare il favore del popolo... e dover sfamare quotidianamente una plebe che adora e applaude solo il ciarlatano che urla più forte degli altri! Si può definire sovrano chi deve piacere sempre al mondo? Solo chi è libero di comportarsi come crede, senza curarsi dell'opinione altrui, può essere chiamato re! Ho sempre amato la giustizia ed ho sempre esecrato il puro e semplice arbitrio ma, agendo in questo modo, non ho finito per legarmi le mani nei confronti di questo inevitabile atto di forza che sono obbligata a sottoscrivere? Il mio stesso esempio mi condanna. Se fossi stata un tiranno come Maria Tudor che mi ha preceduto sul trono, ora potrei versare del sangue regale impunemente! Ma comportarmi secondo giustizia è stato un atto di libera scelta? No, è stata una virtù che mi ha imposto la Necessità, un potere onnipotente che costringe nelle sue ferree maglie persino la libertà di decisione di un monarca. Circondata dai nemici, devo la mia sopravvivenza su questo trono solo al favore del popolo. Tutte le potenze del Continente congiurano per la mia rovina. Il Papa, da Roma, mi lancia la scomunica; la Francia con un bacio, fraterno solo in apparenza, si appresta a tradirmi; la Spagna mi dichiara guerra aperta sui mari ed è pronta a sterminarmi! Sono una donna indifesa che deve combattere contro il mondo e ammantare di virtù i miei diritti dinastici precari e contestabili oltre alla macchia della mia nascita di cui mio padre, per primo, è responsabile. Ahimè, tento di coprirli inutilmente! È stata rivelata dai miei feroci avversari, che mi oppongono la Stuarda come uno spettro foriero di minaccia! No, questa eterna angoscia deve finire! La sua testa deve cadere! Io ho diritto alla pace! È lei la furia perversa che sconvolge ed agita la mia esistenza, la tortura che il destino ha voluto porre sulla mia strada. Dove nutro una speranza e coltivo con dedizione una gioia, incontro quella diabolica serpe pronta a intromettersi e a sbarrarmi l'accesso! Mi porta via l'amante, mi ruba il consorte, e ogni mia sventura ha un solo nome, sempre quello: Maria Stuarda! Se finisce cancellata per sempre dal mondo dei vivi, allora sarò libera, libera come l'aria pura dei monti! (Una pausa) Con che disprezzo i suoi occhi mi hanno trafitto! Sembrava che lanciassero dei fulmini contro di me! Eppure tu sei impotente, io dispongo di armi assai superiori alle tue. Sono armi letali, e quando ti avranno colpita, non esisterai più! (Corre rapidamente al tavolino, e prende la penna) Hai osato darmi della bastarda? Miserabile! Lo sono solo finché tu vivi e respiri. Non appena ti avrò annientata, qualsiasi dubbio sulla legittimità della mia nascita morrà con te. Quando ogni suddito britannico non avrà altra scelta, l'unica erede frutto di un'unione legittima sarò soltanto io! (Firma con energia e decisione, poi lascia cadere la penna e indietreggia sgomenta. Dopo qualche minuto, suona il campanello)

Scena undicesima

Elisabetta, Davison.

ELISABETTA

Dove sono gli altri Lord?

DAVISON

Sono andati a placare il tumulto e a calmare il popolo. Il tumulto è cessato subito, non appena si è mostrato Shrewsbury. «Eccolo! Eccolo!», hanno urlato centinaia di voci. «È stato lui a salvare la regina, ascoltatelo! È l'uomo più coraggioso d'Inghilterra!». Il nobile Talbot allora cominciò a parlare, e rimproverò il popolo dei suoi disordini. Le sue parole calme e ponderate erano così persuasive che tutti si calmarono e la folla si disperse senza clamori.

ELISABETTA

Oh, la folla volubile che muta ad ogni direzione del vento! Guai a chi si fida di quel fuscello incostante! Va bene, Sir Davison. Potete andare. (A Davison, quando è sulla soglia) Prendete questo foglio, ve lo affido in custodia.

DAVISON (guardando terrorizzato il foglio)

Il tuo nome, Maestà! Hai deciso, allora?

ELISABETTA

Dovevo firmare, e l'ho fatto. Un foglio non risolve ancora nulla, un nome non uccide.

DAVISON

Maestà, il tuo nome su questo pezzo di carta risolve tutto, è come un fulmine che atterra e annienta al suo passaggio. Questo foglio ingiunge ai commissari e allo sceriffo di andare immediatamente al castello di Fotheringhay ad annunciare l'imminente esecuzione alla regina di Scozia che sarà condotta al patibolo al levar del sole. Non c'è possibilità di rinvio: una volta consegnato questo foglio, è come se lei fosse già morta.

ELISABETTA

Sì, Davison! Dio affida alle vostre mani un grande destino! Pregatelo perché vi assista nella sua Onnipotenza. Io vado, vi lascio al vostro dovere. (Si avvia all'uscita)

DAVISON (sbarrandole il passo)

No, Maestà! Non lasciarmi prima di avermi fatto esplicitamente intendere qual è la tua volontà. C'è bisogno di ulteriori istruzioni, o i tuoi ordini vanno eseguiti alla lettera? Tu mi affidi questo foglio perché ciò che vi è contenuto venga immediatamente eseguito?

ELISABETTA

Provvederà a ciò la vostra saggezza...

DAVISON (interrompendola terrorizzato)

Non la mia! Dio me ne guardi! La mia sola saggezza consiste nell'ubbidirti! Qui niente dev'essere lasciato all'arbitrio della mia saggezza! Un errore insignificante può concludersi in un regicidio, e causare un disastro abnorme, tremendo, incalcolabile! Lascia che in un affare di importanza fondamentale come questo io mi limiti ad essere il cieco strumento del tuo volere. Ti invito a dichiarare la tua volontà. Come debbo comportarmi con questa sentenza di morte?

ELISABETTA

Il suo nome te lo indica senza possibilità di dubbio.

DAVISON

Vuoi che sia eseguita seduta stante?

ELISABETTA (esitando)

Non ho detto questo, il solo pensiero mi fa tremare.

DAVISON

Vuoi che la custodisca ancora per qualche tempo?

ELISABETTA (rapidamente)

Sulla vostra diretta responsabilità! Ve ne addeberò le conseguenze.

DAVISON

Conseguenze? Io? Dio del cielo! Dimmi cosa vuoi realmente, Maestà...

ELISABETTA (impaziente)

Voglio mettere la parola fine a questa storia maledetta, e trovare per sempre, finalmente, la pace!

DAVISON

Ti costerà una sola parola. Di' cosa vuoi fare di questo foglio.

ELISABETTA

Vi ho già risposto, non tormentatemi ancora!

DAVISON

L'hai già detto? Non hai detto nulla. Ricordatelo, ti prego, Maestà!

ELISABETTA (battendo un piede per terra)

È intollerabile!

DAVISON

Abbi pazienza con me! Solo da pochi mesi ricopro questo incarico. Non so ancora destreggiarmi col linguaggio delle corti e dei monarchi... ho ricevuto un'educazione semplice. Quindi, ti prego di essere indulgente con chi ti serve! Pronuncia, ti scongiuro, una parola meno ambigua che mi ponga nelle migliori condizioni di fare il mio dovere... (Si avvicina in tono supplichevole alla regina, che gli volge le spalle. Disperato, ma in tono reciso) Riprenditi questo foglio! Mi brucia le mani. In questo orribile caso, serviti di qualcun altro.

ELISABETTA

Fate il vostro dovere! (Esce)

Scena dodicesima

Davison e, subito dopo, Burleigh.

DAVISON

Se n'è andata! Mi lascia nell'incertezza e nel dubbio, senza sapere come devo comportarmi, cosa fare di questo foglio orribile... Lo devo conservare, o lo devo consegnare? (A Burleigh che entra in scena) Milord, giungete al momento opportuno. È a voi che devo la mia attuale incombenza: dispensatemi! Quando ho accettato, ignoravo le pesanti responsabilità che comporta! Lasciatemi tornare di nuovo nell'oscurità da cui provengo, dove mi avete scoperto. Questo non è un posto che fa per me...

BURLEIGH

Cosa succede, Davison? Calmatevi. Dov'è la sentenza? La regina vi aveva convocato.

DAVISON

Mi ha appena lasciato in preda alla collera. Datemi un consiglio, vi supplico!

Aiutatemi! Liberatemi da questo dubbio infernale... Ecco la sentenza: è firmata!

BURLEIGH (vivacemente)

È firmata? Consegnatemiela! Subito!

DAVISON

Non posso.

BURLEIGH

Come?

DAVISON

Non ha detto esplicitamente qual era la sua volontà.

BURLEIGH

La sua volontà? C'è la sua firma! Consegnatemela!

DAVISON

Devo farla eseguire? O non farla eseguire? Mio Dio, non so più cosa fare!

BURLEIGH (senza concedergli tregua)

Dovete farla eseguire immediatamente. Datemela! Un attimo di indugio, e siete finito!

DAVISON

Sono finito, se mi precipito senza riflettere.

BURLEIGH

Siete un povero pazzo! Su, datemela! (Gli strappa di mano il foglio ed esce a precipizio)

DAVISON (correndogli dietro)

Cosa fate? Fermatevi! Volete rovinarmi!

## ATTO QUINTO

La stessa stanza del primo atto.

### Scena prima

(Hanna Kennedy, vestita a lutto, con gli occhi rossi di pianto, e un'espressione di indicibile sofferenza sul volto, sta sigillando lettere e pacchi. Spesso il dolore la distoglie dalle sue occupazioni, e si mette a pregare in silenzio. Entrano Paulet e Drury, anch'essi vestiti a lutto, seguiti da alcuni servi che portano vasi d'oro e d'argento, quadri, specchi ed altri oggetti preziosi di cui riempiono il fondo della stanza. Paulet porge alla nutrice uno scrigno di gioielli con un foglio, e a gesti le fa intendere che si tratta dell'inventario. Alla vista degli oggetti, aumenta la disperazione della nutrice che piomba in un silenzio muto e doloroso, mentre gli altri si allontanano. Entra Melvil).

KENNEDY (in un grido, scorgendolo)

Melvil! Siete voi! Dopo tanto tempo!

MELVIL

Cara Hanna, ci rivediamo!

KENNEDY

Dopo una separazione così lunga e penosa!

MELVIL

Che incontro doloroso!

KENNEDY

Dio mio! Voi venite...

MELVIL

A salutare la mia regina per l'ultima volta!

KENNEDY

Solo oggi, il giorno della sua morte, le viene permesso di rivedere la sua gente, come desiderava... Oh, caro Melvil, non voglio sapere come avete vissuto in questi lunghi anni, né raccontarvi cosa abbiamo sofferto da quando ci hanno divisi. Avremo il tempo, per questo. Ahimè! Dovevamo vivere per vedere l'alba di

un giorno simile, Melvil!

MELVIL

Hanna, non è il momento di piangere! Lo farò per tutto il resto della mia vita. Il sorriso non increscerà mai più le mie labbra, e continuerò per sempre a vestire a lutto! La mia pena non avrà mai fine, ma oggi devo radunare il coraggio che mi resta... Promettetemi anche voi di dominarvi. Quando tutti piomberanno nella più profonda disperazione, noi dovremo mantenere un contegno di estrema fermezza per fornirle tutta l'assistenza di cui avrà bisogno negli ultimi istanti, prima della morte.

KENNEDY

Vi sbagliate, Melvil, a supporre che la regina abbia bisogno di noi per morire con dignità! Vi giuro che invece sta dandoci l'esempio di un coraggio e di una virtù inauditi. Non abbiate timore: come un eroe e come un sovrano morrà Maria Stuarda.

MELVIL

Come ha accolto l'annuncio dell'esecuzione? Dicono non vi fosse preparata.

KENNEDY

No, non lo era. Il suo animo era occupato da altri affanni, da altre dolorose preoccupazioni. Non aveva paura della morte, ma di chi doveva salvarla... Ci era stata promessa la libertà, Mortimer ci doveva rapire stanotte, e Maria aspettava l'alba, incerta tra la speranza e il terrore, timorosa se affidare o meno a quel giovane spavaldo e noncurante il proprio onore e la propria vita...

All'improvviso sentiamo provenire dal castello un tremendo trapestio, un battere di martelli ci assorda spaventosamente e ci fa sussultare. Crediamo che si tratti dei nostri liberatori, e ricominciamo a sperare, si ridesta in noi tutta l'immensa dolcezza con cui si ama la vita che si insinua col suo potere fino a travolgerci... poi la porta si spalanca di colpo... è Sir Paulet che ci annuncia che, lì sotto, al piano terreno, il falegname sta erigendo il palco del supplizio! (Si nasconde il volto, sopraffatta dal dolore)

MELVIL

Mio Dio! Come ha affrontato, narratemi, questo spaventoso mutamento?

KENNEDY (con calma, dopo una pausa)

Quando si abbandona la vita non lo si fa adagio, un passo dopo l'altro. Il passaggio dal contingente all'eterno deve effettuarsi senza perder tempo, subito, e Dio ha concesso alla mia signora la grazia di rinnegare con coraggio ogni speranza terrena e di rivolgersi al cielo armata di una fede che non conosce ostacoli! Nessun segno visibile di timore passò sul suo volto, nemmeno un gemito le uscì dalle labbra... Solo quando apprese l'ignobile tradimento di Lord Leicester e il terribile destino del povero valoroso giovane che si è sacrificato per lei e vide il dolore del vecchio cavaliere che con lei seppelliva la sua ultima speranza, allora proruppe in lacrime. Non era il suo destino ma l'infelicità altrui a provocare il suo pianto!

MELVIL

Posso vederla? Dov'è?

KENNEDY

Ha trascorso la notte in preghiera, ha scritto le sue lettere d'addio agli amici più cari e ha vergato di suo pugno il testamento. Adesso sta riposando, cerca la pace in quest'ultimo sonno.

MELVIL

Chi c'è accanto a lei?

KENNEDY

Burgoyn, il suo medico personale, e le sue donne.

Scena seconda

Margherita Kurl e i precedenti.

KENNEDY

Signora Kurl, che notizie portate? S'è svegliata Sua Maestà?

KURL (asciugandosi le lacrime)

È già vestita. Vi desidera.

KENNEDY

Vengo subito. (A Melvil che vuole accompagnarla) No, adesso non venite. Devo prepararla alla vostra visita. (Entra nelle stanze interne)

KURL

Melvil! Il nostro vecchio maggiordomo!

MELVIL

Sì, sono proprio io.

KURL

Questa casa non ha più bisogno di qualcuno che ne abbia cura! Voi venite da Londra, Melvil. Avete notizie di mio marito?

MELVIL

Sarà rimesso in libertà, dicono, non appena...

KURL

Non appena Sua Maestà non ci sarà più! Ah, che indegno traditore! È lui il criminale responsabile dell'assassinio della regina! Dicono che è stata la sua testimonianza a provocare la sua rovina.

MELVIL

È vero.

KURL

Sia maledetto per l'eternità! Ha giurato il falso...

MELVIL

Signora Kurl! Non dite così.

KURL

Lo griderò in tribunale, glielo urlerò in faccia, lo ripeterò al mondo: muore innocente...

MELVIL

Lo voglia Iddio!

Scena terza

Burgoyn, poi Hanna Kennedy. I precedenti.

BURGOYN (scorgendo Melvil)

Oh, Melvil!

MELVIL (abbracciandolo)

Burgoyn!

BURGOYN (a Kurl)

Prendete un bicchiere di vino per la regina, presto!

(Margherita Kurl esce)

MELVIL

La regina sta male?

BURGOYN

Niente affatto. Dice di non aver bisogno di nulla, si sente forte ma l'eroismo è una pericolosa illusione: deve ancora sostenere un'aspra lotta. I suoi nemici non devono vantarsi di averla vista tremare dal terrore e sbiancare in viso, quando è solo vittima di una debolezza passeggera.

MELVIL (alla nutrice che rientra)

Vuole vedermi?

KENNEDY

Sarà qui tra poco. Vi guardate attorno con stupore e il vostro sguardo sembra dirmi: «Come mai tanta ostentazione davanti alla morte?». Ahimè! Abbiamo tanto dolorosamente sofferto in vita, e solo con la morte tornano le ricchezze di un tempo!

Scena quarta

I precedenti. Altre due cameriere di Maria, vestite a lutto, che piangono scorgendo Melvil.

MELVIL

Ah, Gertrude, Rosmunda! Dio mio, in che momenti ci rivediamo!

SECONDA CAMERIERA

Ci ha congedato dicendo che voleva affidarsi a Dio per l'ultima volta. (Entrano altre due cameriere in lutto che esprimono a gesti un'infinita disperazione)

Scena quinta

I precedenti e Margherita Kurl. Quest'ultima regge un calice colmo di vino e lo posa sul tavolo appoggiandosi tremando a una seggiola.

MELVIL

Cosa avete, signora Kurl? Cosa vi fa paura?

KURL

Mio Dio!

BURGOYN

Cosa c'è?

KURL

A cos'ho dovuto assistere!

MELVIL

Calmatevi. Diteci cosa avete visto.

KURL

Stavo scendendo la grande scala che porta alla sala da basso, quando si è aperta la porta ed io... ho dato un'occhiata all'interno... Dio mio!

MELVIL

Calmatevi! Cos'avete visto?

KURL

Le pareti erano tappezzate di nero, e al centro si rizzava un palco grande, ricoperto di panno scuro, tappezzato di nero, con un ceppo nero, un guanciale e, accanto al guanciale, una scure appena affilata... La sala era piena di gente, attorno a quel palco che annuncia la morte, gente in attesa della vittima con gli occhi iniettati di sangue...

## LE CAMERIERE

Abbi pietà, Dio del cielo, della nostra regina!

MELVIL

Fate silenzio! Sta entrando.

Scena sesta

(I precedenti. Maria, vestita a festa, in abito bianco, porta al collo una collana di piccole perle da cui parte un medaglione con l'immagine dell'Agnus Dei. Ha in mano un Crocefisso, e in testa un diadema sopra il velo nero che, dai capelli, le scende lungo le spalle. Quando appare, tutti indietreggiano ai lati opposti della scena in atteggiamento di profonda costernazione. Melvil involontariamente è caduto in ginocchio)

MARIA (con maestosa serenità, guardandosi intorno)

Perché piangete? Perché queste lacrime? Dovreste essere lieti, invece, che la fine della mia lunga infelicità sia venuta: le mie catene s'infrangono, la prigione si apre e la mia anima si libra sulle sue angeliche ali, in alto, verso la libertà! Quando ero oppressa dalla mia orgogliosa nemica, quando soffrivo insulti e privazioni indegni di una sovrana, quando mi era negata qualsiasi sorta di libertà, allora avreste dovuto piangere! La morte, come un'amica severa e affettuosa, mi si avvicina con soavità estrema e vela le mie antiche colpe con le sue cupe ali... Una nobile fine risollewa chi era caduto in basso! Mi sembra di avere di nuovo la corona in capo, e che la mia anima, lavata dalla sofferenza, sia colma di orgoglio e rinnovata dignità. (Fa alcuni passi avanti) Chi vedo? Melvil, voi qui? No, non fate così, amico mio! Alzatevi! Non siete qui per assistere alla morte della vostra regina, ma al suo trionfo! Mi è stata concessa una fortuna insperata: al momento della morte la mia fama non sarà l'unico appannaggio dei miei irriducibili nemici perché un amico, un uomo della mia stessa fede, un testimone mi sarà accanto! Ditemi, cavaliere, da quando vi hanno costretto a forza ad abbandonare il mio servizio, come avete vissuto su questo suolo ostile e inospitale? Ho pensato tante volte a voi con angoscia.

MELVIL

Il mio solo dolore era pensare al tuo destino, e l'orribile constatazione di non poter far nulla per servirti.

MARIA

Come sta Didier, il mio vecchio cameriere? Probabilmente quel cuore fedele e affezionato riposa da tempo nel sepolcro: aveva tanti anni!

MELVIL

Dio non gli ha concesso questa grazia. Vive per veder scendere sotto terra la tua giovinezza.

MARIA

Oh, se prima di morire potessi stringere al petto i miei cari, che immensa gioia sarebbe per me! Ma devo morire tra estranei, e le sole lacrime che vedo scorrere sono le vostre! Melvil, a voi, al vostro cuore fedele affido le ultime volontà per i miei cari. Benedico mio cognato, il re cristianissimo e tutta la famiglia reale di Francia. Benedico il cardinale mio zio e il mio nobile cugino Enrico di Guisa. Benedico il Papa, vicario di Cristo, perché a sua volta mi benedica, e benedico Sua Maestà Cattolica che si è generosamente offerto di salvarmi e vendicarmi... Ho ricordato tutti nel mio testamento: spero perciò che, per quanto di lieve entità, i miei cari non disprezzino i doni che offro loro come pegni del mio affetto. (Rivolgendosi ai servi) Vi ho raccomandato tutti al mio



regale fratello di Francia, che si prenderà cura di voi donandovi una nuova patria. Se vi sta a cuore la mia ultima preghiera, non restate in Inghilterra, vi scongiuro: non desidero che gli inglesi siano liberi di gioire della vostra sorte, non voglio che vedano prostrati dalle sofferenze i miei cari e fedeli servitori. Giurate su questo crocefisso che, quando sarò morta, abbandonerete per sempre questo paese!

MELVIL (toccando il crocefisso)

Lo giuro in nome di tutti.

MARIA

Io, derubata, avvilita, spogliata, ho diviso tra voi tutto ciò che possedevo, tutto ciò di cui potevo disporre. Mi auguro che rispetterete le mie ultime volontà. Anche le poche cose che indosso al momento della morte saranno vostre... Nel cammino che mi conduce al Cielo, voglio gioire ancora una volta della magnificenza che regna in terra! (Alle sue donne) A voi, mie care Alice, Gertrude, Rosmunda lascio le mie perle e i miei abiti, poiché da giovani fa piacere adornarsi. Tu, Margherita, più delle altre hai diritto alla mia generosità, perché sei la più infelice. Il mio testamento proclamerà a sufficienza che non intendo vendicare su di te le colpe di tuo marito! Tu, mia cara Hanna, non sei attratta né dal valore dell'oro né dalla bellezza delle gemme. Un mio ricordo, ecco la pietra più preziosa che ti è riservata! Prendi questo fazzoletto, nelle ore della sofferenza l'ho ricamato per te, è intessuto delle mie lacrime. Quando sarà il momento, mi benderai gli occhi con questo velo sottile... Voglio che, con le sue mani, sia la mia Hanna a rendermi quest'ultimo servizio.

KENNEDY

Oh Melvil! Non resisto più!

MARIA

Venite qui tutti! Venite a ricevere l'ultimo addio! (Tende le mani, i servi cadono uno dopo l'altro in ginocchio e le baciano la mano piangendo) Addio, Margherita... Addio, Alice! Vi ringrazio, Burgoyne, per le vostre fedeli attenzioni... Gertrude, le tue labbra bruciano... Sono stata molto odiata, ma anche molto amata! Spero che un gentiluomo nobile e generoso faccia la felicità della mia Gertrude: il suo cuore ardente reclama a viva voce l'amore... Berta, tu hai fatto la scelta migliore: vuoi diventare la casta sposa del Signore. Vai, non perder tempo, adempi il tuo voto! I beni di questo mondo sono poca cosa, tra questo insegnamento dalla sorte della tua regina... Ho finito! Addio! Addio! Addio per sempre! (Si volta e si allontana da loro, escono tutti tranne Melvil)

Scena settima

Maria, Melvil.

MARIA

Ho messo a posto tutte le mie cose terrene, e spero di lasciare questo mondo senza dovere nulla a nessuno. C'è solo una cosa, Melvil, che inibisce al mio spirito oppresso dall'angoscia di librarsi verso il cielo, sciolto da qualsiasi vincolo.

MELVIL

Rivelala a me! Liberati il cuore dagli affanni e confidati al tuo affezionato amico.

MARIA

Sono sulla soglia dell'Eternità, e tra poco mi presenterò al Giudice Supremo: ma non ho ancora chiesto il suo perdono. Mi negano il conforto di un sacerdote della mia chiesa. Io non voglio ricevere dalle mani di falsi preti il sacro cibo del Sacramento. Voglio morire nella fede della mia Chiesa, che è la sola ad assicurarci la salvezza.

MELVIL

Calmati! Per il Cielo il desiderio devoto e santo ha lo stesso valore di un atto compiuto. Il potere del tiranno può legarti le mani, ma lo spirito s'innalza liberamente fino a Dio. La parola è una cosa morta mentre la fede ci schiude la vera vita.

MARIA

Ahimè, Melvil! Il cuore non basta, e la fede per elevarsi alla beatitudine nell'alto dei Cieli esige un pegno terreno. Per questo Dio si è fatto uomo ed ha misteriosamente rinchiuso in un forma visibile i doni invisibili del Cielo! La Chiesa, nella sua sacra magnificenza, innalza per noi la scala che conduce all'Empireo: si chiama Chiesa Cattolica e universale perché la fede dell'individuo risulta corroborata, accresciuta, ingigantita dalla fede di tutti. Dove migliaia di uomini pregano e adorano il Signore, la fiamma dell'ardore divampa e lo spirito s'innalza lieto in volo verso il Cielo. Oh beati quelli che si radunano nella dimora del Signore, e felicemente si ritrovano insieme in preghiera! L'altare è adorno come nei giorni di festa, le candele sono accese, la campana squilla lieti rintocchi, l'incenso si spande intorno. Ed ecco il Vescovo nella sua pianeta immacolata che alza il calice, lo benedice e annuncia lo straordinario miracolo della transustanziazione mentre, alla presenza del Signore, la folla cade in ginocchio convinta della propria fede... Ahimè, io sola sono stata esclusa poiché la benedizione del Cielo non penetra nella mia prigione!

MELVIL

Sì, invece, scende fino a te! Ecco, ti è già accanto... Continua a credere nell'Onnipotente: il ramo secco grazie alla forza della fede può fiorire e fruttificare! Colui che ha fatto sgorgare l'acqua pura di una fonte dalla roccia può allestire per te un altare qui, nel carcere, e in un attimo tramutare questo calice adibito al tuo ristoro terreno in un ristoro divino. (Prende il calice posato sul tavolo)

MARIA

Vi ho inteso bene, Melvil? Sì, vi ho capito bene! Qui non c'è nessun prete, nessuna chiesa e nessun sacramento ma il Salvatore ha detto: «Dove due esseri si riuniscono in mio nome, io sono là in mezzo a loro». Cosa consacra il sacerdote e lo assimila a Dio? Il cuore puro, e l'integrità di vita. Quindi voi, anche se non siete stato ordinato sacerdote, per me è come se lo foste. Siete un inviato del Signore che mi porta la pace. Voglio fare a voi l'ultima confessione, voglio che siano le vostre labbra a pronunciare per me la salvezza eterna.

MELVIL

Se il tuo cuore lo desidera con tanto ardore, allora sappi, Maestà, che Dio per offrirti consolazione può compiere un miracolo. Tu credi che qui non ci siano né sacerdote, né chiesa, né Corpo del Signore? Ti sbagli: qui c'è un prete, e Dio è presente. (Si scopre il capo e le mostra un'ostia in una patena d'oro) Io sono un prete, ho ricevuto sul mio capo le sette unzioni per ascoltare la tua ultima confessione e concederti finalmente la pace lungo la via che conduce alla morte. Ti somministro quest'Ostia nel nome del Santo Padre che l'ha benedetta con le

sue mani.

MARIA

Oh, che gioia celeste mi è riservata alle soglie della morte! Come un immortale che scende su una nuvola d'oro, come un giorno l'Apostolo fu liberato da un angelo dalla tenebra oscura del carcere - e nessun chiavistello, nessun custode hanno potuto trattenerlo, egli nella sua potenza era in grado di attraversare i cancelli sbarrati ed eccolo risplendere del suo alone di luce nella tetra prigione - ora sono felicemente sorpresa dal messo divino che giunge dopo tanti inutili sforzi umani! Voi eravate un giorno il mio servo, ed ora siete il servo di Dio e parlate dalle sue labbra divine! Come un tempo vi inginocchiavate davanti a me, ora io nella polvere m'inginocchio davanti a voi! (S'inginocchia davanti a Melvil)

MELVIL (facendo il segno della croce su di lei)

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo... Maria, regina, hai interrogato il tuo cuore? Giuri di confessare la verità davanti al Dio della verità?

MARIA

Apro il mio cuore a te e a Lui.

MELVIL

Quale peccato opprime la tua coscienza dall'ultima volta che ti sei confessata?

MARIA

Il mio cuore traboccava d'odio e d'invidia, e persino del desiderio di vendetta. Peccatrice, contavo sul perdono divino e non ho saputo perdonare alla mia nemica.

MELVIL

Ti penti di questa colpa? Vuoi davvero lasciare questo mondo perdonando tutti?

MARIA

Sì, come spero che Dio perdoni me.

MELVIL

Di quale colpa ti accusa ancora il tuo cuore?

MARIA

Ahimè, non mi sono limitata ad offendere Dio con l'odio, ma anche con l'amore! La vanità del mio cuore fu attratta da quell'uomo che in seguito mi abbandonò e mi tradì!

MELVIL

Ti penti di questa colpa? Il tuo cuore ha abbandonato il falso idolo e si è rivolto con rinnovato ardore a Dio?

MARIA

È stata la lotta più difficile che abbia mai dovuto affrontare: ma l'ultimo vincolo con la terra l'ho infranto!

MELVIL

Altre colpe affliggono la tua coscienza?

MARIA

Un lontano delitto, confessato molti anni or sono, all'ora della resa dei conti torna ad opprimermi il cuore e come un tetro incubo mi sbarrò l'accesso al Cielo: ho fatto uccidere il mio sposo, ho offerto al seduttore la mia mano e il mio cuore. Ho adempiuto con scrupolo a tutte le penitenze più rigorose che la Chiesa mi ha ingiunto, ma il rimorso continua come un tarlo inesorabile a corrodermi.

MELVIL

Il cuore non ti accusa di altre colpe che non hai ancora né confessato né

espiato?

MARIA

Sai tutto ciò che mi opprime il cuore.

MELVIL

L'Onnipotente ti sta accanto! Pensa alle pene che la Chiesa infligge a chi confessa solo in parte le sue colpe! Questo significa peccare contro lo Spirito Santo, e merita la morte eterna.

MARIA

In coscienza, posso affermare di non averti nascosto nulla: che la grazia divina mi assista e mi faccia trionfare in quest'ultima lotta!

MELVIL

Come? Nascondi al tuo Signore il delitto per cui oggi vieni punita? Come mai non mi racconti nulla della congiura di Babington e Parry? Per questa colpa sei condannata a morte: per questa colpa vuoi morire per l'eternità?

MARIA

Sono pronta a penetrare nell'eternità. Prima che le lancette abbiano compiuto sul quadrante il giro di un'ora, apparirò davanti al tribunale del mio giudice: ma ti confermo che la mia confessione è terminata.

MELVIL

Rifletti. Spesso il cuore inganna. Forse, nonostante nell'intimo approvassi il delitto, hai accuratamente evitato con abilità e scaltrezza di pronunciare quella parola che ti dichiara colpevole. Ricorda, tuttavia, che nessuna subdola astuzia può trarre in inganno quell'occhio di brace che penetra nell'intimo dei cuori.

MARIA

Ho implorato tutti i regnanti perché mi liberassero dalle mie catene infami, eppure mai con atti o con pensieri ho attentato alla vita della mia rivale.

MELVIL

Quindi i tuoi scrivani hanno fornito falsa testimonianza?

MARIA

Le cose stanno in questi termini. Sulle loro testimonianze, sia Dio a giudicare!

MELVIL

Sali al patibolo persuasa della tua innocenza?

MARIA

Con questa morte che non merito, Dio mi permette di espiare il grave delitto di un tempo.

MELVIL (tracciando su di lei il segno della croce)

Vai in pace, ed espialo con la tua morte! Cadi come una vittima rassegnata davanti all'altare. Il sangue può cancellare i delitti di sangue. Tu hai peccato per debolezza femminile, e le debolezze umane non seguono lo Spirito che le abbandona e si eleva al Cielo! In virtù del potere che detengo di legare e di sciogliere, io ti assolvo da qualsiasi colpa. Come hai creduto, così sia! (Le porge l'Ostia) Prendi questo corpo che si è immolato per te. (Prende il calice, lo solleva dal tavolo e glielo porge, dopo averlo consacrato in silenzio. Maria esita, poi con un gesto lo rifiuta) Prendi questo sangue, che è stato versato per te. Prendi, è una grazia che il Pontefice ti concede. Il massimo diritto dei sovrani, quello sacerdotale, ti è concesso in punto di morte. (Maria prende il calice) E come tu, in un sacro mistero, ti sei unita col tuo corpo terreno al corpo divino, ora ti sei tramutata in un angelo luminoso del suo regno di eterna beatitudine dove non esistono né la colpa né il pianto. (Posa il calice. Sente un rumore, si copre il capo e va ad aprire. Maria rimane in ginocchio e prega in

assoluto silenzio) Devi ancora sostenere una dura lotta. Ti reputeri abbastanza forte da sconfiggere l'odio e l'amarrezza?

MARIA

Non temo di ricadere nell'errore. Ho offerto a Dio il mio odio e il mio amore.

MELVIL

Allora preparati a ricevere Lord Burleigh e Lord Leicester che sono alla tua porta.

Scena ottava

I precedenti. Burleigh, Leicester e Paulet. Leicester rimane lontano sul fondo, a capo chino. Burleigh, che non lo perde di vista, si colloca tra lui e la regina.

BURLEIGH

Vengo, signora, a raccogliere le vostre ultime volontà.

MARIA

Vi ringrazio, Milord!

BURLEIGH

La mia sovrana desidera che nulla di lecito vi sia negato.

MARIA

Il mio testamento è l'espressione delle mie estreme volontà. L'ho consegnato al cavalier Paulet e spero che venga scrupolosamente eseguito.

PAULET

Non dubitate.

MARIA

Chiedo che, senza recar loro offesa, i miei servi siano mandati in Scozia o in Francia, come meglio credono.

BURLEIGH

Così faremo!

MARIA

Poiché la mia salma non potrà riposare in terra consacrata, concedete al mio servo fedele che porti il mio cuore in Francia ai miei cari. Ahimè, non ha mai lasciato quel luogo!

BURLEIGH

Sarà fatto. C'è altro che desiderate?

MARIA

Recate da parte mia un saluto a mia sorella, la regina d'Inghilterra... ditele che le perdono la mia morte con tutto il cuore e le domando scusa della mia collera di ieri... Dio sia con lei, e le conceda di felicemente regnare!

BURLEIGH

Ditemi! Non avete cambiato opinione? Rifiutate ancora l'assistenza del nostro decano?

MARIA

Mi sono già riconciliata col mio Dio! Sir Paulet! Senza volerlo, vi ho causato un grande dolore privandovi del sostegno della vostra vecchiaia... Lasciatemi con la speranza che, pensando a me, non mi maledirete!

PAULET (dandole la mano)

Dio sia con voi! Andate in pace!

Scena nona

I precedenti. Hanna Kennedy e altre donne del seguito entrano sgomento, seguite dallo sceriffo con un bastone bianco in mano. Dietro allo sceriffo, dall'uscio aperto, s'intravedono uomini armati.

MARIA

Cosa c'è, Hanna? Sì, adesso è l'ora! È venuto lo sceriffo, per condurci alla morte. Dobbiamo separarci. Addio! Addio! (Le donne le si attaccano alle vesti, disperate. A Melvil) Mio caro, voi e la mia Hanna diletta mi accompagnerete per l'ultima volta. Spero non vorrete negarmi questa grazia, Milord!

BURLEIGH

Non ho la facoltà di concedervelo.

MARIA

Come? Anche questo piccolo favore mi verrebbe negato? Non avete la minima considerazione per il mio sesso. Chi dovrebbe prendersi cura di me per l'ultima volta? La mia cara sorella non può volere che il mio sesso venga umiliato e che venga contaminata da rudi mani virili!

BURLEIGH

Nessuna donna può salire con voi i gradini del patibolo. Le sue lacrime e le sue grida...

MARIA

Ma lei non piangerà! Vi posso assicurare del suo coraggio! Rispondo io della mia Hanna! Siate indulgente, Milord! Non dividetemi in punto di morte dalla mia nutrice, dalla mia fedele governante! Mi ha portato tra le braccia quando mi incamminavo verso la vita, e soavemente, appena sfiorandomi, adesso mi accompagnerà a morire.

PAULET (a Burleigh)

Acconsentite.

BURLEIGH

E sia!

MARIA

Adesso a questo mondo non mi resta più nulla da fare... (Prende il crocefisso e lo bacia) Mio Salvatore! Mio Redentore! Come hai aperto le braccia sulla croce, spalancate ora ad accogliermi! (Quando si volta per avviarsi, il suo sguardo incontra quello del conte di Leicester che in quel momento involontariamente si è riscosso e l'ha fissata. Alla sua vista, Maria comincia a tremare, le si piegano le ginocchia e minaccia di crollare esanime al suolo, ma Leicester la sorregge e la prende tra le braccia. Maria lo guarda in silenzio ma egli non riesce a sostenerne la vista. Infine parla) Avete mantenuto la vostra parola, conte di Leicester! Mi avevate promesso il vostro braccio per condurmi fuori dal carcere, e adesso me lo offrite! (Leicester appare distrutto, mentre Maria prosegue soavemente) Sì, Leicester. Non volevo esservi debitrice della sola libertà. Dovevate tramutarla in qualcosa di prezioso e insostituibile per me: felice del vostro amore, avrei voluto prendervi per mano e ricominciare, con voi, una nuova vita! Adesso, che sto per abbandonare il mondo e trasformarmi in uno spirito beato immune da qualsiasi passione e seduzione terrena, adesso, Leicester, posso confessarvi senza arrossire che sono stata vittima di una simile debolezza, e l'ho felicemente superata. Addio! Siate felice, se potete. Vi è stata data la possibilità di aspirare a due regine, ma avete respinto un cuore che vi amava teneramente, e l'avete vilmente abbandonato per muovere alla conquista di un cuore arrogante e superbo. Inginocchiatevi davanti a Elisabetta!

Vi auguro di ricevere un premio che non si tramuti in un orribile castigo!  
Addio! Più nulla ormai mi tiene legata a questo mondo!  
(Esce, preceduta dallo sceriffo, accompagnata da Melvil e dalla nutrice, seguita da Burleigh e Paulet. Gli altri la guardano allontanarsi piangendo finché scompare alla loro vista, e a quel punto escono dalle porte laterali)

Scena decima

Leicester, solo.

LEICESTER

Sono ancora vivo! E non mi vergogno di vivere! Questo tetto non crolla e non mi seppellisce? Nessun abisso si spalanca ad inghiottire il più infelice tra gli esseri umani? Cosa ho perduto! Che perla, che celeste beatitudine ho allontanato da me con orrore! Ecco, si allontana per sempre, si è ormai mutata in uno spirito circonfuso di luce, e a me tocca la disperazione senza scampo dei dannati! Dov'è finita la decisione di soffocare gelidamente la voce del cuore, e di assistere impassibile al supplizio quando cadrà il suo capo? La sua vista ha il potere di ridestare in me un rimorso che credevo finito per sempre? Lei, morendo, mi lega a sé coi vincoli più dolci dell'amore! Maledetto! A te non è dato versar lacrime e gemere tra i lamenti come una povera donna! La felicità amorosa non si trova sul tuo cammino. Una corazza di ferro ti stringa il petto, e la tua fronte diventi più dura della pietra! Se non rinunci al frutto della tua infamia, devi sostenerla e arrivare fino alla fine senza tradire il minimo cedimento! Taci, pietà! Occhi, pietrificatevi! La vedrò cadere, voglio essere testimone della sua morte! (Si dirige a passo deciso verso la porta da cui è uscita Maria, ma a metà strada si ferma) No, non posso, non posso! Sono colto da una vertigine infernale, non posso assistere a questo atroce spettacolo, non posso vederla morire... Taci? Cos'è stato? Sono già da basso... quell'ordigno spaventoso sta per mettersi in moto qui, sotto i miei piedi... sento delle voci... Fuggi! Fuggi da questa dimora della paura e della morte! (Cerca di uscire da un'altra porta, ma la trova chiusa, e fa un balzo indietro) Come? C'è un dio che m'inchioda al suolo? Devo essere costretto a udire ciò che mi fa paura guardare? La voce del decano... L'ammonisce... E lei lo interrompe... Taci! Sta pregando... con tono fermo... C'è un gran silenzio... Un profondo silenzio... Sento solo il pianto, i singhiozzi delle donne... la spogliano... Taci! Accostano lo sgabello... s'inginocchia... appoggia il capo... (Dopo aver pronunciato queste ultime parole con ansia crescente ed essere rimasto un attimo in silenzio, d'improvviso trema violentemente e cade a terra svenuto. Da basso sale un brusio confuso che dura a lungo)

Scena undicesima

La seconda stanza del quarto atto. Elisabetta, sola.

ELISABETTA (entra da una porta laterale. I suoi passi e i suoi gesti tradiscono angoscia e inquietudine)

Non c'è nessuno qui! Nessun messaggio! Non scenderà mai la sera? Sulla via celeste il sole si è fermato? Non resisto più all'interminabile tortura dell'attesa. È avvenuto o no? Sia l'una che l'altra eventualità mi fanno semplicemente orrore, e non oso chiedere. Non c'è traccia del conte di

Leicester, e nemmeno di Burleigh cui ordinai di far eseguire la sentenza. Hanno lasciato Londra... Il che significa: è stata eseguita! La freccia è scoccata, vola, colpisce, raggiunge il bersaglio e non potrei più fermarla nemmeno a prezzo del mio regno... Chi va là?

Scena dodicesima

Elisabetta, un paggio.

ELISABETTA

Sei tornato da solo. Dove sono i Lord?

PAGGIO

Lord Leicester e il Gran Cancelliere...

ELISABETTA (con viva impazienza)

Allora?

PAGGIO

Non sono a Londra.

ELISABETTA

No? E dove sono andati?

PAGGIO

Nessuno ha saputo dirmelo. Pare abbiano lasciato in fretta e furia la città prima dell'alba.

ELISABETTA (prorompendo)

Sono la regina d'Inghilterra! (Camminando nervosamente nella massima agitazione)

Va! Chiama! No, rimani! Lei è morta! Finalmente su questa terra c'è spazio

sufficiente per me! Perché tremo? Perché sono colta da un brivido? Il sepolcro

occulta per sempre la mia paura, e chi può affermare la mia responsabilità? Non

mi mancheranno le lacrime per piangere e commiserare la sua fine! (Al paggio)

Sei ancora qui? Di' al mio scrivano Davison di venire a presentarsi

immediatamente! Chiamate il conte Shrewsbury! Ah, eccolo qua! (Il paggio esce)

Scena tredicesima

Elisabetta, e il conte di Shrewsbury.

ELISABETTA

Benvenuto, Milord! Che notizie mi recate? Non è certo un argomento insignificante quello che vi costringe a tornare qui così tardi!

SHREWSBURY

Nobile sovrana, il mio cuore, sempre sollecito della tua fama, mi ha condotto oggi alla Torre dove sono rinchiusi gli scrivani di Maria, Kurl e Nau: volevo appurare ancora una volta la fondatezza delle loro affermazioni. Il tenente di guardia, perplesso e sgomento, non vuole condurmi in presenza dei detenuti, e riesco a entrare solo dopo reiterate minacce. Dio mio, cos'ho mai visto! Lo scozzese Kurl giaceva su un materasso coi capelli in disordine e lo sguardo ebete e folle di un uomo perseguitato dalle Furie. Non appena mi vede, quello sciagurato mi si getta ai piedi emettendo un urlo disumano e mi abbraccia le ginocchia disperato torcendosi come un verme... Mi supplica, mi implora di rivelargli cos'è accaduto alla sua regina, poiché la voce della condanna a morte era penetrata anche negli oscuri recessi della Torre. Quando gli confermai la notizia, ed aggiunsi che proprio la sua deposizione ne aveva determinato



l'infelice destino, balzò in piedi come un pazzo e assalì il compagno di cella, lo immobilizzò con la forza immane che solo la follia può conferire, e tentò di strangolarlo. Riuscimmo a strappare quel disgraziato dalle sue mani furenti con una fatica estrema. Ma allora si rivoltò contro se stesso, si martellò il petto di pugni, maledisse sé e il compagno, e richiamò su entrambi tutti gli spiriti maligni dell'inferno. Urlò che aveva fornito falsa testimonianza, che le lettere indirizzate a Babington, di cui aveva dichiarato l'autenticità, erano false e che lui stesso, spinto dall'infame Nau, aveva aggiunto parole diverse da quelle che la regina gli aveva dettato. Subito dopo corse alla finestra, la spalancò e si mise a gridare in strada provocando un vistoso assembramento che lui, lo scrivano di Maria, era un manigoldo che aveva giurato il falso, uno spergiuro e un mentitore!

ELISABETTA

Voi stesso mi confermate che era fuori di sé. Le parole di un pazzo non sono da considerarsi prove.

SHREWSBURY

Non è vero, questa pazzia è invece singolarmente probante! Regina, ti prego di ascoltarmi! Non precipitare gli eventi, e ordina una nuova inchiesta.

ELISABETTA

Voglio esaudire la vostra richiesta, conte, ma solo perché siete voi a chiedermelo, e non perché ritengo che i miei Pari abbiano giudicato superficialmente la causa. Per rassicurarvi, verrà istruito un nuovo processo. Per fortuna, siamo ancora in tempo! Sulla nostra intangibile fama non deve cadere nemmeno l'ombra di un sospetto!

Scena quattordicesima

Davison e i precedenti.

ELISABETTA

Signore, dov'è la sentenza che vi avevo affidato?

DAVISON (al culmine dello stupore)

La sentenza?

ELISABETTA

Che ieri vi ho dato in custodia...

DAVISON

In custodia a me?

ELISABETTA

Il popolo esercitava pressioni inaudite perché firmassi, ed io fui obbligata ad accondiscendere. Affidai a voi quel foglio, per guadagnare del tempo, e voi sapete bene cosa vi dissi consegnandovelo... Ebbene, ridatemelo!

SHREWSBURY

Ridatecelo, signore. Ora la situazione è cambiata, e verrà istruito un nuovo processo.

ELISABETTA

Non continuate a tergiversare! Dov'è il decreto?

DAVISON (disperato)

Sono perduto! Sono un uomo morto!

ELISABETTA (interrompendolo bruscamente)

Voglio sperare, signore, che...

DAVISON

Sono perduto! Non l'ho più.

ELISABETTA

Come? Cosa dite?

SHREWSBURY

Dio del cielo!

DAVISON

È da ieri nelle mani di Burleigh.

ELISABETTA

Miserabile! In questo modo mi avete obbedito? Non vi ho ordinato di custodirlo con cura?

DAVISON

Non me l'hai ordinato in questi termini, Maestà.

ELISABETTA

Insolente! Osi insinuare che mento? Quando mai ti avrei detto di consegnarlo a Burleigh?

DAVISON

Non esplicitamente, tuttavia...

ELISABETTA

Scellerato! Hai il coraggio di interpretare le mie parole? Di aggiungervi un significato criminale? Guai a te, ne risponderai con la vita se questo gesto arbitrario ha avuto atroci conseguenze! Conte Shrewsbury, vedete come si abusa del mio nome!

SHREWSBURY

Lo vedo, mio Dio!

ELISABETTA

Cosa dite?

SHREWSBURY

Se il cavaliere ha osato assumersi la responsabilità di questa azione senza che tu ne venissi informata, dovrà essere giudicato dai Pari per aver esposto il tuo nome all'infamia nei secoli dei secoli.

Scena ultima

I precedenti, Burleigh e infine Kent.

BURLEIGH (piegando un ginocchio davanti alla regina)

Lunga vita alla mia nobile sovrana, e possano i nemici di quest'isola finire tutti come la Stuarda!

(Shrewsbury si copre il volto, Davison disperato si torce le mani)

ELISABETTA

Dite, Milord! Avete ricevuto dalle mie mani la sentenza di morte?

BURLEIGH

No, mia sovrana. Mi fu consegnata da Davison.

ELISABETTA

E Davison ve la trasmise in mio nome?

BURLEIGH

No, questo no...

ELISABETTA

E voi l'avete fatta eseguire, senza conoscere esattamente il mio volere? La sentenza era equa, e il mondo non ha il diritto di rimproverarci, tuttavia non rientrava nei vostri compiti impedire a noi un moto spontaneo di pietà... Per

questo motivo, vi esiliamo dalla nostra presenza! (A Davison) Un giudizio assai più severo vi attende: voi siete colpevole di abuso di potere, per avermi sottratto un sacro pegno che vi avevo ordinato di custodire. Portatelo alla Torre! Voglio che paghi con la vita l'insano gesto che ha commesso. Nobile Talbot, voi solo tra i miei consiglieri sapete cosa sia la giustizia. Voglio che da questo momento diventiate la mia guida, e il mio amico fidato.

SHREWSBURY

Non esiliare i tuoi amici più cari, non chiudere in prigione chi ha agito per te, e ora tace per te! Potente sovrana, concedimi di restituirti il sigillo che mi hai affidato dodici anni fa.

ELISABETTA (dolorosamente stupita)

No, Shrewsbury! Non vorrete abbandonarmi adesso...

SHREWSBURY

Perdonami, ma sono troppo vecchio, e questa mano ormai è troppo rigida per porre il suggello alle tue nuove imprese!

ELISABETTA

Chi mi ha salvato la vita vuole abbandonarmi?

SHREWSBURY

Ho fatto ben poco. Non sono riuscito a salvare la parte migliore di te. Vivi e regna felice! La tua nemica è morta. Da questo momento non hai più niente da temere, e niente da rispettare. (Esce)

ELISABETTA (a Kent, che entra)

Chiamatemi il conte di Leicester!

KENT

Lord Leicester si scusa, ma si è imbarcato per la Francia.

(Elisabetta si domina e resta assolutamente impassibile mentre cala il sipario)

FINE

INDIETRO